



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Scienze dell'antichità: letterature storia e
archeologia

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Apollonia d'Iliria: un progetto
di valorizzazione

Relatore

Ch. Prof. Luigi Sperti

Correlatore

Ch. Prof. Maria Chiara Piva

Ch. Prof. Daniela Cottica

Laureando

Erisel Laçaj

Matricola 820838

Anno Accademico 2014 / 2015

“Për Shqipërinë dielli lind andej nga perëndon”

“Per l’Albania il sole sorge là dove tramonta”

Naim Frasheri

(Poeta del Risorgimento albanese)

Indice

Introduzione.....	
1. <i>Dal concetto di bene a quello di patrimonio culturale: Discorso dall'Ottocento ai giorni nostri</i>	
2. <i>Valorizzazione dei siti e parchi archeologici in Europa: Periodo greco-romano.</i>	
2.1 <i>Aspetti teorici</i>	
2.2 <i>Strategie di intervento</i>	
2.3 <i>Casi di studio: Considerazioni generali</i>	
2.3.1 <i>Grecia</i>	
2.3.2 <i>Francia</i>	
2.3.3 <i>Germania</i>	
2.3.4 <i>Spagna</i>	
2.3.5 <i>Regno Unito</i>	
2.3.6 <i>Paesi Bassi</i>	
2.3.7 <i>Italia</i>	
3. <i>Albania: Un quadro generale</i>	
4. <i>Storia della ricerca archeologica</i>	
5. <i>Apollonia d'Iliria. Città antica.</i>	
6. <i>Apollonia d'Iliria. Città antica e luogo di cultura. Un progetto di valorizzazione</i>	
7. <i>Bibliografia</i>	

Introduzione.

Alla fine degli anni '70 il governo canadese commissiona al filosofo francese Jean-François Lyotard una relazione sul ruolo della cultura nei paesi occidentali avanzati. Quella che doveva essere una semplice relazione venne pubblicata nel 1979 con il titolo "La condizione postmoderna" e spiega il ruolo della cultura a partire dalla fine del XIX secolo, una cultura mercificata, inserita all'interno delle relazioni socio-economiche.

A partire da questo libro mi sono chiesto, in ambito più specifico, il ruolo di un sito archeologico. Governi, enti culturali e mondo accademico esprimono il loro impegno per conservare la memoria dei luoghi antichi ma non dobbiamo dimenticarci che l'intento finale è l'acculturazione dei cittadini, essendo il patrimonio culturale di tutti. L'antropologo e l'etnologo francese Marc Augè riesce a ricavare dalle rovine, il senso puro del tempo, quel tempo infinito in contrapposizione alla brevità dell'esistenza del singolo uomo e dell'umanità in generale. Di fronte a città in rovina l'uomo si rende conto che la sua immane fatica è pur sempre limitata nei confronti di una Natura "sempre esistente". Dalla visione di un sito antico, i visitatori dovrebbe cogliere un invito "alla misura", porsi nei confronti nel Mondo senza idealismi e positivismi sfrenati, ma arrivare a tale comprensione è un lavoro arduo che richiede un ampio bagaglio culturale. Oltre a un ristretto gruppo di persone che riescono a comprenderne i profondi valori convogliati dalla memoria attraverso una città antica, la mia ricerca vuole ampliare il bacino di utenze alla maggior parte della popolazione. Nella mia tesi ho sposato l'archeologia con un'idea più ampia, la Cultura, una città antica, sito archeologico che è anche un luogo di cultura, partecipe del continuum spazio-temporale. Un luogo che oltre a preservare la memoria è utile ai contemporanei per soddisfare i loro bisogni. In ambito più pratico, l'Albania è un paese che non ha potuto partecipare alla crescita economica che ha contrassegnato gli altri paesi occidentali a partire dalla seconda metà del Novecento. Quella crescita economica non corrisponde proprio a un progresso collettivo e oggi l'Albania prende l'occidente

come modello, pronta a ripetere gli stessi errori. Possiamo capovolgere il nostro ritardo nell'attingere alla ricchezza e pensare una forma diversa di progresso, pensata. Nelle varie proposte scritte per la valorizzazione di Apollonia d'Iliria vedo il sito antico come luogo di cultura e incontro del mondo intellettuale albanesi per creare una forma di resistenza alla conformizzazione sociale e territoriale e al contrario esprimere linee guida di progresso critico.

Per arrivare a queste conclusioni ho studiato la valorizzazione dei siti archeologici, di epoca greco-romana, in 7 paesi europei. Dai vari casi di studio ho tratto le linee guida e sono arrivato a coniugare un sito antico con un luogo di cultura.

1. Dal concetto di bene a quello di patrimonio culturale: Discorso dall'Ottocento ai giorni nostri

La nozione di Bene Culturale fa il suo debutto nel 1954 alla Convenzione per la protezione dei “beni culturali” in caso di conflitto armato, tenutasi all’Aia. Successivamente viene ripreso e inserito all’interno delle varie legislazioni nazionali europee. A tale proposito, in Italia, viene istituita la Commissione Franceschini¹ nel 1964 che codifica la prima nozione di Bene culturale. Risulta attualmente desumibile dall’articolo 2, comma 2, e dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 42 del 2004. Per la prima disposizione sono “*beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà*”².

Le attività e le funzioni dirette nei riguardi dei beni culturali sono composte da due attività principali: tutela e valorizzazione. Le attività di tutela sono atte, sulla base di un’adeguata attività conoscitiva all’individuazione, protezione e conservazioni ai fini della pubblica fruizione³; mentre le attività di valorizzazione sono atte a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e garantirne la miglior condizione di utilizzazione possibile. L’attività di valorizzazione si caratterizza da due momenti; in un primo momento vengono definite le strategie di valorizzazione ed in un secondo vengono applicate attraverso la gestione. Già la definizione richiede che si dispieghino in campo gli interventi di tutela e valorizzazione per la fruizione del patrimonio e la sua trasmissione alla collettività. La sua duplice natura, materiale e immateriale, monumento e documento ne rendono indispensabile la trasmissione perché «esperienza sensoriale che fortifica la memoria, individuale e collettiva e arricchisce il sapere»⁴.

¹ Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio), istituita dalla legge 26 aprile 1964 numero 310 cfr. PIZZETTI 2006, pp. 76-78.

² Il Codice dei beni culturali e del Paesaggio (D.L. 22 gennaio 2004, n°.42)

³ Ai sensi dell'art. 3 d.lgs. n. 42/2004 (c.d. codice dei beni culturali e del paesaggio)

⁴ ALARCÃO et al 2009, p. 11.

Facendo un excursus storico, possiamo andare a ricercare l'evoluzione del concetto di bene culturale nelle discussioni ottocentesche e novecentesche tra i vari eruditi dell'epoca. Durante il dibattito ottocentesco il bene culturale era inteso come 'opera artistica' e si riferiva indifferentemente ai monumenti e ai più piccoli oggetti⁵. Sottolineava la soggettività del singolo creatore e mancava il senso di trasmissione per le generazioni future. Per l'acquisizione di questi due aspetti, dobbiamo aspettare i primi del Novecento, quando A. Riegel, storico dell'arte, nella sua pubblicazione *"Il culto moderno dei monumenti"* sostituisce opera artistica con monumento e lo definisce: «(...) un'opera della mano dell'uomo costruita allo scopo determinato di conservare sempre presenti e vivi singoli atti o destini umani nella coscienza delle generazioni a venire⁶». Questa definizione, molto vicina a quella attuale, apre la strada per le future elaborazioni del concetto. Un'ulteriore evoluzione si ebbe con M. Dvorak, Soprintendente della Commissione centrale per l'arte e i monumenti storici di Vienna, che compì il passaggio ed estese il concetto da bene a patrimonio culturale. Nella sua opera dal titolo *"Catechismo per i monumenti"*⁷ introduce il termine "patrimonio", sottolineando che le politiche di tutela devono essere applicate ad ogni frammento storico-artistico testimone della dignità umana e pertanto meritevoli di essere trasmessi alla collettività. Siamo passati dal Ottocento con "opera artistica", al Novecento con "patrimonio dei beni culturali". L'estensione democratica che porta dal singolo soggetto che ne usufruisce in un momento, alla collettività che eredita e conserva il patrimonio, ci fa rendere conto che ci troviamo agli albori della cultura democratica che oggi è la cultura di massa⁸. F. Choay, storico e teorico delle forme urbane e architettoniche, si è molto occupato negli ultimi anni del rapporto tra il patrimonio culturale e la globalizzazione. Nella sua opera *"Allegoria del patrimonio"* uscito nel 1995, parte dal concetto di patrimonio come è definito nel dizionario della lingua francese di E. Littré⁹: «Bene ereditario che passa secondo le leggi di padri e dalle madri ai figli», poi passa al patrimonio storico: «un fondo destinato al godimento di una comunità allargata di dimensioni

⁵ PRATALI MAFFEI 1996, pp. 35-48. Cit.pag.43.

⁶ RIEGL 1990, p.145.

⁷ DVORÁK 1972, p. 18.

⁸ Riconosco un'accezione positiva a questo termine.

⁹ LITTRÉ 1863-1877, on-line.

planetarie e costituisce l'accumulazione continua di una molteplicità d'oggetti riuniti dalla comune appartenenza al passato (...). Un'eredità che non smette di crescere con l'annessione dei nuovi tipi di beni e con l'estensione dei quadri cronologici e geografici entro cui si iscrivono i beni¹⁰». Con questa definizione abbiamo soverchiato i confini nazionali e l'umanità è l'insieme degli abitanti del globo terracqueo e la sua produzione culturale appartiene a tutti i popoli. Ed infine oltre al contenuto il contenitore. Nel 1995 si giunge alla codificazione di paesaggio culturale che l'ente del *UNESCO* definisce così: «il risultato dell'azione dello sviluppo di attività umane in un territorio specifico, le cui componenti identificative sono il supporto naturale, l'azione umana, l'attività sviluppata¹¹». Il Paesaggio Culturale è un contenitore del quale fanno parte quelle «opere congiunte dell'uomo e della natura che illustrano l'evoluzione della società umana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, per effetto di condizionamenti fisici e/o delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene¹²». Le varie strategie di intervento sui beni culturali sono frutto dell'evoluzione del bisogno di proteggere i siti archeologici, nel nostro caso. La prima azione che si compiva a tal fine era il cosiddetto “recinto archeologico” che ha dimostrato la sua fallibilità poiché negava al sito di partecipare al territorio circostante. Già la *Carta di Venezia* stilata nel 1964 invitava alla comprensione delle rovine e al loro reinserimento nella società contemporanea attraverso l'uso, restituendole alla socialità¹³. L'attuale atteggiamento che abbiamo nei confronti del nostro patrimonio culturale è stato codificato da Larson e fatta propria dell'*UNESCO* nel 1995 sotto la voce “Conservazione del patrimonio culturale: «tutti gli sforzi atti a capire il patrimonio culturale, conoscere la sua storia e significato, assicurare la sua salvaguardia materiale e, se occorre, la sua presentazione, restauro e valorizzazione¹⁴». Lo sguardo e i nostri sforzi si protraggono verso il futuro, dove il compito principale è la trasmissione e non più la fruizione immediata. Il Patrimonio mondiale dell'Unesco appartiene all'intera umanità, senza distinzioni di

¹⁰ CHOAY 1995, p. 21.

¹¹ BERTI 2012, p. 33.

¹² AGNOLETTI 2006, p. 44.

¹³ ROMEO 2007, pp. 765-778.

¹⁴ FRANCOVICH et al. 2000, pp. 80-85.

confini. Nella giunzione tra le varie definizioni siamo arrivati ai giorni nostri, ed è Viollet le Duc, erudito francese a spiegarci che quest'enorme lavoro è risultato dell'interesse di noi moderni (e lo scriveva a metà dell'Ottocento) che abbiamo assunto un atteggiamento indagatorio nei confronti del passato con la speranza di comprendere la sua vera storia¹⁵ e ricavarne la nostra. Una contemporaneità che attraverso il riordino delle tracce dell'antico tenta di acquisire senso¹⁶.

2. Valorizzazione dei siti e parchi archeologici in Europa: Periodo greco-romano.

2.1 Aspetti teorici.

Cominciamo a famigliarizzare con gli aspetti della 'valorizzazione' e del 'valore' di un sito archeologico. Il successo di un sito archeologico dipende da come viene esplicitato il processo di valorizzazione, inteso come lavoro svolto dal rinvenimento fino alla sua consegna alla socialità. Allo scavo archeologico segue lo studio e la documentazione della storia del sito, la conservazione, una giusta interpretazione ed infine la sua comunicazione ai visitatori. Per progettare la migliore valorizzazione di un sito bisogna trovare risposta alla domanda: "perché la nostra società attua l'intero processo e quali sono le finalità della trasmissione culturale?¹⁷". Iniziamo lo studio per rispondere alla nostra domanda, che verrà scomposta in più quesiti e alla fine, dopo la comprensione ricomporremo le varie risposte in un concetto munito di significato:

- "cosa costituisce un sito archeologico?"

¹⁵ GONZÁLEZ FRAILE 2004, pp. 87-95.

¹⁶ ZELLI 2013, p. 106.

¹⁷ Comprendere - proteggere – valorizzare.

- “quali sono i valori e le qualità identificabili in esso e chi considera ricco di significato la sua storia e le sue caratteristiche¹⁸?”
- “come si crea un programma di gestione per un sito archeologico?”

Una volta raccolte le informazioni dobbiamo scendere nei dettagli e rispondere a domande più specifiche, quindi successive:

- “che valori-qualità riveste questo sito specifico?”
- “quali sono i rischi e le opportunità che possono influenzare la gestione del sito?”
- “come possono essere messi in atto gli obiettivi di gestione?”

Cominciamo a rispondere alla prima domanda che cerca di definire il sito archeologico:

“Cosa costituisce un sito archeologico?”

«Si considera luogo dell'archeologia qualunque sito e/o spazio in cui ci sia stata un'interruzione nella continuità d'uso tale da aver ridotto il manufatto a rovina archeologica, sia essa di epoca megalitica, romana o medievale riportata alla luce in seguito agli scavi, a un evento traumatico o da sempre affiorante¹⁹». Un concetto simile lo troviamo anche nel Testo Unico delle disposizioni legislative sui beni culturali e ambientali. Nell'articolo 98 che espone le attività di fruizione l'area archeologica viene definita come «sito su cui insistono i resti di un insieme edilizio originariamente concluso per funzione e destinazione» e il parco archeologico come «ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici e ambientali, attrezzato come museo all'aperto in modo da facilitarne la natura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici²⁰». Dal confronto di queste definizioni ricaviamo che se mettiamo in campo un ottimo progetto di valorizzazione possiamo accrescere il valore di un sito archeologico e trasformarlo in un parco archeologico. Chiamiamo in causa Umberto

¹⁸ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 10.

¹⁹ Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.lgs. Urbani 22-1-2004, n. 42) cfr. TERRENATO 2000, pp. 279-280 cfr. BINFORD 1964, pp. 425-445 cfr. GIUSBERTI 1999, p. 44.

²⁰ FERRI 2001, p. 334.

Eco, voce autorevole della cultura italiana che ritiene il bene culturale un segno, una testimonianza tangibile di civiltà e quindi siamo noi a interpretare questo segno e riconoscerne il valore culturale attraverso un rapporto relazionale²¹. Oltre alla definizione generale del bene archeologico dobbiamo considerare che la sua identità nasce dalla relazione tra il bene e il circostante. Il valore d'uso del bene culturale deriva dal fatto che riesce a soddisfare delle esigenze²², materiali e immateriali, della comunità²³ e per questo viene elevato al rango di merito.

“Quali sono i valori e le qualità identificabili in esso e chi considera ricco di significato la sua storia e le sue caratteristiche?” Tali contesti hanno un valore in relazione alla memoria, dove valore possiamo associarlo all'utilità, se il luogo può essere usato per scopi attuali nella società²⁴, o al senso, se il luogo esprime qualcosa di più dei resti visibili. Un sito che fa parte del patrimonio culturale ricopre diversi valori: estetico, didattico, scientifico, religioso ed economico. Il valore estetico di un sito potrebbe essere danneggiato se nuove costruzioni gli impedissero il rapporto che aveva con l'ambiente circostante, esempio la vista di montagne in sottofondo, parte del significato e della bellezza di un sito. Del valore educativo-civilizzante usufruiscono i diversi gruppi che si incontrano in questo punto: gli archeologi, i curatori del sito, la comunità locale e i visitatori. Un sito può aiutare nella comprensione dell'arte, della storia, dell'architettura e dello sviluppo della società nella sua vicenda articolata in sfaccettature diverse. Quest'aspetto è oggetto di ricerca degli studiosi che saranno capaci di riconoscerne i valori scientifici, cioè le caratteristiche peculiari per una comprensione più ampia dell'espressione umana. Per ricavare queste informazioni e dar adeguate risposte, il primo passo consiste nella ricerca archeologica che successivamente si tradurrà in un arricchimento culturale per il territorio ospitante e gli abitanti. Imprescindibile sarà anche la possibilità di usufruire dei valori economici sotto forma di vantaggi che ben presto contraddistingueranno l'area. Con la valorizzazione di un sito segue anche una pianificazione e riqualificazione

²¹ Eco 1988, p. 22.

²² Acculturazione, esperienza, conoscenza.

²³ GUIDA 2010, p. 1.

²⁴ Produttivi come l'istruzione.

territoriale che porta benefici diretti alla comunità locale²⁵. Da questo discorso possiamo ricavare che le pratiche nei confronti dell'Antico, per conservare i suoi valori, sono articolate in tre processi: comprensione, protezione e valorizzazione²⁶. La valorizzazione, che è il tratto finale del processo, per avvenire richiede principalmente una comprensione e successivamente una spiegazione/trasmisione dei valori che il sito riveste, così da permettere ai visitatori di giustificare l'archeologia e vivere il legame con 'la storia del luogo'. Risulta chiaro che la comprensione senza la spiegazione rilegherebbe la cultura archeologica a piccoli ambiti di nicchia e perderebbe il sostegno dei cittadini²⁷. Parafrasando Dimitris Pikionis, l'architetto greco che ha riqualificato l'area attorno all'Acropoli tra il 1954 e il 1958, i vari aspetti vengono inseriti in un progetto unico, il bene archeologico viene pensato nella sua totalità²⁸. Per veicolare tali conoscenze si possono usare diversi mezzi didattici, dalle mappe cartacee alle ricostruzioni di modellini in scala che permettono una continua modifica di pari passo con le nuove scoperte del sito. È sconsigliata la ricostruzione 'in stile' direttamente sui ruderi con pretese di riconsegna storica poiché difficilmente correggibili, mentre i plastici sono modificabili di pari passo con il proseguire della ricerca e delle avvenute nuove scoperte. Una corretta valorizzazione richiede un 'programma di gestione' completo, che indichi le principali linee guida sui diversi aspetti del sito: ricerca sul campo, tutela, manutenzioni quotidiane, gestione del pubblico e diffusione delle informazioni²⁹.

'Come si crea un programma di gestione per un sito archeologico?'

Innanzitutto riconoscendo e coinvolgendo gli attori principali³⁰. Trovare e convocare i principali gruppi interessati, individui e istituzioni che riconoscono un valore nel sito e che quindi sono capaci di ricavarne delle informazioni. Dopo aver raccolto ed elaborato le informazioni devono esprimere i valori che riconoscono nel sito e descrivere lo scopo del piano. Inizialmente si può pensare che archeologi e

²⁵ RIVA 2011, pp. 77-78.

²⁶ Per valorizzazione si intende l'atto finale che dà il nome all'intero processo.

²⁷ Cittadini intesi come potenziali visitatori.

²⁸ ÁLVAREZ 2011, pp. 37-50.

²⁹ SAPORETTI 1991, p. 49.

³⁰ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 12.

amministrazione locale siano gli unici attori da chiamare in gioco, ma andando avanti con la ricerca possiamo coinvolgere le autorità del turismo, agenzie di viaggio, le comunità e studiosi locali che possono partecipare alla stesura. Il secondo passo riguarda la gestione quotidiana del sito che dev'essere in accordo con il più ampio piano gestionale affinché tutto abbia un senso pratico e non solo teorico. Il lavoro preliminare, che si tradurrà nel programma gestionale appropriato si può raggiungere attraverso una considerazione/elaborazione delle informazioni possedute. Una volta riuniti tutti i professionisti ed elencati i valori rivestiti dal sito siamo in grado di compilare il programma gestionale, idoneo a conservare inalterati i valori e i significati che la società percepisce nel sito attraverso una serie di azioni atte a prevenire o rallentare il deterioramento³¹. L'intera operazione richiede una commissione guida che funzioni da regia, raggruppando gli interessati al momento opportuno e chiamando di volta in volta i gruppi o individui pertinenti per singole funzioni. La figura cruciale di questo procedimento è il site manager che innanzitutto deve rispondere alla domanda: cosa dobbiamo sapere di questo sito?³² La domanda pretende la creazione di un fascicolo con tutti i documenti che contengono informazioni sulla storia del sito, quindi bisogna cercare e localizzare tutti i dati. Per una completa configurazione della storia del sito, non bisogna trascurare l'area in qui era inserito e le varie interconnessioni con gli altri siti della regione e oltre³³.

Sintetizziamo l'intero lavoro fin qui svolto, in due fasi:

La prima consiste nel metter assieme un gruppo ed esprimere gli interessi rinvenuti nel sito.

La seconda è una raccolta di tutte le informazioni e documentazione riguardo al sito per ricrearne la storia.

Una volta raccolte le informazioni dobbiamo scendere nei dettagli e rispondere a domande più specifiche, quindi successive: 'che valori-qualità' riveste questo sito

³¹ FRANCOVICH – MANACORDA 2000, pp. 80-85; vedi "Conservazione" :«termine che genericamente indica l'insieme dei mezzi e delle azioni atte a prevenire, impedire o comunque rallentare il degrado dei materiali nel tempo»

³² RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 12.

³³ CALAON 2011, p. 421.

specifico?’ e ‘quali sono i rischi e le opportunità che possono influenzare la gestione del sito?’

Un sito ricopre diversi valori ed elencarli in maniera chiara costituisce il nocciolo dell'intero programma di gestione, che deve tenerne conto, rispettarle e valorizzarle risolvendo i vari conflitti che si creano. I valori di un sito non sono ovvi e occorre considerare quelli che spesso vengono dimenticati, come il valore estetico e sociale, e tenere conto del valore che ricopre per specifici gruppi di persone. Elencare i significati e valori rivestiti risulta indispensabile in casi dove il sito entra nel Patrimonio Mondiale dell'Unesco, in quanto questi propone un intervento fisico e una tutela attiva. Oltre questi ne esistono altri, di tipo simbolico - metafisico, che sovrastano il valore ‘fisico’ di tali luoghi, e altri ancora di carattere sociale come l'orgoglio della popolazione locale. Sarebbe perciò più adeguato chiamarli ‘*heritage sites*³⁴’ per una considerazione comprensiva dei valori che riveste e gestirli secondo tale definizione.

Adesso rispondiamo al secondo quesito: “quali sono i rischi e le opportunità che possono influenzare la gestione del sito?”³⁵”

Dobbiamo riconoscere i rischi e le opportunità che riguardano il sito, in particolare bisogna studiare le condizioni fisiche che andranno ad influenzare il programma gestionale. Oltre alle condizioni fisiche aggiungiamo anche quelle antropiche:

- la conoscenza delle leggi che normano il bene
- la distribuzione delle responsabilità per la gestione
- le risorse finanziarie
- le capacità tecniche
- i bisogni e le aspettative dei cittadini
- il tipo di utilizzo da parte dei visitatori, preventivato dagli esperti
- e soprattutto le minacce dei valori individuati nel bene archeologico.

³⁴ Luoghi patrimonio dell'umanità.

³⁵ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 12.

Un lungo lavoro di diagnosi e studio delle cause del danno e del deterioramento, servirà per creare un programma efficiente. Nel programma gestionale andranno inserite altre informazioni, come costi-benefici, le politiche locali in merito, il numero di visitatori e quello dei dipendenti per avere una comprensione realistica della situazione da gestire. Finora abbiamo affrontato gli aspetti del significato, condizioni, territorio, rischi e opportunità che costituiscono le basi per attuare la politica di gestione del sito. Questa include i principi e le linee guida per usufruire del bene culturale, inoltre deve essere lungimirante e considerare la vita futura del sito, pertanto non solo la conservazione ma anche le necessità future e il rapporto che si instaurerà con i visitatori. Il site manager, che è la figura centrale soprattutto in questa prima fase, una volta raccolte le informazioni dai vari gruppi interpellati dovrà distribuire le responsabilità ai vari attori in base alle competenze tecniche. Inoltre servono idee creative e tutto deve basarsi su un comune senso pratico senza esuberanze teoriche che vanno a danneggiare l'intera gestione. Un adeguato programma gestionale deve concordare i vari aspetti che lo compongono: autorità che controllano il sito, comunità locale, l'adeguatezza dei finanziamenti e l'idoneità dei mezzi tecnici. È essenziale una lungimiranza gestionale che lasci spazio a varie modifiche richieste dal cambiamento e dal progredire delle idee.

Un'altra fase consta nello studio del rapporto che si andrà a creare tra il sito e il visitatore. Non tutte le aree possono essere accessibili quindi per sostenere il valore estetico del sito bisogna creare 'il percorso per il visitatore' attraverso segnaletiche, progettazione di itinerari e mappe specifiche. Per ottenere un ottimo risultato bisogna considerare anche la vegetazione e magari ripristinare quella antica del sito per rafforzare il rapporto con gli abitanti originari attraverso la sollecitazione della fantasia³⁶. Quando si decide di condurre uno scavo archeologico dobbiamo dettarne le condizioni d'intervento affinché sia compatibile con il programma gestionale. Infine per il successo dell'intero lavoro occorre assicurare il personale indispensabile come guardie, guide e studiosi.

L'ultimo quesito è una verifica del lavoro teorico sviluppato finora.

³⁶ MARINO 1998, p. 132 cfr. MATTEINI 2009, pp. 119-124.

“Come possono essere messi in atto gli obiettivi di gestione?”³⁷

Siccome l'obiettivo principale del programma gestionale è prevenire il deterioramento del sito, pertanto richiedono attenzione le strategie di manutenzione, tutela e soprattutto la gestione dei visitatori che spesso viene erroneamente valutata marginale. Spesso si trascurano i danni quotidiani provocati dai visitatori, che unendosi al deterioramento causato dagli agenti atmosferici creano una crepa nel piano gestionale. Altre considerazioni vanno fatte sugli interventi fisici che riguardano il sito come il restauro, ricostruzioni e anastilosi³⁸. Queste operazioni vanno effettuate solo se necessarie e dopo una verifica di compatibilità con 'il significato'³⁹ del luogo'. La soluzione migliore consiste nel minor intervento possibile e nell'esaltazione del senso pratico⁴⁰. Il programma gestionale, una volta raccolte le informazioni, deve proporre soluzioni realistiche all'insieme di problemi e necessità presentate.

Ricapitolando, per un ottimo piano gestionale, bisogna identificare:

- gli attori in gioco
- i valori del sito
- i problemi
- e produrre le risposte a questi ultimi⁴¹.

Ricordiamo che è indispensabile invitare alla stesura del programma gestionale i diversi attori che hanno voce in capitolo e conoscenze tecniche adeguate. Attraverso questa collaborazione e un 'insieme di compromessi' si otterrà la miglior soluzione per la conservazione e valorizzazione di un sito archeologico. Prima di operare per un singolo sito è meglio conoscere 'simili progetti e piani gestionali' in un ambito territoriale più ampio come quello regionale o nazionale.

³⁷ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 15.

³⁸ Ricostruzione di edifici antichi attraverso l'uso di pezzi originali.

³⁹ POLIZZANO 2012, p. 316.

⁴⁰ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 15.

⁴¹ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 15.

2.2 Strategie di intervento.

Dopo l'individuazione di un'area archeologica, il primo intervento strategico della Soprintendenza è il cosiddetto recinto archeologico⁴² che nasce per esigenze protettive, rende manifesto il bene culturale e ha l'intenzione di creare un dialogo con il paesaggio circostante⁴³. Come spesso abbiamo notato, questa soluzione diventa la causa stessa del fallimento e abbandono dell'area archeologica⁴⁴ poiché sottraendola al suo contesto naturale, la estromette dalla continuità territoriale e dalla quotidianità. La pratica diffusa dell'isolamento è dovuta al fatto che il bene archeologico viene pensato come una riserva⁴⁵, qualcosa di distaccato, e il recinto è la decisione a non-decidersi⁴⁶. Per consentire al pubblico di usufruirne bisognerebbe mettere in atto il processo di valorizzazione ma spesso ci si ferma nella fase iniziale del recinto e questo andrà a condannare il monumento al abbandono⁴⁷ e ad un lento decadimento poiché in ultima analisi è sottratto alla dinamica comunitaria. Serve un cambiamento di atteggiamento da quello di estraneità-chiusura a quello di partecipazione-apertura che crea una logica di *continuum* territoriale⁴⁸. D'altro canto sappiamo che la reintegrazione del sito nel suo contesto d'appartenenza produce cultura, reddito, risorse ulteriori e una riqualificazione sociale. Già la Carta di Venezia del 1964 invitava a prendere iniziative in tal senso per restituire le aree alla dimensione sociale e conciliare la valorizzazione dei beni archeologici con gli interessi dei contemporanei⁴⁹. Con questi obbiettivi ci poniamo di individuare le migliori strategie d'intervento sull'antico con l'intento finale della sua restituzione alla comunità⁵⁰. In ultima analisi, saranno poi la consapevolezza della perdita e la mancanza a generare progetto⁵¹ con la speranza di combattere il tempo.

⁴² AYMUNINO 2010, p. 4.

⁴³ MARTELLIANO 2005, p. 220.

⁴⁴ DATO 2005, p. 11.

⁴⁵ FRETTOLOSO 2010, p. 36.

⁴⁶ GIUNTA 2005, p. 279.

⁴⁷ TOZZINI 2007, p. 56.

⁴⁸ MARTINELLO 2005, p. 239.

⁴⁹ ROMEO 2007, pp. 765-778.

⁵⁰ VANORE 2010, p. 9.

⁵¹ NICOLINI 2006, pp. 17-28 cfr. INDRIGO 2010, p. 11.

Il progetto di riconfigurazione dell'antico lo possiamo dividere in tre obiettivi essenziali:

- comprensione
- protezione
- valorizzazione

Comprendere, proteggere e valorizzare sono gli obiettivi di ogni intervento sull'Antico, tuttavia siccome il contesto non è chiaro, per raggiungere gli scopi prefissati serve la ricerca. L'esposizione nella sua totalità dei resti archeologici, senza darne una lettura specifica non aiuta, poiché l'immagine generata risulta confusa e quindi inefficace nella trasmissione della memoria. Non esiste un solo modo di valorizzare ma tanti quanti sono i siti archeologici e i diversi progetti sono atti a ridefinire in ultima istanza le relazioni con il paesaggio e la comunità⁵². L'archeologo è l'interprete che rende leggibile il contesto generale del sito, rivela i rapporti che precedentemente erano incomprensibili e mostra gli argomenti nascosti. Fondamentalmente dà le indicazioni al visitatore per una lettura intelligente della trasmissione storica⁵³. Oltre all'archeologo è imprescindibile la figura dell'architetto che dà soluzioni pratiche alle questioni teoriche, e attraverso il progetto architettonico reintegra il sito nel suo territorio, riconsegnandolo alla collettività.

Gli architetti hanno diverse strategie progettuali che sono influenzate da un intero sistema di varianti da considerare (preesistente, salvaguardia dell'ambiente, vincoli normativi e legislativi, necessità di riutilizzo) e che rendono ogni progetto unico. Inoltre, il progetto cambia anche in base al rapporto, ogni volta diverso, che si insatura tra le due entità fisiche lontane nel tempo, antico e nuovo. Tuttavia anche in mezzo alla variabilità dei contesti, studiando le azioni principali che caratterizzano 'un campione' di casi di studio, si possono individuare e ricavare le linee guida in maniera trasversale e trarre utili indicazioni per gli interventi futuri. In ogni risposta che produce, l'archeologo/architetto⁵⁴ intende ampliare il significato dei luoghi interagendo con il paesaggio e la città, reintegrando e dando un significato nuovo

⁵² CARTA 2002, p. 217-218.

⁵³ FRETTOLOSO 2010, pp. 22-23.

⁵⁴ BASSANI 2010, p. 10 cfr. INDRIGO 2010, p. 11.

alla rovina stessa attraverso il progetto. Quest'ultimo si configura come una congiunzione di azioni aggiuntive coerenti con il sito archeologico e finalizzato a creare una nuova e organica unità formale. Bisogna individuare alcune risposte comuni, che elencherò in seguito, alle necessità del progetto, nella forma in cui si decide di riattivare le relazioni interrotte tra l'archeologia e i suoi spazi ormai carichi di memoria.

Percorrere l'antico

La principale richiesta al progetto architettonico, che valorizza e musealizza i resti archeologici, è creare un sistema efficace di tracciati per percorrere e visitare il sito archeologico.

L'itinerario progettato guida lo spettatore in un insieme di percorsi che lo portano a seguire una narrazione fatta dai resti archeologici, e nello stesso tempo permette la conservazione, impedendo che sia fatto un uso indistinto dell'intera area⁵⁵.

La creazione di un percorso, facilita la comprensione del sito, attivando una serie di rapporti visivi e spaziali con i resti archeologici attraverso l'avvicinamento, la distanza e la sosta. L'aggiunta di nuovi elementi come passerelle si associa al trattamento alle superfici della pavimentazione esistente. Per permettere la lettura in pianta dei resti archeologici, soprattutto con la funzione di chiarire i limiti e i perimetri degli ambienti, si associa alle superfici della pavimentazione esistente un nuovo elemento come la passerella. In generale ad ogni materiale si tende ad associare uno spazio, un'azione o una funzione completa, affinché sia facilmente comprensibile per i visitatori. La necessità del percorrere il sito archeologico per la fruizione è un tipo d'intervento obbligatorio. Si creano uno o più percorsi in particolare in siti che coprono una vasta area, e attraverso essi il visitatore viene guidato nella comprensione dei componenti. Tracciati, rampe, pedane e passerelle sono i mezzi usati per la fruizione. Nello stesso tempo il sito è protetto poiché non visitabile indiscretamente ma solo le aree indicate dai percorsi. In questi possiamo

⁵⁵ MANCUSO 2009, pp. 82-84.

includere anche l'elemento naturalistico e creare così un'archeologia del paesaggio o meglio un paesaggio culturale⁵⁶. Come codificato dall'*UNESCO* sono le opere congiunte dell'uomo e della natura. Un vero e proprio paesaggio culturale è stato creato da Dimitris Pikionis che attraverso un progetto tra il 1954-1958 ha creato il parco archeologico dell'Acropoli⁵⁷ (fig. 1). Ha creato un'alternativa alla valorizzazione attraverso il riconoscimento non solo del contenuto ma anche del contenitore, che spesso era sfuggito.

Proteggere (coprire) l'antico

Il contenitore rappresenta l'evoluzione della copertura, madre di tutte le strategie di interventi nei siti archeologici, che si utilizza da tempo insospettabile per proteggere dagli agenti atmosferici e antropici. Gli antichi proteggevano quello che consideravano significativo e degno di essere trasmesso ai posteri. È una delle prime necessità del bene archeologico e ne abbiamo esempi fin dall'età repubblicana, quando furono fatti interventi di conservazione per il *Lapis Niger* (fig. 2) e la *Casa Romuli* (fig. 3), rispettivamente tomba e casa del fondatore mitologico di Roma⁵⁸. La pratica non sarà sempre in uso e ritornerà nel Settecento⁵⁹ quando si produce una visione del tempo⁶⁰ diviso tra passato e presente, quindi i reperti che testimoniano il passato vengono conservati e studiati. Il primo e quasi l'unico intervento sull'antico, oltre al restauro, era appunto una copertura con finalità protettive che da semplici tettoie si evolveranno in una strategia di intervento sull'antico. Da questa ricerca nasce un approccio all'antico che diventa una struttura museale, un contenitore che svolge le sue funzioni di protezione in situ rimanendo il più possibile neutro.

Di questo intervento si apprezza la sincerità poiché dichiara la sua estraneità al preesistente, la sua reversibilità e soprattutto il suo carattere temporaneo. È dalle

⁵⁶ VALLEGA 2009, pp. 27-29.

⁵⁷ PAPAGEORGIOU 1994, p. 23.

⁵⁸ FERRONI et al. 2012, p. 78.

⁵⁹ BASSANI 2010, p. 10.

⁶⁰ DAZI BARDESCHI 1990, pp. II-III.

esigenze di protezione e valorizzazione in situ che la semplice copertura si è trasformata in un progetto architettonico che riconosce la dignità del bene soprattutto in relazione al luogo.

A partire dall'intervento della copertura sono stati sviluppati anche progetti di riconfigurazione volumetrica. Un caso è rappresentato dalla musealizzazione dei mosaici della Villa del Casale Armerina, ad Enna⁶¹ (fig. 4). In questo progetto l'architetto integra la parte muraria andata perduta e ricostruisce le volumetrie attraverso superfici in vetro che trasmettono una chiara idea della domus romana. Sappiamo che la copertura è sempre la parte mancante delle strutture architettoniche antiche e di conseguenza è il primo intervento richiesto. La musealizzazione in situ deve prevedere che oltre alla conservazioni si presentano esigenze come la fruizione e lo scavo archeologico⁶². Un altro esempio dove viene riproposto lo spazio di strutture romane è la protezione dei mosaici nella *Casa dos Repuxos* a Conibriga, Portogallo⁶³ (fig. 5). Le coperture si realizzano come proiezione dei parterres archeologici, in particolare i mosaici. Tra di loro, sono molto interessanti quei casi in cui le coperture agiscono da protezione dei resti antichi e allo stesso tempo sono anche il piano di calpestio della città contemporanea, con tutto quello che comporta in termini di riconfigurazione dello spazio urbano. Si genera così una fusione, dove nello stesso luogo si concentrano epoche diverse e usi multipli, e bisogna trovare le soluzioni per farle convivere con la contemporaneità urbana⁶⁴.

Contenere l'antico

I percorsi si usano soprattutto in contesti ampi, dove appunto, i spazi da percorrere tra le rovine lo richiedono, ma sono imprescindibili anche per completare altre strategie d'intervento. Si tratta del tema del contenitore, molto usato nella musealizzazione dei siti archeologici. Questo intervento soddisfa diverse richieste

⁶¹ Progetto dell'architetto Franco Minissi realizzato nel 1957. cfr. BELLANCA et al. 2008 pp. 260-261 cfr. ZITTI 2006, p. 21.

⁶² DANZI 2010, p. 8.

⁶³ Luis Marreiros 1986-1994 cfr. CABELLO et al. 1992, pp. 275-277.

⁶⁴ ROCCOLINO 2010, p. 9.

dei beni da valorizzare; oltretutto la protezione avvolge e contiene la preesistenza archeologica, mantiene con essa un dialogo attraverso la sovrapposizione di un nuovo volume-edificio. La nuova tettonica fa da filtro tra il sito e il suo ambiente circostante⁶⁵, sia naturale che sociale generando questioni specifiche connesse al tema della permeabilità tra interno ed esterno. Quando la copertura si ritiene una soluzione non adeguata o almeno non completa allora si crea una struttura-involucro che risponde a più esigenze del bene archeologico. Il contenitore si sovrappone ai resti, non suggerisce la volumetria delle strutture ma appunto le contiene, le circonda e crea una separazione fisica tra interno ed esterno. Questa separazione non vorrebbe risultare come tale infatti per rispettare il delicato equilibrio del sito, il contenitore cerca di essere il meno invasivo possibile per esempio si avvale dell'illuminazione naturale e di altri accorgimenti. Spesso questi progetti sono composti da una struttura contenitore sul sito e un edificio museale; assieme si completano e svolgono i compiti di fruizione e valorizzazione oltretutto quello principale della conservazione. Diversi esempi di questi progetti li troviamo soprattutto in territorio francese tra i quali possiamo annoverare il sito di Bibracte, Périgueux (fig. 6) e Saint-Romain-en-Gal. I progetti sono sempre composti da due parti, una struttura-contenitore dei siti archeologici e una struttura atta alla musealizzazione.

Risignificare l'Antico

Il bene archeologico è avvolto in un contenitore molto prezioso, un edificio storico che ha avuto diverse fasi d'uso e ha inglobato le rovine stratificate di una o più fasi precedenti. L'architettura sovrapposta, cioè contemporanea, è altrettanto importante quanto quella antica, anche se può risultare difficile per tutte le trasformazioni che ci sono state, molte delle quali violente, come crolli e distruzioni. Bisogna rendere le tracce antiche leggibili e dare un nuovo significato all'antico attraverso il nuovo; ricollegare tutte le parti, soprattutto l'archeologico in un racconto stratigrafico

⁶⁵ CARTA 2002, pp. 213-216.

continuo, che recupera tutte le trasformazioni dell'edificio o area attraverso un progetto che offre gli strumenti per leggerli⁶⁶. L'antico viene esposto nella sua drammaticità senza essere modificato, sono raccontati il tempo che passa e le trasformazioni avvenute. Il risignificare è dedicato a quei casi dove il palinsesto architettonico è ricco e contrassegnato da un lungo periodo d'uso fino al finale abbandono⁶⁷. La struttura architettonica decade e allo stesso tempo resiste; quello che rimane è un insieme di stratificazioni architettoniche di non facile lettura poiché sono subentrati interventi diversi. La struttura viene posta nella sua drammaticità e caducità, non solo materiale ma anche simbolica. Percepriamo il passaggio del tempo e la debolezza della materia, pertanto siamo avvisati che il tempo è puro e non quello che noi storicizziamo⁶⁸. L'idea è di musealizzarla interamente ma prima bisogna renderla armonica, leggibile e quindi interconnettere le varie parti, raccontare la storia architettonica della struttura. Per creare un'unità tra le varie parti bisogna aggiungere un ultimo strato che sarà appunto quello contemporaneo della risignificazione. Questo tipo d'intervento è chiamato anche restauro leggero⁶⁹; l'edificio architettonico viene reso leggibile poiché tutti gli interventi sono atti a mostrarlo, a rivelarlo senza avere pretese di riconfigurazione ma di narrazione. Una presentazione sincronica delle varie parti attraverso un progetto di ricucitura.

Riconfigurare l'Antico

La categoria composta dai progetti che attuano la riproposizione architettonica dei resti archeologici, considerando i suoi valori spaziali la massima qualità, si chiama appunto del riconfigurare. Gli interventi richiedono una profonda interpretazione dei resti archeologici per poterli successivamente ricomporre nella forma adeguata e trasmetterli alla collettività in modo comprensibile. La finalità ultima è rendere

⁶⁶ ZELLI 2013, pp. 407-410.

⁶⁷ MANNONI 2002, pp. 52-55.

⁶⁸ AUGÉ 2004, p. 135.

⁶⁹ CANALI 2000, p. 206.

leggibile la preesistenza come un insieme archeologico, pertanto, una delle caratteristiche è la selezione preventiva del dato archeologico da trasmettere. La rovina riconfigurata viene percepita come elemento spaziale e non come resto decontestualizzato. Le aggiunte sono realizzate con ferme leggere e risultano sia riconoscibili che reversibili. Condividono con l'antico gli stessi valori e modelli spaziali, ma non lo stesso linguaggio espressivo. Questa pratica è lentamente caduta in disuso a partire dagli anni Sessanta e Settanta poiché richiede un rapporto diretto con il sito archeologico e non rispetta la dignità del frammento, che appunto, riveste un valore di per sé. Gli specialisti hanno voluto un altro tipo di approccio che oltre a rendere il sito leggibile non gradiscono l'idea che si intervenga e si manipoli⁷⁰. La tendenza a riconfigurare è ritornata avendo più sensibilità e sfruttando le conoscenze per non commettere gli stessi errori, per esempio sono fatte da essere reversibili⁷¹. Progetti come il Parco archeologico di Xanten (fig. 7), hanno dimostrato la possibilità della riconfigurazione architettonica e nello stesso tempo del rispetto nei confronti dell'antico. La pratica della ricostruzione grafica degli edifici architettonici antichi nasce nel Settecento all'interno dell'ambito accademico e successivamente si è trasformata in una realtà che ha provocato diversi danni e nello stesso tempo ha invitato al miglioramento grazie allo studio. L'obiettivo di tale intervento è la valorizzazione del bene culturale attraverso la resa leggibile spaziale e quindi una trasmissione fisica e più duratura del dato archeologico nella sua forma conclusa. Non si preferisce ricostruire in toto un edificio poiché così risulta atemporale e si perderebbe sia il senso che il fascino, allora si predilige, dopo un lungo periodo di studio una ricostruzione parziale degli spazi e delle decorazioni affinché rendano l'idea piuttosto che riportarlo in vita. La conoscenza del monumento è una necessità inderogabile in questo tipo di intervento; la ricomposizione come forma di interpretazione per migliorarne la lettura e quindi sia bene da conservare che da trasmettere. La ricostruzione degli edifici romani risulta più agevole poiché seguono delle tecniche accurate di pianificazione urbana e territoriale, rispettano un insieme di canoni che sono tuttora in vigore. Gli intenti didattici di diffusione culturale e

⁷⁰ AMENDOLEA et. al 1988, p. 121.

⁷¹ Il concetto di reversibilità in ambito di restauro viene introdotto per la prima volta nel 1964 nella Carta di Venezia.

spiegazione dei resti architettonici viene posto come uno degli obiettivi principali di tale intervento ma sono gli specialisti che preferiscono ricostruzioni grafiche e modellini senza intervenire direttamente sulle rovine⁷².

Riconfigurare l'antico in toto

Infine l'ultima strategia di intervento sono i musei archeologici open-air. I musei archeologici open-air consistono in un ampio spazio all'aperto e sono caratterizzati dalla ricostruzione sopra le fondamenta originali degli edifici antichi; i resti pervenuti sono talmente poveri che per valorizzare il sito lo si riconfigura in gran parte e in scala 1:1⁷³. I musei open-air presentano ai loro visitatori un'immagine del passato direttamente connesso con il sito archeologico e forniscono un'interpretazione di come le persone vivevano e agivano nell'antichità. Sia la ricostruzione degli edifici sia degli stili di vita (*living history*) sono basati su rinvenimenti e dati archeologici e in essi trova largo uso l'archeologia sperimentale⁷⁴ (fig. 8). Questi musei sono il risultato di un gruppo organizzativo ampio che oltre a coinvolgere archeologi e architetti, annovera tra i suoi membri anche addetti al mondo della pedagogia e dell'economia. Il sito è 'abitato' dagli rievocatori storici e offre una divulgazione culturale attraverso il coinvolgimento sensoriale, ottenendo un forte impatto. I musei archeologici open-air nel nord Europa rappresentano i modelli più efficaci della divulgazione culturale. In questa nuova forma di valorizzazione, punto focale diventa il coinvolgimento, la partecipazione dei visitatori ad attività che lo portano ad immedesimarsi negli antichi e quindi comprenderli meglio. L'importanza della partecipazione è estesa anche all'ambito gestionale che crea una commissione scientifica composta da figure professionali diverse e non solo archeologi⁷⁵. Da ricordare che anche un museo archeologico open-air nasce con l'obiettivo della diffusione culturale, è un ente pubblico non a

⁷² MARINO 2002, p. 22.

⁷³ PAARDEKOOPEL 2013, p. 23.

⁷⁴ COMIS 2010, p. 11.

⁷⁵ BARATTI 2012, pp. 21-22.

scopo di lucro e quindi svolge un ottimo lavoro nella diffusione culturale. Una volta il patrimonio culturale esisteva per l'educazione, e le conoscenze si trasmettevano principalmente con la vista degli oggetti musealizzati⁷⁶ mentre con il concetto di open air museum la conoscenza passa attraverso l'approccio sensoriale al mondo antico⁷⁷. Da considerare che questi luoghi in particolare sono uno spazio dove viene esposta, presentata e valorizzata l'archeologia attraverso l'importanza che si dà alla comunicazione e divulgazione culturale tramite pratiche di approccio diretto e non come nei musei tradizionali⁷⁸. Insomma questo tipo di museo oltre agli obiettivi archeologici di valorizzazione del patrimonio culturale si pone delle domande e degli obiettivi anche sulla ricaduta sociale ed economica di queste enti.

⁷⁶ CARTA 2002, p. 219-220.

⁷⁷ RENTZHOG 2007, p. 323.

⁷⁸ PAARDEKOOPER 2013, p. 23.



Figura 1 Parco archeologico dell'Acropoli: Planimetria generale con i due percorsi ideati dall'architetto Dimitris Pikionis

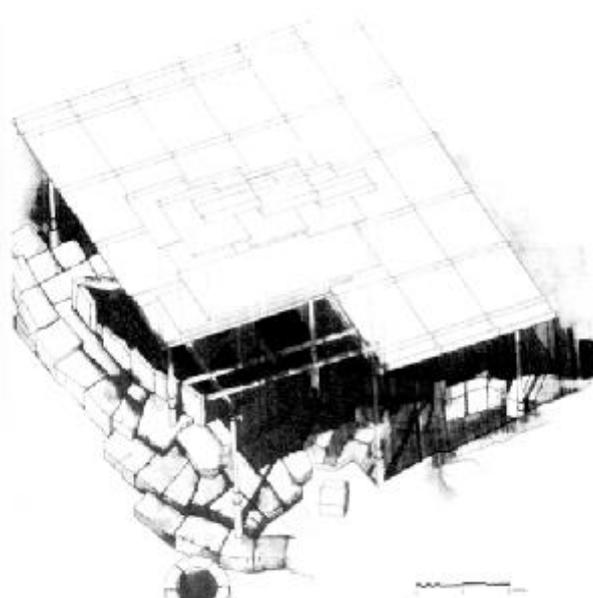


Figura 2 Ricostruzione della copertura del Lapis Niger. Inizialmente era coperto da lastre di marmo nero da l quale prende il nome. Diverse leggende lo collegano con la tomba di Romolo.

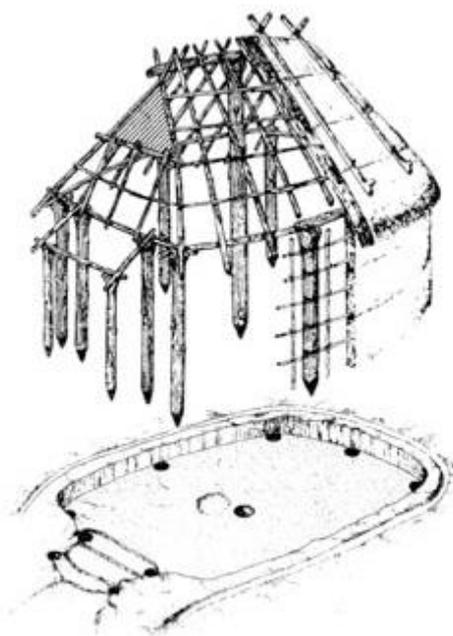


Figura 3 Disegno ricostruttivo della Casa Romuli (capanna di Romolo) sul Palatino. Ritenuta dai romani come la casa del loro fondatore leggendario.



Figura 4 F. Minissi, C. Brandi. Villa del Casale, Enna. 1957. Protezione e musealizzazione dei mosaici. Vista aerea



Figura 5 L.S. Marreiros. Casa dos Repuxos, Conimbriga. 1994. Copertura dei resti archeologici. Panoramica



Figura 6 Périgueux (Dordogna), il museo contenitore che sorge sopra i resti di una domus romana. Progettato da Jean Nouvel (1993-2003)



Figura 7 Parco archeologico di Xanten, Germania, La riconfigurazione formale delle terme romane.



Figura 8 Parco archeologico a tema Archeon, Paesi Bassi, La ricostruzione della locanda romana.

2.3 Casi di Studio: Considerazioni generali.

Una volta individuato un sito archeologico, prima di qualsiasi intervento diretto, bisogna catalogarlo all'interno della tipologia appartenente⁷⁹ e successivamente effettuare uno studio-confronto con modelli della stessa tipologia già realizzati. Questo capitolo vorrebbe dare le giuste conoscenze e indicazioni prima dell'inizio dei lavori. Ho preso in considerazione diversi progetti su siti e parchi archeologici in Europa, studiando i casi in Francia, Germania, Grecia, Regno Unito, Spagna ed infine Italia. Questi paesi hanno elaborato 'soluzioni guida' per qualsiasi caso si voglia affrontare nell'ambito della conservazione e valorizzazione.

Per la Francia consideriamo *Musée de l'Arles et del Provence Antiques, Parc archéologique et centre archéologique européen a Bibracte, Musée gallo romain de Vésone a Périgueux, Pole archeologie, musée et site a Saint-Romain-en-Gal.*

La Francia risulta emblematica per gli interventi edificatori, costruzioni per proteggere i beni *in situ*, e grandi musei all'interno dei quali vengo esposti i reperti rinvenuti. Questi interventi 'tradiscono' la percezione spaziale che gli antichi abitanti avevano dei luoghi, producendo un cambiamento del paesaggio. Il rovescio della medaglia consiste in allestimenti di grande valore didattico e centri di ricerca attivi in ambito europeo. Esempi del genere li approfondiremo nello studio dei siti di Arles (fig. 9), Bibracte (fig. 10) e Saint Romain en Gal (fig. 11). Nel sito di Perigueux, un semplice 'tetto' ricopre due domus all'interno del centro urbano, proteggendo e nello stesso tempo comunicando la presenza del passato (fig. 12). Nella Francia degli anni settanta, nell'ambito della *Nouvelle Muséologie* proposta da George-Henri Rivière, nasce una partecipazione attiva per la valorizzazione del patrimonio culturale e la riqualificazione del paesaggio. Questa istituzione culturale che prende il nome di ecomuseo e vede il territorio come capitale collettivo riesce a migliorare la situazione della cittadinanza⁸⁰ attraverso una partecipazione estesa. Rivière definisce il paesaggio o territorio come uno specchio talmente grande da

⁷⁹ RUGGIERI TRICOLI et al. 2006, pp. 17-22.

⁸⁰ RIVA 2011, pp. 77-78.

poter rispecchiare l'intera comunità⁸¹. Questo tipo di approccio ha influenzato la valorizzazione del patrimonio culturale francese.

Per la Germania consideriamo il *Römisches Freilichtmuseum di Hechingen-Stein*, il *Saalburg Museum a Bad-Hamburg*, *Thermenmuseum am Viehmarktplatz a Treviri* e *Archaeologischer Park di Xanten*. Avendo pochi reperti archeologici, l'attenzione viene focalizzata sulla conservazione di quelli in possesso con la creazione di nuovi edifici museali che assieme ad un'adeguata comunicazione e promozione ha incrementato la valorizzazione del patrimonio archeologico⁸². Nei casi di Hechingen-Stein (fig. 13) e Saalburg (fig. 14) si è intervenuto nel sito con la creazione di parchi archeologici incentrati sulla didattica, proposta che attira gli investimenti grazie al coinvolgimento delle autorità e comunità locali. Essendo la Germania uno stato federale, il patrimonio culturale viene gestito dalle singole *Länder* con soluzioni innovative e variegate; di grande interesse sono i parchi archeologici di Saalburg in Assia, Xanten nella Renania-Westfalia, dove la didattica è l'obiettivo principale. Anche le ville romane vengono valorizzate attraverso le ricostruzioni proposte dall'archeologia sperimentale, usando delle tecniche leggere e poco invasive come il *lining out*⁸³ o *marking out* che consiste nel raccontare bidimensionalmente gli spazi intuits attraverso l'allineamento di pietre, mentre in casi come Hechingen-Stein si è preferito una ricostruzione in situ. Xanten è un emblematico caso di studio poiché sono applicati i vari principi per la valorizzazione archeologica in Germania. Le soluzioni sono diversificate, dopo aver applicato la ricostruzione in situ, la diffusione culturale avviene attraverso la tecnica del living history; entrambe rispettano approcci strettamente filologici. Le campagne di scavo sono state condotte negli anni Settanta e l'impianto urbanistico è risultato chiaro per gli addetti ai lavori e nello stesso tempo impresentabile al pubblico per la situazione in cui versavano i resti archeologici. La soluzione è arrivata attraverso un largo uso dell'archeologia sperimentale rispondendo sia alle esigenze di conservazione sia a quelle di valorizzazione⁸⁴. La connotazione scientifica attribuita alla living history

⁸¹ DAL SANTO 2007, p. 13 cfr. BECUCCI 2014, pp. 152-154.

⁸² RUGGIERI 2007, p. 18.

⁸³ MILIONE 2015, pp. 60-62.

⁸⁴ RUGGERI TRICOLI 2004, pp. 19-23 cfr. ZITTI 2006, p. 19.

permette un'ottima diffusione culturale, supportata dalle affluenze dei visitatori e affermata dalla coniazione del termine *eduteinment* tra *education* e *intrateinment* che racconta un nuovo approccio alla trasmissione della memoria⁸⁵.

L'intervento fatto a Treviri (fig. 15) richiama la 'valorizzazione non invasiva' di Perigueux, usato come modello, dove una struttura museale-contenitore segnala il bene archeologico e attraverso le pareti in vetro vorrebbe annullare la divisione tra interno ed esterno. La vetrata mantiene la continuità con l'esterno facendo da 'teca' ai resti archeologici⁸⁶.

La Grecia e il *Parco dell'Acropoli ad Atene*.

Ho considerato il lavoro di grande prestigio e responsabilità morale svolto da Dimitris Pikionis sull'area archeologica circostante l'Acropoli di Atene⁸⁷ (fig. 16). Da prendere come modello per i risultati ottenuti nella progettazione dei percorsi su un sito archeologico. Senza mai dimenticare il contesto, Pikionis invece di creare nuovi percorsi, rivitalizza quelli antichi pensati dagli ateniesi per un'ottima visione prospettica dell'Acropoli monumentalizzato nella seconda metà del V sec. a.C.⁸⁸. Più che una creazione è una restituzione alla memoria, i percorsi portano il visitatore a ricalcare i passi degli abitanti originari del luogo. Per il raggiungimento di questi risultati sono stati usati materiali come la pietra e in particolare è stata ricreata l'antica vegetazione mediterranea del sito (fig. 17). Questo progetto verrà acclamato per la creazione di un paesaggio unico, fusione tra patrimonio archeologico e paesaggio naturale circostante⁸⁹. Ad essere visibili sono i percorsi, tuttavia il grande pregio consiste in un raffinato lavoro di associazioni e prospettive scelte che rapportano il visitatore all'Acropoli come ad una successione di quadri visivi⁹⁰. Per creare questo museo a cielo aperto Pikionis ha 'allestito' le rovine non agendo direttamente su loro ma indirettamente e attraverso i percorsi da lui pensati⁹¹. La valorizzazione del patrimonio culturale ellenico si avvia nel 1830, anno

⁸⁵ RUGGERI TRICOLI 2004, p. 19.

⁸⁶ ROCCOLINO 2010, p. 9.

⁸⁷ BIRKSTED 1999, pp. 198-201.

⁸⁸ RUGGERI TRICOLI 2008, p. 97 cfr. LIPPOLIS et al. 2007, pp. 438-462.

⁸⁹ MARINO 2005, p. 114.

⁹⁰ VINCENTI 2010, pp. 101-106.

⁹¹ ASTOLFO 2012, p. 145.

dell'indipendenza della Grecia dall'Impero Ottomano. Ovviamente i monumenti archeologici ricoprivano grande importanza nella creazione identitaria del nuovo stato e i primi lavori di valorizzazione si concentrarono sull'Acropoli in concomitanza con la nascita della Società Archeologica nel 1837⁹². Nei primi decenni del ventesimo secolo, i primi interventi di restauro sono stati filologicamente imperfetti mentre quelli degli ultimi 35 anni hanno preso come riferimento la Carta di Venezia del 1964 ottenendo ottimi risultati.

Per il Regno Unito affronteremo i casi di *Vindolanda Roman Fort and Army museum* e *Arbeia Roman Fort and Museum*.

Le linee guida della conservazione e del restauro sono state dettate durante l'Ottocento da preziosi interventi di archeologi e architetti tutt'ora considerati validi⁹³. Nel Regno Unito si fa parecchia ricerca archeologica ma solo i rinvenimenti più significativi vengono valorizzati; una volta rinvenuto e studiato il bene archeologico, di non eccezionale importanza, viene successivamente rinterrato e trasformato in spazio verde con la posa di una segnaletica che ne indica la presenza, consegnandola così alle generazioni future⁹⁴. Diversi siti sono studiati attraverso tecniche non invasive come foto ai raggi infrarossi o analisi geognostiche⁹⁵. Altro intervento non invasivo è stato finemente progettato per l'ipocausto di un bagno romano a *St. Albans*, l'antica *Verulamium*⁹⁶, dove una leggera copertura rialzata e rivestita di specchi permette la visione del mosaico interno attraverso la riflessione all'esterno. L'attenzione a integrare archeologia e paesaggio ha portato alla creazione di aree tutelate⁹⁷, come nel caso della villa romana di Broding, e diversi *Archeological Parks*, dove oltre alla conservazione si dà ampio spazio alla didattica con ricostruzioni e animazioni. Tra questi Vindolanda⁹⁸ (fig. 18) e Arbeia⁹⁹ (fig. 19)

⁹² KARANASSOS 2012, p. 44.

⁹³ RUGGIERI TRICOLI 2007, p. 20.

⁹⁴ ZITO et. al 2006, p. 17.

⁹⁵ RUGGIERI TRICOLI 2006, p. 18.

⁹⁶ Situata nell'attuale St. Albans nel Hertfordshire, fu uno dei più grandi insediamenti romani in Britannia.

⁹⁷ Area of Outstanding Natural Beauty.

⁹⁸ Nell'attuale Chesterholm, al confine tra Inghilterra e Scozia sorgeva il forte romano di Vindolanda a difesa del Vallo di Adriano.

⁹⁹ Il forte romano di Arbeia controllava la parte orientale del Vallo di Adriano, vicino all'ingresso del fiume Tyne.

sono i casi presi in considerazione. Il tema del *visitor center* ha fatto da protagonista in molti casi, spesso seguendo il modello ipogeo degli antichi tumuli e del poetico museo a forma di *tholos* realizzato da Andrea Bruno a Cipro¹⁰⁰. Il *visitor center* di Stonehenge, oltre ad essere distante dal sito archeologico è anche in parte interrato per rispettare il paesaggio originario del sito e per creare una fusione tra archeologia e paesaggio. Anche nei casi del Regno Unito notiamo che la collaborazione con i privati e la loro organizzazione in associazioni permette una migliore e autonoma gestione del sito archeologico¹⁰¹.

Nel territorio britannico, i siti archeologici sono schedati all'interno di una lista denominata SMRs¹⁰² la quale viene consultata nei processi di pianificazione territoriale e i siti più significativi fanno parte di una lista denominata *areas of archaeological importance e monuments of national importance*¹⁰³.

Per la Spagna ho considerato un unico caso, il *Museo Nacional de Arte Romana di Mérida* che progettato da Rafael Moneo sorge sulle rovine della più importante città romana della Spagna, la colonia Augusta Emerita, e attraverso due gallerie è connesso con il teatro e l'anfiteatro di dimensioni notevoli. Moneo ha creato un palinsesto architettonico con una chiara divisione tra antico e contemporaneo, e nello stesso tempo il suo museo sembra una basilica romana ancora da rifinire¹⁰⁴. I muri in cemento non armato e ricoperti da mattoni 'romani' danno la sensazione di un antico edificio romano spogliato del rivestimento marmoreo. Infatti secondo i dettami del modernismo, l'architettura doveva essere qualcosa di differente, estraneo al contenuto, invece Moneo preannuncia già all'esterno quello che si troverà dentro (fig. 20). Ad aumentare l'effetto teatrale dell'esposizione partecipa anche la luce che penetra dall'alto, dal tetto trasparente, e fa risaltare gli oggetti contro le pareti in mattoni. Attraverso 'citazioni' Moneo rimanda all'architettura romana quando in realtà il sistema di murature parallele, base del museo, ripropone parzialmente strutture industriali moderne o richiama gli ambienti delle basiliche romane, infatti Moneo è ritenuto sì un architetto moderno ma classicheggiante (fig. 21).

¹⁰⁰ RUGGIERI TRICOLI 2007, p. 21.

¹⁰¹ GOLINELLI 2008, pp. 56-58.

¹⁰² County sites and monuments records.

¹⁰³ CULLINGWORTH et al. 2002, p. 235.

¹⁰⁴ STERN 1990, pp. 138-141.

Un caso emblematico di rispetto del sito archeologico è l'intervento di Baldweg che ha proposto la creazione di una copia delle grotte di Altamira con le famose pitture rupestri.

Per i Paesi Bassi ho considerato il parco a tema archeologico di *Archeon ad Alphen aan den Rijn*. Il parco ruota attorno a laboratori di archeologia sperimentale e tecniche di *living history* riproposti come risultati della ricerca archeologica; tendono a conservare il passato attraverso esperienze dirette, che avvicinano i visitatori agli antichi abitanti del luogo (fig. 22). Immedesimarsi per comprendere, conoscere per proteggere. Archeon ha aperto al pubblico nell'aprile del 1994 ma già nel 1981, diverse figure professionali impiegate presso i Servizi di Stato per la ricerca archeologica, sono stati coinvolti nella pianificazione del parco. Lo staff permanente è composto da 35 persone e 12 di questi sono archeologi o storici, per avere un'idea del carattere strettamente filologico delle ricostruzioni. Le ricostruzioni non ripropongono strutture trovate nello stesso sito bensì sono 'prelevate' da parti diverse del territorio dei Paesi Bassi, e per gli edifici romani si è valse del confronto anche con le opere di Vitruvio¹⁰⁵. Gli ottimi risultati di Archeon si riscontrano nell'affluenza del pubblico che varia da un grado di preparazione universitaria ad altri con un bagaglio culturale meno ricco. Oltre ai lati positivi si possono riconoscere anche i difetti, Archeon non risulta essere inserito in una realtà storica e i visitatori sono attornati da ricostruzioni e informazioni a tal punto, da vivere 'lo spettacolo' ma non comprendere l'archeologia e l'importanza della memoria¹⁰⁶. I Paesi Bassi sono uno dei più popolati al mondo, con una densità di 400 persone per km², come risultato c'è stata una grande pressione verso il territorio che si è tradotta in nuove costruzioni e poco rispetto per 'l'antico'.

Infine per il territorio italiano ho considerato il *Complesso archeologico La Civitella a Chieti*, il *Circuito archeologico di Pompei* e il *Sistema di identità visiva*, il *Museo dell'Ara Pacis*, il *Museo archeologico dell'Auditorium di Roma* e la *riqualificazione dei Mercati di Traiano*.

Nei siti archeologici italiani possiamo trovare ancora un paesaggio incontaminato. La mancanza di interventi è dovuta all'assenza di dialogo tra le Soprintendenze e il

¹⁰⁵ IJZEREFF 1999, p. 177.

¹⁰⁶ TOZZINI 2007, p. 55.

mondo accademico¹⁰⁷. Ho preso in considerazione gli interventi fatti ai Mercati di Traiano (fig. 16) e Pompei (fig. 17), sottolineando gli ottimi risultati ottenuti. Il visitatore viene reso partecipe attraverso l'attivazione degli originari camminamenti lasciando spazio alla immedesimazione e alla fantasia; troviamo un rispetto per l'antico senza grandi interventi. Per la diffusione culturale e la trasmissione della 'memoria' sarebbe necessaria la progettazione di interventi architettonici con l'ausilio di mezzi didattici e di comunicazione. Nel caso di Pompei ho studiato il sistema di identità visiva nato come risultato della concessione di ampia autonomia alla Soprintendenza di Pompei da parte dello Stato. Considerata la complessità che contraddistingue i siti di Pompei, Ercolano e Boscoreale è stato indetto nel 2000 un concorso di idee sulla creazione dell'identità visiva di Pompei, quell'insieme di informazioni visive che si interfacciano tra il sito e il visitatore e lo preparano alla visita dell'area archeologica (fig. 18). Il museo dell'Ara Pacis come progetto di Meier dove ho sottolineato tutte le ottime soluzioni provenienti dall'uso della tecnologia e nello stesso tempo ho risaltato anche gli errori prodotti dalla mancanza di un concorso di idee, infatti il progetto è stato affidato direttamente all'architetto newyorkese Richard Maier (fig. 19).

In Italia la valorizzazione culturale e la gestione museale è affidata al Ministero e tutelata dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, mentre in paesi come Francia, Spagna e Regno Unito si applicano soluzioni più flessibili che concedono parziale autonomia a questi enti¹⁰⁸. Ad avvalorare la soluzione dell'autonomia gestionale è l'affluenza dei visitatori che è incrementata rispondendo al miglioramento della comunicazione, della presentazione delle collezioni e delle iniziative private e specifiche. L'Italia è il paese con il più ricco patrimonio archeologico, con ben 49 siti protetti dall'UNESCO e oltre a orgoglio è anche motivo di errori. Spesso vengono lasciati allo scoperto siti per i quali mancano le energie di conservazione o altre volte la valorizzazione si conclude al recinto archeologico per poi essere abbandonato a se stesso. Ricordiamo che anche se ci appare non facilmente comprensibile il reinterro costituisce la miglior strategia di conservazione (fig. 20).

¹⁰⁷ RUGGIERI TRICOLI 2008, p.100.

¹⁰⁸ GOLINELLI 2008, pp. 56-58.

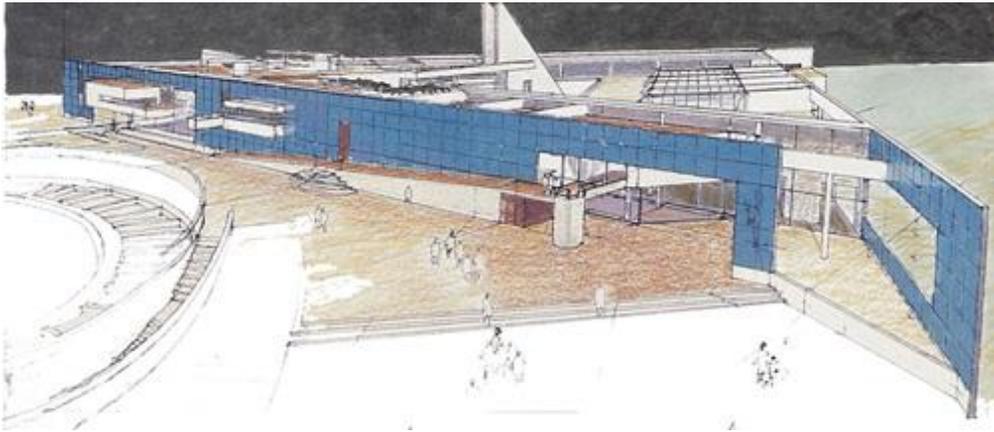


Figura 9 Arles, Francia, Musée de l'Arles Antique, disegno di Henri Ciriani.



Figura 10 Musée de la civilisation Celtique di Bibracte.



Figura 11 Saint Romain-en-Gal/Vienne, Francia, Musée de Saint Romain-en-Gal, Vista da Vienne



Figura 12 Périgueux, Francia, Domus de Vesonne, Museo progettato dall'architetto Jean Nouvel.



Figura 13 Hechingen Stein, Germania, Villa rustica, ricostruzione in situ della struttura.



Figura 14 Bad Hamburg, Germania, Saalburg museum, foto aerea



Figura 15 Treviri, Germania, Thermenmuseum, il museo contenitore che intende annullare la divisione tra interno ed esterno.



Figura 16 Atene, Grecia, Parco archeologico dell'Acropoli, L'Acropoli del Belvedere dal colle delle muse.

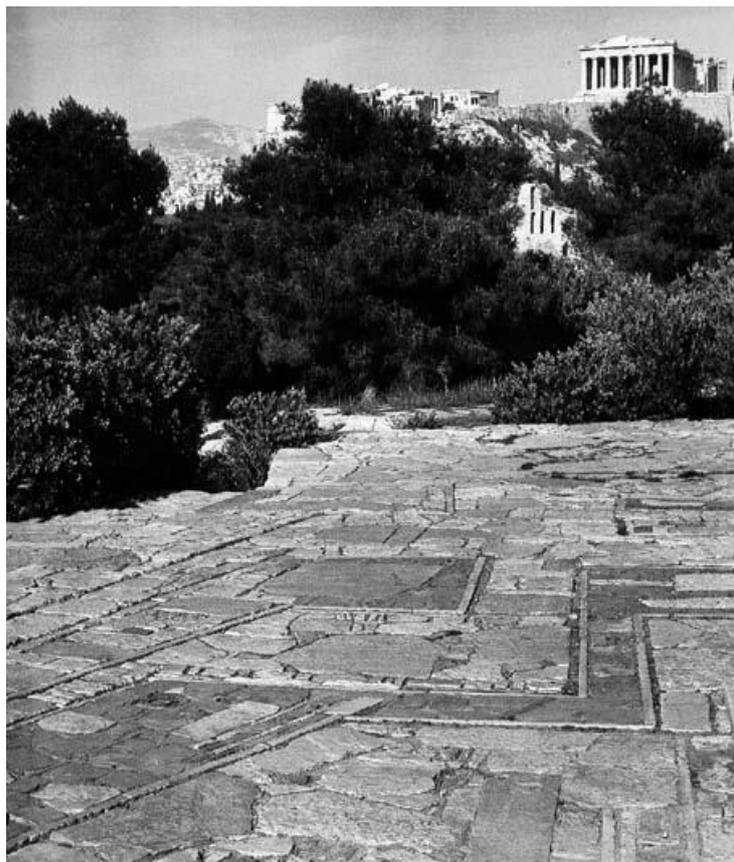


Figura 17 Atene, Grecia, Parco archeologico dell'Acropoli, Il Partenone visto dal colle delle muse.



Figura 18 Chesterholm, Regno Unito, Vindolanda roman fort e museo, foto aerea.



Figura 19 South Shields, Regno Unito, Arbeia forte romano e museo.



Figura 20 Mérida, Spagna, Museo nazionale di arte romana, l'ingresso.

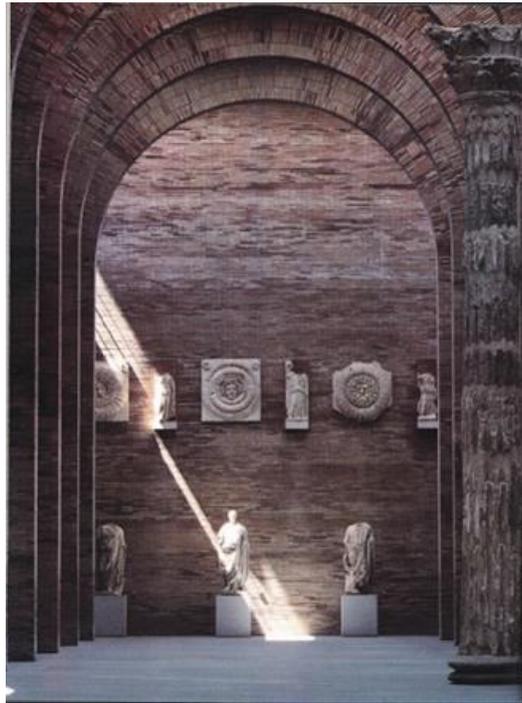


Figura 21 Merida, Spagna, Museo nazionale di arte romana, la grande navata con la collezione.



Figura 22 Alphen aan den Rijn, Paesi Bassi, Archeon, ricostruzione della città romana.

2.3.1 Grecia - Parco dell'Acropoli.

Atene.

Nel 1951 l'architetto Dimitris Pikionis viene investito dell'incarico per la riqualificazione dell'area circostante l'Acropoli di Atene e al monumento a Filopappo¹⁰⁹; inoltre doveva progettare il centro per l'accoglienza turistica di San Dimitris Loumbardiaris, vicino all'omonima chiesetta bizantina. Conoscendo il 'significato' del sito per la cultura europea - Atene culla della civiltà occidentale - possiamo immaginare il coinvolgimento emotivo dell'architetto e in parte lo ricaviamo da una lettera inviata al suo committente¹¹⁰, il Ministro ai Lavori Pubblici, Costantin Karamallis. Quest'ultimo considerava l'intero lavoro di una semplicità elementare: "Cosa c'è di più banale del rifacimento di una pavimentazione?"¹¹¹. Le parole burbera dell'uomo politico spingeranno l'architetto ad esprimere - ancora di più - il suo lato umanistico ed artistico. Il progetto viene realizzato tra il 1954 e il 1958; la città di Atene era in espansione e il paesaggio attico dell'Acropoli era circondato da edifici moderni che avevano obliterato il significato del luogo disperdendolo nella storia. Il progetto riguarda un'area estesa su 80.000 m² dove Pikionis prima di focalizzarsi sui dettagli mantiene una visione d'insieme. «..non esiste nulla di isolato, ma tutto è parte di una universale armonia...E non è possibile comprenderne una, se non tra le altre¹¹²». Pikionis considera i monumenti archeologici e il paesaggio come un'opera d'arte totale¹¹³; una fusione tra l'opera dell'uomo e la natura. Rispetta l'unità senza prediligere nessun momento particolare; il paesaggio culturale è come la storia, hanno senso e vanno rispettati nella loro interezza fatta di singoli momenti. L'obbiettivo dell'architetto è trasportare il

¹⁰⁹ "Una creazione del sublime ethos estetico, la sistemazione delle colline attorno all'Acropoli" scrive l'architetto greco Vasileiadis.

¹¹⁰ E' evidente che l'architetto che riceverà l'incarico dovrà essere libero da altri impegni e che la sua mente dovrà essere completamente concentrata su questo progetto.

¹¹¹ FERLENGA 2004, pp. 118-119.

¹¹² VINCENTI 2010, p. 101.

¹¹³ ÁLVAREZ 2011, pp. 37-50.

visitatore nel momento in cui l'Acropoli era vivo. I percorsi sono il fulcro sui quali si sviluppa il progetto, il visitatore viene preso per mano e guidato dalla pietra che gli indica il cammino, i monumenti, la storia e i panorami privilegiati. Concorda in un dialogo rispettoso il monumentale patrimonio culturale con il paesaggio; il luogo e i materiali con l'architettura, rispetta il preesistente con un progetto moderno¹¹⁴.

Come ha ottenuto tale risultato?

Il primo passo vede una pulizia generale dei depositi naturali e degli interventi antropici con la volontà di trasportare il luogo nel passato e il visitatore del presente nella memoria.

- Il materiale protagonista è la pietra, usata in modo semplice ed intelligente diventa il suolo di calpestio e la guida da seguire durante l'itinerario. «» “Tu pietra tracci i diagrammi di un paesaggio. Sei tu il paesaggio stesso¹¹⁵». Tutti i percorsi hanno la pavimentazione di pietra, è un mosaico, un lungo lavoro artigianale che ha mischiato pietra da edifici archeologici di indecifrabile provenienza e non abbastanza rilevanti da essere musealizzati. Anche i muri della chiesa di San Dimitris Loumbardiaris sono una composizione mosaica, con frammenti provenienti da edifici sconosciuti.

In quest'archeologia del paesaggio il visitatore segue un percorso lastricato che lo accompagna nel pieno godimento del sito ben inserito nel suo scenario naturale (fig. 23).

- Altro elemento cruciale è la vegetazione. Vengono piantati olivi, melograni, mirti e allori degni di un luogo sacra per la cultura ellenica e simbolicamente impregnati di significato. La vegetazione è studiata nei minimi particolari ed è un elemento per rivitalizzare l'antico come scrive in una lettera ai suoi committenti: «La vegetazione sarà oggetto di uno studio speciale sulla composizione, l'aspetto, il colore e le qualità simboliche degli alberi scelti.

¹¹⁴ FOTINI 2012, pp. 72-79.

¹¹⁵ FERLENGA 1999, p. 330.

Tutti gli alberi non originari del luogo verranno eliminati così come quelli non adatti al carattere del luogo¹¹⁶».

- Un chilometro di percorso lastricato raccorda i vari componenti del sito archeologico; la pietra rimane il materiale protagonista, lavorata o lasciata così come si trova in situ; i bordi del camino sono assenti per non interrompere il dialogo tra il visitatore e il preesistente. «Un poema di pietre» come verrà definito in un articolo dall'architetto italiano Gilberto Oneto (fig. 24).

Vengono rivitalizzati gli antichi camini che portano verso il Pireo e verso Atene e si creano ex-novo due percorsi principali che vanno a completare la visita all'Acropoli; uno che sale verso i Propilei (fig. 25) e l'altro che accompagna al monumento di Filopappo (fig. 26). Sono entrambi curvilinei e si raccordano in un anello che nell'antichità era il primo punto dal quale si scorgeva l'Acropoli arrivando dal Pireo. Hanno caratteri diversi, il primo porta celermente ai Propilei, il secondo lentamente al monumento a Filopappo; è una passeggiata contemplativa, calma che porta ad intrattenersi con il paesaggio circostante. Riferimento costante della progettazione rimane il monumento architettonico, entrambi i percorsi presentano “ripensamenti”, lievi cambi di direzione¹¹⁷, che portano a vedere i monumenti da prospettive nuove, quasi inedite. Il percorso stesso cambia, gioca e non rimane mai uguale, si biforca, ingloba la pietra, accoglie panchine in marmo. Due percorsi principali, e diversi secondari, e piantagioni, che anche loro indicano i monumenti, catturano le prospettive di rilievo.

A partire da questo compito ‘banale’¹¹⁸, Pikionis crea un nuovo modo di valorizzare i beni culturali anzi “il paesaggio culturale”. La pavimentazione in pietra diventa la guida maestra nel visitare l'Acropoli, un sistema che tra passeggiate e soste percorre

¹¹⁶ FERLENGA 1999, p. 228 cfr. LUCIANI 2003, p.42 cfr. PIANO 2000, p. 159 cfr. MATTEINI 2009, pp. 119-124.

¹¹⁷ ÁLVAREZ 2007, pp. 382-386.

¹¹⁸ Come l'aveva definito il committente Constantin Karamallis nella lettera inviata il 12 maggio del 1955.

gli elementi più significativi del luogo sacro. Progetta come usufruire di un paesaggio culturale attraverso la fusione di tutti gli elementi in un programma unico di ampio respiro¹¹⁹. Inoltre progetta l'Area di accoglienza turistica di San Dimitris Loumbardiaris, in cui vengono applicate le stesse idee, semplicemente in piccolo. La chiesetta bizantina viene restaurata da Pikionis stesso, che ne ricava un giardino in pietra con un padiglione in legno a creare un dialogo a distanza¹²⁰. Il recinto in legno si apre su diverse cornici che inquadrano i monumenti più rilevanti dell'Acropoli. In questo modo crea l'indispensabile area di accoglienza senza fuoriuscire dal tema del luogo sacro¹²¹. Anche questa volta Pikionis ci insegna come ridare senso agli spazi che già esistono senza inventare freneticamente un passato inesistente. Il lavoro di Pikionis viene così sintetizzato nell'articolo dell'architetto greco G. Chlimintzas:

«Ristruttura il passato, costruisce una strada del pensiero».

Alla fine del percorso (per automobili) è stato costruito il belvedere di Anderon sul colle delle Muse (fig. 27), come se l'architetto avesse voluto che l'Acropoli potesse essere visto in questa prospettiva unitaria¹²².

¹¹⁹ LUCIANI et al. 2003, p. 46.

¹²⁰ VINCENTI 2010, p. 102.

¹²¹ LUCIANI et al. 2003, p. 38.

¹²² ÁLVAREZ 2007, pp. 385.

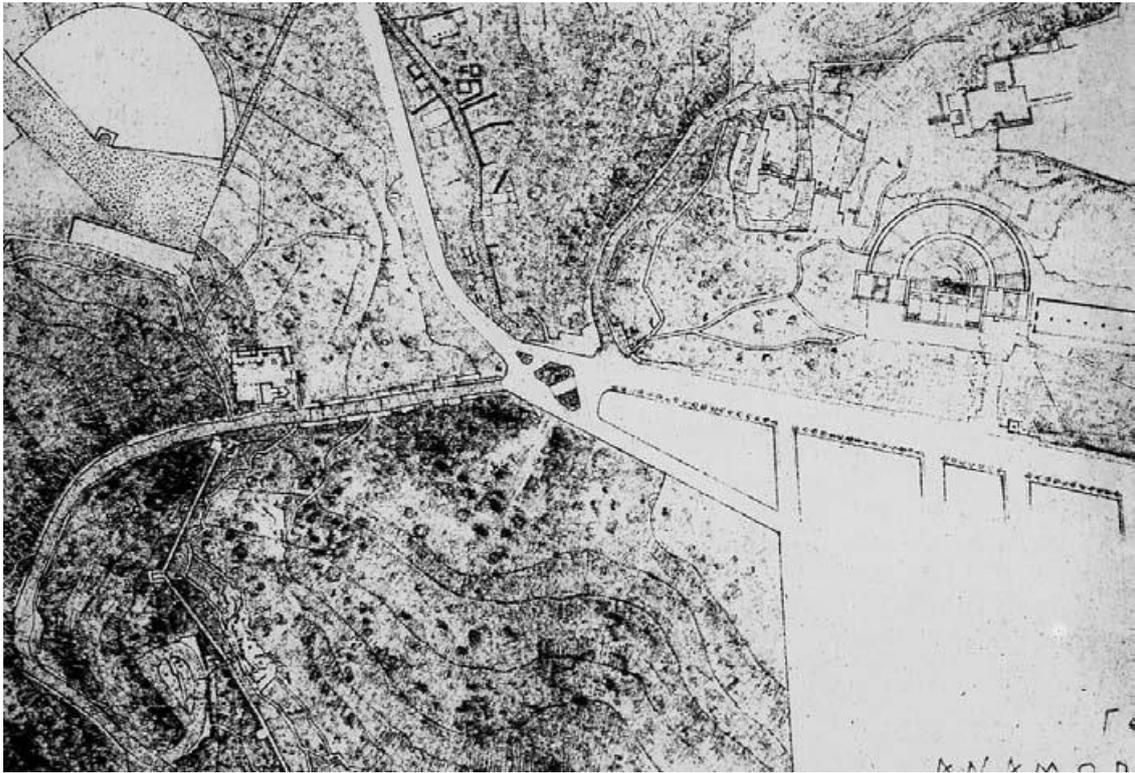


Figura 23 Atene, Grecia, Parco archeologico dell'Acropoli, planimetria generale con i percorsi principali.



Figura 24 Atene, Grecia, Parco archeologico dell'Acropoli, dettaglio del percorso lastricato.



Figura 25 Atene, Grecia, Parco archeologico dell'Acropoli, inizio della salita alla collina dell'Acropoli.



Figura 26 Atene, Grecia, Parco archeologico dell'Acropoli, sentiero con monumento a Filopappo.



Figura 27 Atene, Grecia, Parco archeologico dell'Acropoli, fine del percorso con una veduta dell'Acropoli dal Belvedere

2.3.2 Francia

Musée de l'Arles et del Provence Antiques.

Arles.

Agli inizi del VI sec a. C. i foci si fondarono nella Francia meridionale, alle bocche del Rodano, l'emporio commerciale di *Théliné*, che faceva parte di un vasto processo di fondazioni coloniali nel Mediterraneo. Nel 46 a. C., diventa una colonia romana¹²³ con il nome *Arelātum*, poiché Giulio Cesare vi aveva fatto insediare i suoi veterani dopo la guerra civile contro Pompeo. Lo slancio urbanistico arriva a partire da Augusto, con Arles che prende lentamente la fisionomia di una città romana, e durante l'alto Impero la città viene dotata di edifici monumentali; l'anfiteatro di età Flavia datato nel 90 d. C. e il Circo di età antoniniana del 149 – 150 d. C. Quest'ultimo era un edificio di straordinarie dimensioni, 450 m di lunghezza per 101 di larghezza e poteva ospitare fino a 20.000 spettatori. La sua datazione è resa possibile grazie alla dendrocronologia; siccome sorgeva sopra un terreno paludoso, per stabilizzare il terreno sono stati piantati 28.000 pali di quercia e pino. Il museo d'Arles e della Provenza antica, voluto nel 1968 da Jean-Maurice Rouquette, responsabile dei musei d'Arles, e realizzata dall'architetto Henri Ciriani è aperto al pubblico a partire dal 1995. Nato con l'intenzione di raccogliere le cospicue vestigia archeologiche della Provenza¹²⁴, oggi ospita una delle collezioni più ricche della Francia e per questo motivo che l'edificio museale doveva essere di notevole dimensioni (fig. 28). I romani erano soliti costruire gli edifici di grandi dimensioni fuori dalle mura cittadine, per motivi di spazio, e per le stesse necessità, Ciriani segue le loro orme e costruisce il museo vicino al circo, nell'attuale periferia sud-ovest di Arles. All'interno di questo museo confluirono le varie collezioni esposte in città: il nucleo originario era esposto nel 1614 nel Palazzo del Municipio; nel 1785

¹²³ CAES. *De bell. civ.* I, 36 e II, 5.

¹²⁴ Antica provincia a sud-est della Francia che corrisponde all'attuale regione di Provenza-Alpi-Costa Azzurra, che confina a sud con il Mar Mediterraneo, a est con l'Italia e a ovest con la riva sinistra inferiore del fiume Rodano.

agli Alyscamps¹²⁵ fu aperto il primo museo archeologico pubblico; nel 1805 la Chiesa di Sant'Anna divenne museo dell'arte pagana e nel 1935 la Cappella dei Gesuiti quello di Museo di arte cristiana. Il museo, considerato la sua collocazione, dialoga e diventa punto d'incontro e saldatura tra antico e moderno. I lavori iniziarono nel 1968 e come chiedevano quegli anni di rinnovamento culturale, l'edificio doveva essere originale, ma senza trascurare la funzionalità.

Innanzitutto doveva rispondere a tre requisiti:

- Il recupero e la presentazione delle collezioni al pubblico
- La conservazione e il restauro delle stesse grazie alla presenza di un laboratorio di archeologia e di un laboratorio di conservazione e restauro dei mosaici
- L'accoglienza di diverse tipologie di pubblico (visite, seminari, stage, studio)¹²⁶

Ciriani risponde con una struttura triangolare che risponde simbolicamente a queste tre esigenze della struttura museale. L'edificio di notevole dimensioni (8000 m quadri) è tripartito in spazi uguali, ognuno dei quali risponde a funzionalità diverse:

- Ala delle collezioni permanenti
- Ala della cultura, tinta di bianco, colore metaforico dello spirito, raccoglie la sapienza in una biblioteca
- L'ala scientifica, verniciata di rosso allude alla forza viva, la speranza nel progresso, accoglie i laboratori di archeologia, restauro e i depositi museali.

Infine consideriamo come è stato pensato il visitatore in rapporto con la collezione. Questo è un elemento fondamentale che decreta il successo o il fallimento dell'intero progetto, l'intero processo della musealizzazione è inutile senza la comprensione e la comunicazione ai cittadini. Henri Ciriani formula il concetto di 'città museale' dove il visitatore decide la direzione da seguire e circola

¹²⁵ E' un splendido viale alberato di cipressi che porta a una chiesa diroccata: lungo questi 2 km sono allineate centinaia di tombe romane.

¹²⁶ RUGGIERI TRICOLI 2008, p.137.

liberamente¹²⁷. La collezione è allestita seguendo un ordine cronologico, tuttavia lascia spazio anche per sviluppi tematici. L'ordine cronologico divide i reperti nei periodi celtico e post romano - dal 2500 a.C. fino alla fine dell'Antichità nel VI sec d.C. - esposti alle due estremità del percorso, mentre in mezzo si trovano i reperti del periodo romano accostati tematicamente (commercio, vita quotidiana, ornamenti, economia). Gli spazi privilegiati sono occupati da reperti di grande valore estetico, per esempio una statua colossale di Augusto¹²⁸ (fig. 29), orgoglio del museo e punta di diamante della collezione. A sancire la divisione cronologica e tematica della collezione sono state usate anche le variazioni di intensità della luce. Una luce smorzata indica lo spazio in cui è trattato il tema della morte. Inoltre, la struttura museale prevede un insieme di accorgimenti come i lucernari per utilizzare al massimo la luce naturale. Nell'anno 536 la Provenza passa sotto il dominio dei franchi e qui si chiude "l'antichità" nell'esposizione del museo.

Sito archeologico, museo e centro di ricerca a Bibracte.

St-Léger-sous-Beuvray / Glux-en-Glenne.

I resti dell'antica città di Bibracte si trovano sul Mount-Beuvray a 821 m s.l.m. Fondata dalla potente tribù degli Edui nel 120 a.C., divenne la capitale più ricca dei galli¹²⁹(fig. 30). Qui ebbe luogo l'assemblea che, riuniti tutti i galli alla vigilia dello scontro con Cesare nella battaglia di Alesia del 52 a. C., decretò Vercingetorige come loro guida. Dopo averli sconfitti, Cesare fissò a Bibracte il suo accampamento invernale (*castra hiberna*) e qui iniziò la stesura dei "Commentarii de Bello Gallico". Bibracte fu scavata grazie alle politiche indette da Napoleone III¹³⁰, che aveva scelto i galli come antenati comuni dei francesi e sulla loro storia cercava di

¹²⁷ «Un musée est une circulation, c'est ce qui donne sa forme au musée»

¹²⁸ Il torso fu rinvenuto nel 1750 e la testa nel 1834, decorava una nicchia di scena del teatro, costruito alla fine del I sec. a. C.

¹²⁹ REGINELLI 2015, p. II.

¹³⁰ CANFORA 1993, p. 19.

costruire una nazione¹³¹. Fu studiata da diversi eruditi, come il protostorico J. Déchelette, ma i lavori furono interrotti nel 1907 per il cambiamento del clima politico, e Bibracte venne dimenticato¹³², finché nel 1980 non venne dichiarato “Bene Storico Nazionale”¹³³ ed entrò sotto la tutela della legislazione francese. Bibracte rappresenta un significativo modello di ‘*oppidum*’, circondata da un profondo fossato e cinta muraria lunga 5 chilometri, costellata di porte monumentali. Il centro era caratterizzato per la sua importante attività commerciale e artigianale, inoltre per lo scambio con il mondo mediterraneo e italico¹³⁴.

La valorizzazione del sito si basa su una semplice duplice vocazione: studio e diffusione dell’identità culturale. Lo studio è la vocazione principale; viene svolto in maniera approfondita e indaga i vari aspetti del sito per poterlo riconfigurare nel suo insieme. La ricerca è orientata principalmente sulla conoscenza dell’insediamento di Bibracte nelle sue varie fasi seguendo il paradigma biologico: nascita, sviluppo, decadenza. Il secondo obiettivo è comprendere l’organizzazione urbanistica della città: dove si trovavano le fortificazioni, aree pubbliche, i quartieri e i loro sviluppi. Il terzo consiste nell’ esaminare lo stile di vita quotidiano dei galli a Bibracte, attraverso gli oggetti rinvenuti e considerati in rapporto con arti, mestieri e commerci. Come si può dedurre è un centro di ricerca specializzato nella comprensione della civiltà celtica. Qui gli archeologi si possono formare, incontrare e scambiare le informazioni per progredire in quest’ambito di studi. A diffondere l’identità del sito è stato aperto al pubblico il “*Musée de la civilisation Celtique*” che oltre a segnalare e conservare la memoria antica funge da punto di partenza per i vari percorsi archeologici che portano ad esplorare Bibracte e dintorni (fig. 31). Il museo, inaugurato nel 1995 è stato realizzato su progetto di P. L. Faloci¹³⁵, ha una pianta semplice a L sviluppata su due livelli, situato su un pendio del Mount Beuvray e accostato ad un bosco risulta immerso nel paesaggio. I materiali scelti sono marmo, cemento faccia-vista e soprattutto vetro. Il lato lungo risulta un contenitore di vetro,

¹³¹ RIECKHOFF 2006, pp. 28-29.

¹³² VITALI 2010, pp. 125-129.

¹³³ GUATELLI 1995, p. 10; dalle politiche volute da François Mitterrand che ha deciso di farsi inumare nei pressi di Bibracte.

¹³⁴ VITALI 1997, p. 68.

¹³⁵ A.A. V.V. 1996, p. 48.

dove all'interno è esposta una parte della collezione (fig. 32), mentre il lato corto ospita gli spazi per l'amministrazione articolati in alloggi, laboratori per la ricerca e il restauro archeologico, e la sede del consiglio scientifico diretto da G. Goudineau¹³⁶. L'attività di ricerca archeologica e studio sono affiancate da convegni dove vengono discussi i risultati e la comprensione del mondo antico attraverso il caso di Bibracte. Oltre alla discussione teorica si attuano programmi di formazione pratica e archeologia sperimentale. Per i futuri studiosi è stato creato il *Centre archéologique européen*. Il Centro di Ricerca Europeo è composto da un insieme di laboratori (per lo studio, l'elaborazione grafica, fotografica, restauro, e altri laboratori tecnici) e sale per gli studiosi¹³⁷. Sia il museo che il centro di ricerca sono situati nel villaggio di *Glux-en-Glenne*, a 4 chilometri dal sito di Bibracte. Inoltre l'intero progetto è monitorato dalla *Société anonyme d'économie mixte (SAEMN)*¹³⁸. L'istituzione ha il compito di gestire il Parco archeologico e il Centro di Ricerca Europeo senza mai fossilizzarsi; vengono fatte nuove riflessioni sulla gestione e applicati continui cambiamenti che lo rendono un progetto elastico e dinamico. La valorizzazione culturale ha portato con sé una rinascita del territorio nel suo insieme, economia, mestieri e popolazione. In questo caso abbiamo osservato un esempio riuscito tra pianificazione territoriale e valorizzazione archeologica. Nel caso di Bibracte si è scelto di costruire il *musée de site* distante dal sito stesso, per non interferire e per rispettare la memoria con la sensibilità del presente¹³⁹. Si scava in diverse parti del sito e la soluzione usata per intervenire è la copertura con appoggi diretti e l'uso di passerelle per attraversare gli scavi¹⁴⁰.

Musée gallo romain de Vésone

Périgueux

¹³⁶ VITALI 1997, p. 67.

¹³⁷ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 111.

¹³⁸ VARRICA 2010, pp. 50-51.

¹³⁹ Altri casi in cui musei e visitors center sorgono distanti dal sito: Altamira (Cantabria), l'Archaeolink Visitor Centre di Edward Cullinan (Aberdeenshire), il Navan Fort Center (Armagh).

¹⁴⁰ ANDREU 2003, pp. 18-19.

Périgueux è una piccola cittadina collinare in Aquitania, nella Francia sud-occidentale. Prima dell'invasione romana, il territorio era abitato dalla tribù celtica dei *Pétrucorès*¹⁴¹, conosciuti dagli scritti di Giulio Cesare in quanto alleati di Vercingetorice e quindi sconfitti nella battaglia di Alesia del 52 a. C. La capitale del loro territorio era chiamata *Vesunna Petrucorium* e fu rifondata in seguito al soggiorno di Augusto a Lione nel 16 a.C. Con l'entrata nella provincia di Aquitania, la romanizzazione si diffuse celermente tra i suoi abitanti, in particolare tra i ceti alti che volevano mantenere intatti i propri privilegi. Abitavano in ricche domus alla romana che si sviluppavano attorno a giardini porticati e assomigliavano a quelle del patriziato romano. Negli anni Cinquanta, la periferia di *Périgueux* (Dordogna) era in continua espansione. Durante i lavori di sterro per la costruzione edilizia di una scuola superiore, furono rinvenute i resti di due domus sovrapposte; in realtà si tratta di un'unica struttura datata al I sec. che verrà riadattata nel II sec e ampliata nel III sec. d. C. La ricerca archeologica sul campo si è svolta in due periodi; dal 1959 al 1968 guidato da Claude Barrière, e dal 1973 al 1977 da Anne e Jean-Luc Tobie e successivamente da Marc Gauthier, e ha portato alla luce resti archeologici sparsi su una superficie di 4000 mq¹⁴². Dopoché, altre indagini - con obiettivi più specifici - hanno confermato la ricchezza del sito¹⁴³, il Municipio di Périgueux ha indetto un concorso di idee tra il 1992 e il 1993: «Come valorizzare il sito archeologico?». Il concorso è stato vinto dall'architetto Jean Nouvel, con un progetto museale in situ – come spesso si fa nel territorio francese - molto elegante. Realizzato in un arco temporale di dieci anni, il *Musée gallo-romain de Vésone* ha aperto al pubblico nell'estate del 2003. Il museo oltre ad ospitare i resti della *Domus de Vésone* espone anche una collezione che illustra la ricchezza del territorio dei *Pétrucorès* e soprattutto di Périgueux, loro centro amministrativo. Considerata la ricchezza della Domus è stato intuitivamente ipotizzato che appartenesse al

¹⁴¹ BOIREAU-TARTARAT 2007, pp. 32-35

¹⁴² GIRARDY-CAILLAT 2011, pp. 26-79.

¹⁴³ Prima di indire il concorso, altre indagini dirette da Claudine Girardy-Caillat, hanno confermato la presenza di impianti metallurgici a sud della casa e la parete del tempio ad est.

patriziato locale. La struttura si articola in diversi ambienti (ingresso, piccole terme, cucine, due peristili) e una corte centrale sulla quale si aprivano le stanze da letto, tutte riccamente decorate con mosaici ed affreschi. Durante il II sec. d. C. la famiglia raggiunse una ricchezza economica che traspare nella nuova architettura della domus. Furono aggiunti ambienti facoltosi come una nuova ala a sud dell'edificio precedente, articolata attorno al salone per gli ospiti con apertura sul giardino, a nord vengono costruiti due peristili e nel lato sud-ovest sorge un complesso termale. La parte meglio conservata è la domus risalente al II sec d. C., con pareti in elevato che raggiungono il metro e l'ala ovest decorata con affreschi. Jean Nouvel si rende conto che deve proteggere e valorizzare un contesto che già di per sé si mostra articolato e decide di intervenire con strutture minime e non invasive: «*Consapevole dei rischi della situazione, mi propongo di limitarmi semplicemente ai risultati, e quindi di proteggere e rivelare*»¹⁴⁴. La volontà dell'architetto è di conservare e valorizzare, proteggere il sito dagli agenti atmosferici ed antropici e nello stesso tempo reimmergerlo in un ambiente naturale¹⁴⁵. Si serve di piccoli accorgimenti funzionali; pianta una fascia (88x56m) con cipressi e vegetali per separarla dal traffico e dalle case mentre accoglie in un dialogo continuo gli elementi circostanti più rappresentativi come la casa di Monsieur Taillefer, un edificio del XVII secolo trasformato in centro amministrativo¹⁴⁶. Aperture appositamente progettate collegano visivamente il museo con il castello rinascimentale che poggia sulla cinta muraria del III sec. d.C. I materiali per la costruzione delle mura sono stati prelevati dalle domus in rovina e da altri edifici contemporanei. Il sito antico è protetto con la sensibilità della cultura odierna. E ancora, un gioco sposa il museo con la vegetazione del luogo, una quercia sempreverde ha le radici nell'ingresso e sporge grazie ad un'apertura nel tetto. Di notte è illuminata di blu e verde¹⁴⁷ segnalando così la presenza silenziosa del museo. La copertura è una gronda fuori scala, *che aggetta rispetto alle pareti perimetrali, e protegge* anche gli scavi esterni. Alta 9 metri e

¹⁴⁴ CARDANI 2004, pp. 6-13.

¹⁴⁵ ROCCOLINO 2010, p. 9.

¹⁴⁶ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 117 cfr. ROCCOLINO 2010, p. 10.

¹⁴⁷ Del progettista illuminotecnico Yann Kersalè cfr. CURNIER 2003, p. 63.

sospesa sopra una leggera struttura d'acciaio composta da 14 pilastri¹⁴⁸, la struttura museale, è completata da vetrate che la rendono una teca. Qui le rovine sono protette e mostrate come se simbolicamente fossero all'aria aperta¹⁴⁹. Un secondo edificio in calcestruzzo ospita la biglietteria e gli uffici amministrativi e forma con il "parasole" una struttura a T (fig. 33). Il percorso museale comincia dal primo piano – con un lungo ingresso dove si trovano due balconi che offrono una visione complessiva dei resti architettonici – prima di scendere al mezzanino con una rampa e continuare attraverso variegiate passerelle lignee con struttura metallica che si articola nei vari ambienti fino a riconfigurarli (fig. 34). Le passerelle – considerate le loro dimensioni – risultano occlusive poiché riconfigurando gli ambienti della domus romana ne ostruiscono la visione dei resti archeologici. L'intento di Nouvel era di facilitare la comprensione ai visitatori ma gli ha allontanati dai resti stessi. Sul soffitto è stato disegnato il layout distributivo delle due fasi della domus; i colori hanno un valore cronologico, in rosso indica le strutture del I sec d.C. e il giallo quelle del II sec d. C.

Pole archeologie, musee et site de Saint-Romain-en-Gal/Vienne.

Saint Romain-en-Gal – Vienne

Saint Romain en Gal e Vienne sono due centri situate a 30 chilometri a sud di Lione, che sorgono vicine tra di loro ma separate dal fiume Rodano. Alla fine del I sec a. C., i romani fondarono sulla riva sinistra del Rodano la *Colonia Iulia Augusta Florentia Vienna Allobrogum*¹⁵⁰, sostituendo il centro gallico che aveva le caratteristiche dell'oppidum. Sull'altra sponda del fiume si estendeva un importante quartiere urbano, sviluppato attorno alla metà del I sec. d. C. su una superficie di 3 ettari e connesso con Vienne attraverso un ponte. Era una delle città più ricche della

¹⁴⁸ LASSERRE 2001, pp. 48-49.

¹⁴⁹ ZILLI 2013, p. 211.

¹⁵⁰ CHORIER, avvocato, deputato al parlamento di Grenoble, le ha descritte nel libro *Antiquities of the City of Vienne*, del 1658.

Gallia romana, tra il I sec. a. C. e IV sec. d. C., ed aveva sulla riva sinistra il centro politico-religioso e l'area pubblica (Vienne) mentre su quella destra i quartieri residenziali e commerciali (Saint-Romain-en-Gal). Gli scavi archeologici del 1967 portarono alla luce i resti della *Colonia Iulia Viennensium*. L'importanza storica del sito e la sua collocazione sulle sponde del fiume Rodano, suggerirono la costruzione di un museo in situ secondo la politica di valorizzazione culturale francese¹⁵¹. Il progetto prevede un museo rispettoso e ben inserito nell'ambiente circostante con grandi vetrate trasparenti che lo collegano all'esterno, rispettando anche il rapporto con gli edifici preesistenti. Realizzato dagli architetti *Philippe Chaix* e *Jean-Paul Morel* è stato inaugurato nel 1996 e si estende su una superficie di 12.000 mq. Svolge compiti di conservazione, valorizzazione ed educazione con ambienti dedicati allo studio archeologico e ai laboratori di restauro. L'edificio è articolato in due parti che si distinguono tra di loro per le funzioni e per il rapporto con il fiume Rodano (fig. 35). La prima struttura accosta il Rodano e ospita la collezione permanente poiché il progettista trova nel fiume il motivo principale della presenza romana nel luogo¹⁵². Si presenta come una struttura leggera, aerea, trasparente, un contenitore che si erge sopra i resti di una domus romana e risulta, quasi sospesa sul sito e poco invasiva (fig. 36). Un sistema di rampe e mezzanini 'obbligano' il visitatore a cambiare prospettiva, offrendogli una panoramica d'insieme della villa e la possibilità di avvicinarsi ai mosaici¹⁵³ per guardarli da vicino. La facciata trasparente dell'edificio ne permette una visione degli scavi anche stando fuori. Si crea una relazione tra le varie componenti e il museo stesso che oltre a contenere, crea un dialogo con il fiume e la città di Vienne lungo la riva destra. La seconda parte del museo, che è quella principale, si sviluppa come continuazione del ponte sul Rodano, un richiamo simbolico del luogo e dell'unione tra i due centri. All'interno di questo spazio vengono esposte le mostre temporanea e si trovano i servizi per l'amministrazione e i visitatori (biglietteria). La struttura è dotata anche di un centro di ricerca e di un laboratorio per il restauro dei mosaici (fig. 37). Parte del compito didattico è stato svolto attraverso le ricostruzioni grafiche degli oggetti

¹⁵¹ LE GLAY 1970, pp. 173-183.

¹⁵² RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 124.

¹⁵³ STERN 1969, p. 13-15.

esposti, affreschi e mosaici, dove il mosaico chiamato 'Il castigo di Licurgo' è la punta di diamante della collezione¹⁵⁴. Dopo aver organizzato e pianificato nei minimi dettagli gli spazi interni del museo, i progettisti hanno esteso la valorizzazione del sito anche nell'area esterna. Considerando l'importanza che avevano le piante nella vita dei romani - piante aromatiche usate nella produzione del vino, commestibili, medicinali, o per la tintoria - hanno creato un giardino con un centinaio di esemplari per spiegare ai visitatori quelle usate nell'antichità.

¹⁵⁴ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 124.

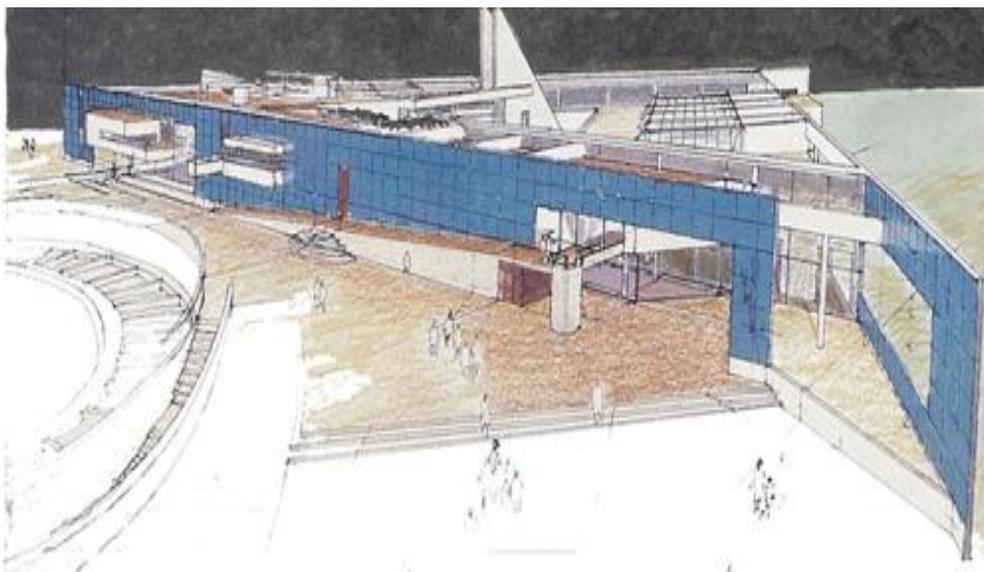


Figura 28 Arles, Francia, Museo romano in rapporto ai resti del circo romano, disegno dell'architetto Henri Ciriani.



Figura 29 Arles, Francia, Statua colossale di Augusto.



Figura 30 Mont Beuvray, Francia, Bibacte, pianta dell'oppidum e della zona circostante.



Figura 31 Mount Beuvray, Francia, Bibacte, Museo della civiltà celtica.



Figura 32 Mount Beuvray, Francia, ricostruzione di strumenti e oggetti che sono esposti nel museo.

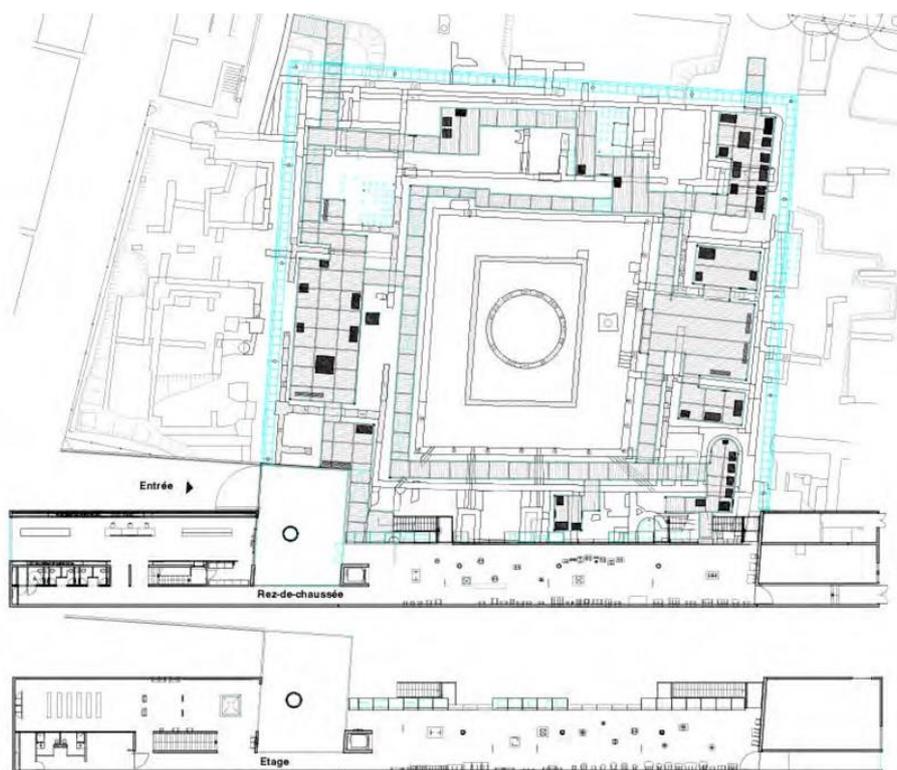


Figura 33 Périgueux, Francia, Domus di Vesunna, pianta del progetto dell'architetto Jean Nouvel.



Figura 34 Périgueux, Francia, Domus Vesonna, panoramica generale degli spazi espositivi.



Figura 35 Saint Romain-en-Gal, museo visto da Vienne al di là del fiume Rodano.

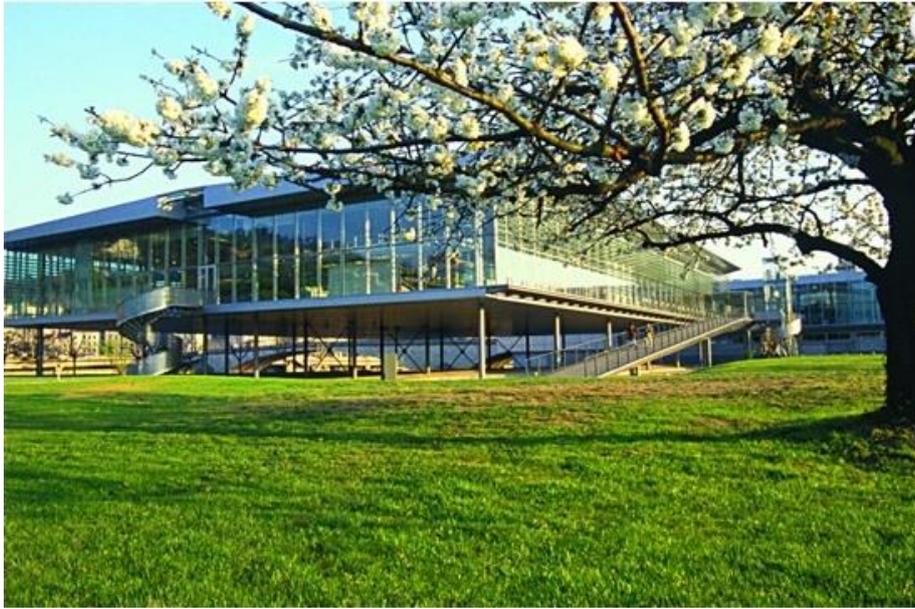


Figura 36 Saint Romain-en-Gal, il museo.



Figura 37 Saint Romain-en-Gal, Casa con 5 mosaici.

2.3.3 Germania

Römisches Freilichtmuseum

Hechingen-Stein.

Nel 1973, Gerd Schollian¹⁵⁵ rinvenne nelle vicinanze del bosco di Stein (comune di Hechingen) nella Germania sud-occidentale, i resti di una villa rustica romana. Essendo la Germania organizzata in Länder (regioni autonome), le campagne di scavo furono condotte dalla Soprintendenza per la preservazione dei monumenti statali di Tübingen¹⁵⁶ e durarono dal 1978 al 1981. All'ente pubblico si affiancò un'associazione culturale, nata appositamente con l'intento della ricerca e restauro dei monumenti nel territorio di Hechingen-Stein. Queste collaborazioni hanno riportato risultati oltre le aspettative, infatti quando la comunità si applica propositivamente nei confronti dei beni culturali anche il territorio viene riqualificato. Inutile ripetere che l'economia culturale migliora e porta benefici, sia materiali che immateriali, alla comunità stessa¹⁵⁷. Nei vari casi considerati ho trattato l'architettura militare romana che sorgeva lungo il limes e altre zone a scopo difensivo. Oltre all'architettura militare, i romani portavano ed esportavano anche uno stile di vita. In questo caso, una famiglia aveva deciso di costruire nell'odierna Hechingen-Stein una villa rustica con lo scopo di distribuire cibo agli abitanti dell'area e in particolare di rifornire gli eserciti romani lungo il Reno. L'attività agricolo-commerciale sorgeva ai piedi di una collina, nelle vicinanze del fiume e i campi attorno venivano usati per piantare il grano e allevare animali. Inoltre, la sua collocazione nelle vicinanze di una importante via di comunicazione ne risaltava la sua vocazione commerciale. La costruzione della villa è datata al I sec. d.C. e continuamente arricchita di nuovi ambienti, mentre il suo abbandono è causato dalle incursioni degli Alemanni attorno alla metà del III sec. d.C. (fig. 38) Le loro pressioni dall'esterno e il clima turbolento interno portarono alla regressione del

¹⁵⁵ Sindaco della Municipalità dal 1968 al 1976.

¹⁵⁶ Essendo la Germania una Repubblica federale gli scavi sono condotti dalle singole Länder.

¹⁵⁷ BARATTI 2012, pp. 21-22.

limes lungo la linea Danubio-Illyr (il latino *Illyrus*). Successivamente questo territorio fu conquistato dalla tribù degli Alemanni che si insediarono nei pressi dei centri romani, sfruttando i resti degli insediamenti abbandonati. Il muro di recinzione della villa rustica racchiudeva un'area di 16 acri e sia all'interno che all'esterno sorgevano diverse strutture. Al centro dell'area erano situati i due edifici principali nominati A e B. Le successive campagne di scavo hanno arricchito il contesto di nuovi e preziosi rinvenimenti. Nel 1982 è emerso a sud ovest del recinto un'area templare con dodici piccole cappelle, aggiunto al complesso alla fine del II sec. Il piccolo tempio è stato riconfigurato e al suo interno sono esposte raffigurazioni di divinità romane rinvenute nella zona. Una volta conclusi gli scavi, il sito è stato catalogato come la più grande villa romana finora scoperta nel territorio tedesco (fig. 39). Constatando l'importanza del rinvenimento, lo stato di conservazione e i massicci tratti murari, gli archeologi optarono per una parziale ricostruzione in situ, anche se non è un tipo d'intervento condiviso dal mondo accademico e dall'Unesco¹⁵⁸. Il progetto è stato completato rendendo la villa "abitabile", completa di arredi che rispecchiano le tendenze del I sec. d.C., per esempio un triclinium nella sala da banchetto (fig. 40). Gli ambienti ricostruiti sono diventati degli spazi espositivi per i reperti rinvenuti e per la narrazione della storia del luogo, lasciandoci intendere il ruolo centrale della comunicazione che raggiunge un museo open-air. Oltre alla musealizzazione, l'altra tecnica di comprensione del mondo antico e diffusione culturale è il *living history*, cioè osservare come vivevano i romani nel modo più autentico possibile¹⁵⁹. Questa pratica propone uno studio della storia sviluppando temi non strettamente militari. Attraverso ricostruzioni di vestiti, utensili e ambienti i visitatori ai musei archeologici open-air ricevono una visuale specifica del passato. Viene narrata la vita quotidiana degli antichi e così la trasmissione visuale della memoria permette una migliore comprensione. In molti casi, questi visitatori sono persone che normalmente non visitano i musei o siti archeologici, o leggono un libro quindi rappresentano una parte della popolazione che non entra in contatto con il mondo culturale. Ogni anno gli open-air museum ne catturano fino a 7 milioni di questi moderni analfabeti. Da quando il museo ha

¹⁵⁸ ZITTI et al. 2006, p. 21.

¹⁵⁹ FRETTOLOSO 2010, p. 24.

aperto al pubblico nel 1991, è stato visitato da un numero crescente di persone, fino ai 40,000 ingressi dell'anno scorso (statistiche riportate dal sito ufficiale del museo). Quindi l'efficacia delle tecniche usate è stata confermata dall'interesse e affluenza del pubblico che assieme al supporto dell'Associazione per la Ricerca e Restauro dei monumenti culturali a Hechingen-Stein¹⁶⁰ permettono nuovi interventi e riconfigurazioni. Dopo le ricostruzioni fatte prima del 1991 è stato possibile in momenti diversi portare "in vita" gli altri ambienti che componevano l'edificio. Nel 2005 furono aggiunti diversi ambienti che coprono il ruolo di spazi espositivi e merita attenzione la stanza del *triclinium*, dove i romani facoltosi consumavano i pasti, che arredata e affrescata è un ottimo esempio di living history. L'ultimo intervento risale al 2008, quando è stato prolungato il *porticus*, una piccola strada colonnata che metteva in comunicazione gli edifici A e B. Da ricordare che tutti i lavori di riconfigurazione sono stati resi possibili grazie alle entrate del museo che permettono inoltre anche l'attività di studio poiché ogni intervento è strettamente filologico. Un enorme affluenza di pubblico si ha durante queste giornate denominate 'Römerfest' (fig. 41) e si svolge nell'area archeologica di quella che si presume fosse l'antica *Solicinium*, nel cuore della Foresta Nera germanica¹⁶¹.

Saalburg Museum

Bad-Hamburg

Il Saalburg Museum si trova a nord-ovest di *Bad-Hamburg Vor Der Hohe*, a nord di Francoforte. Per i romani quest'area si chiamava Taunus¹⁶² e vicino eressero dal I al III sec. d. C. il sistema difensivo della frontiera settentrionale noto come *limes*, lungo 550 chilometri dal Reno al Danubio. Costellato di forti militari che ospitavano

¹⁶⁰ *Verein zur Erforschung und Erhaltung der Kulturdenkmale in Stein.*

¹⁶¹ PLANCK 2005, p. 383.

¹⁶² Catena montuosa della Germania centrale

i soldati, separava i romani dalle tribù germaniche. Il museo preso in considerazione era originariamente uno di questi forti militari ed è stato usato dal II al IV sec. d. C., poiché il limes si spostava in base ai cambiamenti storici e quindi territoriali. I primi scavi risalgono al 1856 dietro iniziativa del Kaiser Guglielmo II, periodo in cui andavano a formarsi le identità nazionali dietro spinta del movimento Romantico. Nascevano le nazioni e i *leaders* politici cercavano un substrato culturale comune. La ricerca archeologica portò alla luce la sede della *cohors II raetorum civium Romanorum*¹⁶³, un accampamento militare di frontiera che doveva ospitare 500 - 600 uomini e inoltre era affiancato da un piccolo abitato civile che andava a completare le esigenze dei militari¹⁶⁴ (fig. 42). Vicino ai forti sorgevano piccoli villaggi chiamati *vici* dove vivevano le famiglie dei militari, artigiani e commercianti che sostenevano i soldati nelle loro fatiche. Il *castrum romanum* di piccole dimensioni (200 x 150 m) è significativo per comprendere la storia romana che si svolgeva lontana dal centro del potere infatti ci troviamo ai confini del mondo civilizzato. Quando nel 1892 il Reich Limes Kommission si occupò dello scavo del limes romano in Germania, sotto la guida di The. Mommsen, il forte di Saalburg fu esplorato da Louis Jacobi che suggerì al Kaiser Guglielmo II una ricostruzione, e nel 1900 tenne il discorso d'inaugurazione per la posa della prima pietra dei rima pietra dei principia¹⁶⁵ (fig. 43). I lavori per la ricostruzione in situ del forte furono svolti tra il 1887 e il 1907, secondo il progetto dell'architetto L. Jacobi e divenne uno dei primi musei archeologici open air¹⁶⁶. Nel 1997 è stato festeggiato il centenario del museo ed oggi è considerato il prototipo del parco archeologico, un modello¹⁶⁷ di comunicazione culturale. Dopo l'inaugurazione del museo nel lontano 1887, i primi sforzi furono dedicati al collegamento del sito con la città e successivamente alla comunicazione culturale. L'informazione mediatica e la simulazione sperimentale svolte durante le "giornate romane" apportano un gran numero di visitatori che partecipano attivamente al consolidamento della memoria.

¹⁶³ ELBE 1977, p. 20 cfr. BIANCARDI 2004, p. 129.

¹⁶⁴ La coorte era una suddivisione della legione, introdotta da Mario e composta all'incirca da 600 uomini comandati da un centurione cfr. AA. VV. 2001, p. 69.

¹⁶⁵ SCHMIDT 1993, p. 216.

¹⁶⁶ All'interno di questa pubblicazione sono descritte tutte le fasi dello scavo e della ricostruzione del forte cfr. JACOBI 1897, *Das Römerkastell Saalburg*.

¹⁶⁷ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 135.

Ma cosa ha reso Saalburg Museum un parco archeologico funzionante e civilizzante?

Oltre ad essere tutelato e finanziato dall'ente statale¹⁶⁸, a quest'ultimo si è affiancato un'associazione nata con l'intento di promuovere il parco¹⁶⁹ e sostiene il progetto idealmente e finanziariamente. Il fatto che l'Associazione sia legalmente autorizzata a rilasciare fatture delle somme ottenute, porta banche e industrie locali a trasformarsi nelle principali sponsor culturali¹⁷⁰. Questo è un sistema che da soluzioni realistiche ai problemi e quesiti della valorizzazione culturale. Adesso consideriamo il visitatore in rapporto al museo e seguendo il percorso descriveremo il tragitto. Il visitatore segue un percorso che lo porta a vivere gli elementi più monumentali e i momenti più intrinseci di significato anche della semplice vita quotidiana del castrum. Entrando da sud si oltrepassa l'imponente porta praetoria e a destra troviamo il grande *horreum* (granaio), oggi incluso nel museo come spazio espositivo. Dietro sorgevano gli alloggi dei legionari, questi è stato ricostruito il *contubernium*, una baracca che ospitava una squadra di 8 soldati, in legno seguendo dettami strettamente filologici, mentre il praetorium, l'alloggio del comandante è stato trasformato in centro di amministrazione e "Istituto di Ricerca" del Saalburg (fig. 44). Il museo è ricco di sale espositive che sono i vari ambienti ricostruiti e arredati. Tra questi possiamo enumerare i principia che sorgevano al centro, un giardino colonnato attorno al quale si aprivano alloggi, uffici, sacellum¹⁷¹ e sale d'armi. La grande sala dove si svolgevano le esercitazioni militari è stata trasformata in aula conferenze e ambiente dove si tengono manifestazioni culturali, con la possibilità di essere usata anche da enti private. Tra il 2003 e 2009 attraverso un progetto di archeologia sperimentale sono stati ricostruiti tratti del limes e altri edifici del forte. Successivamente il Saalburg open-air museum è stato trasformato in un parco archeologico a tema e si svolgono attività di rievocazione storica o *living history*. Anche la biglietteria e il *museum shop* sono collocati all'interno di ambienti

¹⁶⁸ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 136. Amministrazione dei Castelli e dei Parchi statali del Ministero per la Scienza e l'Arte della regione Assia

¹⁶⁹ Ferdeverein Saalburg fondata nel 1994

¹⁷⁰ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 136.

¹⁷¹ *Sacellum*, diminutivo di *sacrum*, 'recinto sacro' con al centro una piccola ara cfr. BALCK 1904 pp. 57-58.

ricostruiti ricalcando i modelli di case private che sorgevano fuori dal forte e formavano il *vicus*. I visitatori possono seguire un percorso che li porta fuori dal forte e li accompagna in un punto di dogana ricostruito e a visitare un tratto del *limes* in buono stato di conservazione. Gruppi in costume di legionari romani preparano e consumano i pasti, marciano in colonne eseguendo ordini impartiti in latino, offrono scene di attacchi e difesa con l'ausilio delle macchine belliche¹⁷². Attraverso le ricostruzioni, modelli e l'esposizione degli oggetti rinvenuti (armi, abiti e ornamenti) si racconta la vita dei soldati e degli abitanti del villaggio che assieme raggiungevano le 2000 unità. I materiali in cuoio e legno sono talmente ben conservati che sono una delle attrazioni del museo. All'interno del Saalburg museum sono esposte anche ricostruzioni delle macchine belliche romane ricostruite seguendo i disegni di Vitruvio¹⁷³. Infine, un accogliente ristorante, il *Museum Caffè Taberna*, situato nei pressi del bosco di Saalburg svolge il ruolo di accoglienza turistica e punto di ristoro. Qui vengono proposte cibi e bevande creati seguendo le ricette dell'antica Roma¹⁷⁴ offrendo un'esperienza sensoriale dello stile di vita dei romani nel *Taunus*.

Il Castellum di Saalburg e il limes renano – danubiano.

Il Castellum di Saalburg (221 x 147 m) è un forte ausiliario¹⁷⁵ che sorgeva nel *Taunus*, un territorio ancora oggi ricoperto da foresta, ed era uno dei 51 forti dislocati a difesa del *limes*¹⁷⁶ renano-danubiano (fig. 45). Quando il confine settentrionale dell'Impero romano si attestò tra il Reno e il Danubio, fu creato un imponente sistema difensivo lungo 450 chilometri e costellato di strutture permanenti che ospitavano i soldati, come i castra e i castella; mentre i castra ospitavano una legione composta da 6000 uomini i castella ospitavano una coorte di 1000 uomini¹⁷⁷. L'accampamento romano veniva edificato seguendo uno schema ben preciso di forma rettangolare, circondato da un fossato e da un terrapieno (*ager*). Al centro dell'accampamento sorgevano le tende degli ufficiali (*quaestorium*) e la

¹⁷² RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 136.

¹⁷³ WIKINS 2003, pp. 24-25.

¹⁷⁴ Ricette romane tratte dagli scritti di Apicio cfr. CELUZZA 2009, pp. 62-66.

¹⁷⁵ MILAN 1993, pp. 239-249.

¹⁷⁶ BOSCHINI 2000, p. 2.

¹⁷⁷ LE BOHEC 2001, 213.

residenza del comandante (*praetorium*)¹⁷⁸. L'insieme degli edifici si chiamava *praetoria* e qui si incontravano la via *Principalis* con quella *Praetoria* a formare una **T** all'interno del campo e a collegare le 4 porte¹⁷⁹ (fig. 46).

Thermenmuseum am Viehmarktplatz

Treviri

Treviri oggi è una delle città più importanti della Germania e fin dall'antichità venne descritta come *Urbe opulentissima* da parte del geografo Pomponio Mela, vissuto nel I sec. d. C. Situata nella valle del fiume Mosella, la città fu fondata da Augusto tra il 16 e il 19 a.C. con il nome di *Augusta Treverorum*. Favorita dalla natura circostante e dalla posizione geografica raggiunse ben presto la prosperità rifornendo e commerciando con l'esercito romano situato sul Reno e con le altre città della regione. La sua ascesa fu continua e nel 287, a dimostrazione della sua importanza, venne scelta da Diocleziano come capitale della parte occidentale dell'Impero. Nella sua massima espansione si presentava con una pianta ellittica complessiva di 285 ettari, tagliata da due grandi strade, *cardo* e *decumanus*¹⁸⁰ e da un reticolato di altre vie minori che si intrecciano ad angolo retto e formano una maglia ortogonale. Come ho accennato nell'introduzione, a Treviri troviamo un'ottima fusione di valorizzazione e archeologia urbana. Nella Piazza del Mercato (*Viehmarkt*) si trovano affioranti le antiche terme romane; per la loro tutela nonché la segnalazione visiva del bene archeologico è stato costruito un museo-contenitore (fig. 47). Nella pavimentazione della Piazza, il progettista ha creato un gioco tra antico e moderno, indicando attraverso un intarsio nella pavimentazione l'incrocio stradale romano (*cardo-decumanus*). Rappresenta l'asse cartesiano che racconta ai moderni l'originaria collocazione delle terme in rapporto al tessuto urbano antico.

¹⁷⁸ *Gius. Flav., Antich. Giud.*, III, 5.2.81-84.

¹⁷⁹ *Idem.*

¹⁸⁰ Faceva parte del sistema urbanistico ortogonale romano, appunto le vie si intrecciavano perpendicolarmente e la città aveva un impianto regolare ortogonale Ippodameo.

L'urbanistica di Treviri è la fusione tra la sovrapposizione della città romana basata su un reticolo razionale, e quella dinamica, irregolare medievale. Mentre le terme rispettano l'ordine di cardine e decumani, l'edificio museale rispetta l'urbanistica medievale-moderna. La Ruggieri Tricoli trova in questo gioco tra i due ordinamenti urbani un'opera d'arte segnalata dalla rivitalizzazione dell'ordine cardine-decumani¹⁸¹. Nella parte settentrionale della Piazza sorge il museo delle terme, una struttura-contenitore costituita dal tetto che poggia su un reticolo di pilastri completato da pareti in vetro che lo rendono uno spazio espositivo del patrimonio culturale cittadino¹⁸². L'intero edificio è trapassato dall'angolo sud-ovest da una galleria che permette ai cittadini di osservare l'area di scavo interna pur rimanendone fuori. La smaterializzazione dell'architettura progettata da Oswald Mathias Ungers si è posta l'obiettivo di restituire alla città le terme pubbliche risalenti al III sec. d. C. con la creazione del Thermenmuseum¹⁸³. Intende integrare nella vita quotidiana urbana le antiche terme romane, raggiungendo la valorizzazione del bene archeologico con la visibilità e l'intreccio tra antico e contemporanei. In questo caso il processo di valorizzazione ha evitato la solitudine del monumento attraverso il recinto archeologico e al contrario ha accolto nell'attualità il monumento storico. Senza scomodare Socrate¹⁸⁴, anche noi moderni abbiamo recepito che conoscere e comprendere è il miglior modo per proteggere e conservare.

Archaeologischer park Xanten

Xanten

La città di Xanten è situata nel Basso Reno, nella regione della Renania – Westfalia in Germania orientale. Nel 12 a.C., con l'intenzione di invadere i territori popolati

¹⁸¹ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 140.

¹⁸² RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 139.

¹⁸³ ACCARDI 2008, p. 57.

¹⁸⁴ Esiste un solo bene, la conoscenza, e un solo male, l'ignoranza.

dalle tribù germaniche, i romani insediarono nella Bassa Renania, gli accampamenti militari *Vetera Castra I e II*¹⁸⁵. Si preparavano ad attraversare il fiume Lippe, a est del Reno ma dopo la devastante sconfitta della battaglia di Teutoburgo nel 9 d.C., il fiume Reno divenne la frontiera orientale dell'Impero romano. Agli accampamenti militari si affianca a nord un insediamento civile che nel 98 riceverà lo status di colonia da parte dell'imperatore Traiano e prenderà in nome di *Colonia Ulpia Traiana*. A partire da questo momento prese l'aspetto di una piccola città romana, che superava i 10.000 abitanti, con edifici pubblici come le terme, anfiteatro, mura di cinta, templi e foro. Nel 275 viene distrutta dai franchi e sostituita dalla città tuttora esistente di Xanten, che divenne la capitale del regno del mitico re Sigfrido¹⁸⁶. Nel 1973 con un progetto di valorizzazione culturale hanno incluso il sito archeologico di Xanten all'interno di un parco archeologico incentrato sulla didattica e l'archeologia sperimentale. Il risultato ottenuto è eccezionale; oltre alla comunicazione del patrimonio culturale si cerca di comunicare la memoria suscitando il coinvolgimento emotivo del visitatore. L'oggetto è studiato scientificamente e le informazioni vengono veicolate per via sensoriale. La sollecitazione emotiva è ottenuta ricreando temperatura, colori, odori e rumori originari. Attraverso lo scavo archeologico e il successivo studio gli archeologi avevano elaborato scientificamente sia il significato fisico che quello simbolico dei resti, ma il quesito era: «Come trasmettere la memoria al visitatore inesperto?». Il programma gestionale del Parco elaborò un insieme di ricostruzioni in situ attraverso l'archeologia sperimentale e tecniche strettamente filologiche per poi applicarvi il *living history*. Per riconfigurare l'antico gli architetti hanno usato diverse tipologie di interventi, da quelli eleganti a quelli non condivisi dal mondo accademico. Attraverso l'archeologia sperimentale sono state ricostruite parte delle mura di cinta con torri e fornicci, la locanda, la Porta sud e soprattutto l'anfiteatro di dimensioni considerevoli¹⁸⁷ (fig. 48). Rendendo gli edifici esteticamente completi con arredi dell'epoca e tecnicamente "agibili", il visitatore può immedesimarsi negli antichi frequentatori quotidiani di questi luoghi attraverso un'esperienza autentica

¹⁸⁵ RUGGIERI TRICOLI 2004, p. 19.

¹⁸⁶ RUGGIERI TRICOLI 2004, p. 19.

¹⁸⁷ Usato sia per rievocazioni di ludi gladiatori che per spettacoli come l'operetta.

(fig. 49). Il parco conserva anche resti di edifici romani esposti a livello di rovina e senza applicarvi nessun intervento aggiuntivo. La locanda, l'unico edificio ad essere stato ricostruito interamente, è composta da camere da letto, cucina con reparto gastronomico e galleria tattile che coinvolge sensorialmente i visitatori. Annesso ci sono delle piccole terme funzionanti, con *praefurnium* e latrine. Qui si sviluppa il tema didattico del funzionamento delle terme romane, considerato il ruolo centrale nell'antica quotidianità. A. Rieche, archeologa e direttrice del parco dalla sua apertura nel 1977, sottolinea il coinvolgimento dell'immaginazione quando le terme sono percepite e viste in funzione¹⁸⁸. L'effetto di *full-immersion* è ottenuto tramite l'esperienza sensoriale chiamata *Imaginarium*¹⁸⁹ che chiede al visitatore di immergersi nel buio totale dove rumori, sapori, odori e oggetti tattili narrano dell'antico¹⁹⁰. Muovendosi all'interno del sito archeologico, le cuffie riproducono i suoni originari rumori associati ai luoghi e alle attività che vi si svolgevano. Invece le terme pubbliche rinvenute nel 1877 e scavate da regolari campagne di scavo dal 1984 al 1993, non sono state ricostruite. Il loro buon stato di conservazione ha suggerito agli esperti di focalizzarsi sulla didattica e conservarle a livello di rudere. Un sistema di passerelle trasporta il visitatore nelle diverse fasi storiche delle terme indicandogli la sovrapposizione stratigrafica. Le terme furono costruite nel 125 d. C. sotto l'imperatore Adriano e distrutte, assieme alla città, nel 275 dalle invasioni dei franchi. Per la loro valorizzazione è stato costruito un edificio sovrapposto che è una riconfigurazione spaziale e ne ripropone le dimensioni originali, 17 metri di larghezza x 108 di lunghezza. Questo ricalco permette ai visitatori di essere impressionati e prendere confidenza con l'architettura pubblica romana e le sue dimensioni. L'edificio museale in vetro e acciaio, è stato disegnato da Polonyi and Partners e ha aperto al pubblico nel 1999; è l'ultimo intervento nel Parco Archeologico di Xanten¹⁹¹ (fig. 50). Quest'ultimo è diviso in due parti poiché attraversato da una strada extra-urbana e quindi per collegare le Grandi Terme (fig. 50) e il Tempio delle Dee Madri con il resto dell'insediamento è stata scavata una

¹⁸⁸ RIECHE 1995, pp. 370-395 cfr. FRETTOLOSO 2010, p. 24.

¹⁸⁹ Del designer austriaco A. Rudolph cfr. RUDOLPH 1993, pp. 23-27

¹⁹⁰ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 146.

¹⁹¹ RUGGINO 2005, pp. 105-113.

galleria sotterranea che ne salvaguarda il paesaggio¹⁹². I sussidi didattici utilizzati completano l'esperienza, 60 cartelloni con sintesi storiche, tecniche e grafiche, schermi interattivi e documenti audio-visivi. È possibile osservare la ricostruzione CAD delle terme in un documento audio-visivo, il continuo intreccio tra antico e presente. All'interno del parco esiste ovviamente anche un museo che narra attraverso gli oggetti esposti la storia di Xanten a partire da Giulio Cesare fino ai Franchi. Migliaia di oggetti sparsi in una superficie di 2000 mq creano un'immagine vivida della vita quotidiana ai confini dell'Impero. Per i cittadini di Xanten, il parco archeologico costituisce anche il parco urbano al quale hanno ingresso libero. E qui che si intrecciano abitanti e turisti, antico e contemporaneo, la preservazione della memoria che si intreccia con l'uso utilitaristico ed entrambe ne escono rafforzate. Un sito compreso sarà più apprezzato dai visitatori e dalla comunità locale che collaborerà con slancio al rispetto del luogo e alla sua valorizzazione¹⁹³.

¹⁹² RUGGERI TRICOLI 2004, p. 20.

¹⁹³ BARATTI 2012, pp. 21-22.



Figura 38 Hechingen-Stein, villa rustica, plastico.



Figura 39 Hechingen-Stein, la villa romana dopo i restauri del 1985.



Figura 40 Hechingen Stein, Ricostruzione della stanza del triclinio, arredata e affrescata.



Figura 41 Hechingen Stein, Germania, la villa rustica durante il Romerfest.

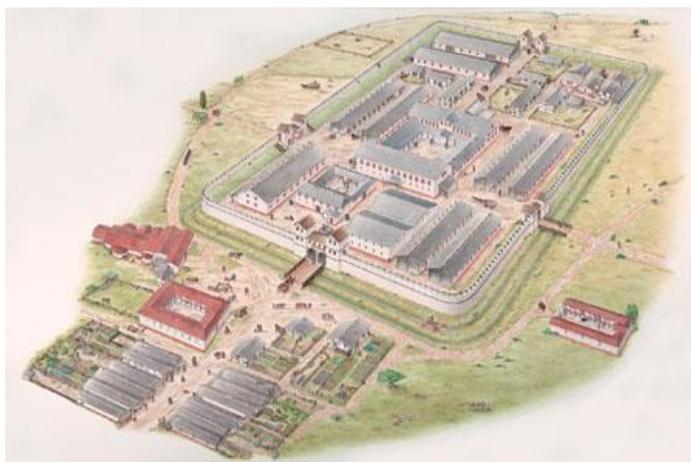


Figura 42 Bad Homburg, Germania, Ricostruzione grafica dell'accampamento militare romano e dell'annesso vicus.



Figura 43 Bad Homburg, Germania, Saalburg museum, vista dall'alto degli edifici ricostruiti.



Figura 44 Bad Homburg, Germania, Saalburg museum, Contubernium, alloggio per otto soldati, arredato con letti e armamenti.

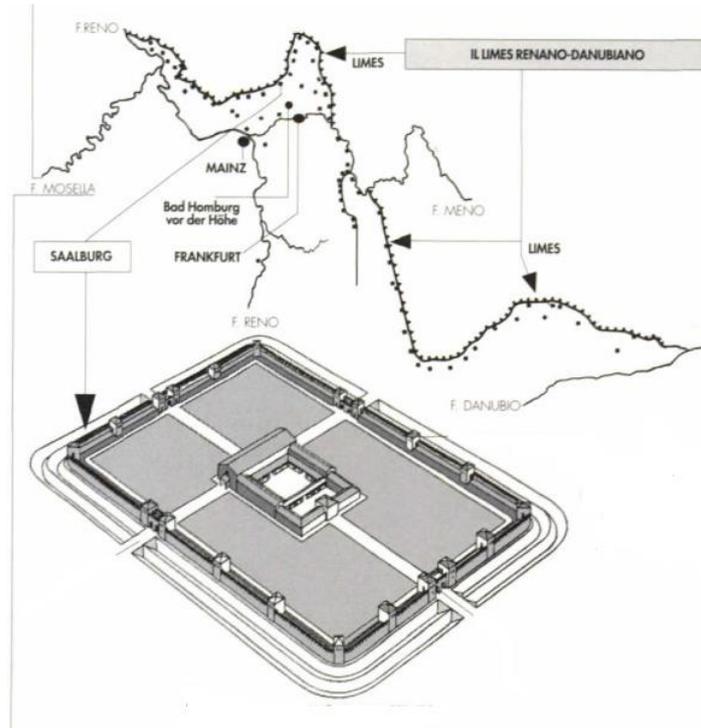


Figura 45 Bad Homburg, ricostruzione grafica del forte di Saalburg e del limes renano-danubiano.



Figura 46 Bad Homburg, Germania, Saalburg museum, ricostruzione della porta del forte con ponte sul doppio fossato e la statua dell'imperatore Antonino Pio.



Figura 47 Treviri, Germania, Thermenmuseum am Viehemarktplatz.

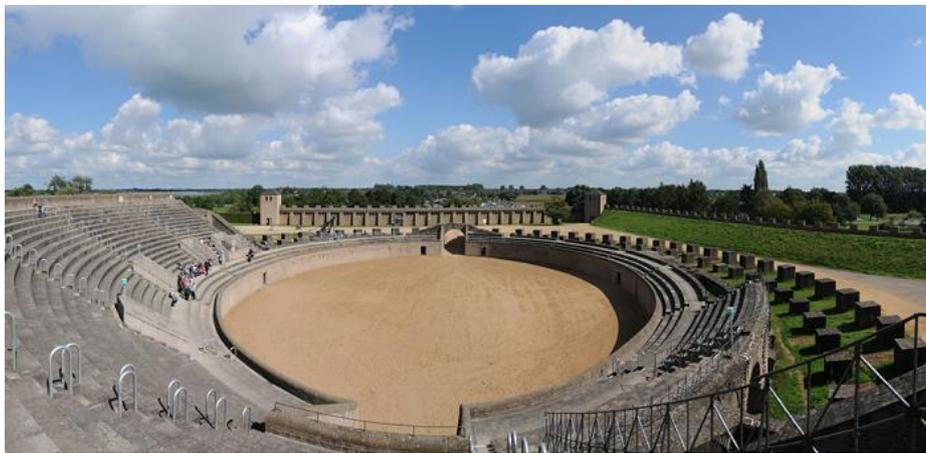


Figura 48 Xanten, Germania, Ricostruzione del teatro romano.



Figura 49 Xanten, Germania, il tempio del porto (Hafentempel) del quale è stato ricostruito filologicamente un angolo dell'edificio attraverso i rinvenimenti archeologici.



Figura 50 Xanten, Germania, edificio museale di Polonyi and partners aperto al pubblico nel 1999.

2.3.4 Spagna

Museo Nacional de Arte Romana

Mérida

La colonia di Augusta Emerita, come si desume dal nome, venne fondata da Augusto attorno al 25 a. C. dove furono insediati i soldati alla fine delle guerre cantabriche e tre anni dopo divenne la capitale della nuova provincia di Lusitania. Oltre a colonizzare le ricche terre delle sponde del fiume Guadiana (dall'arabo *wadi*, cioè fiume) serviva per diffondere la romanizzazione che aveva avuto inizio con Cesare. La sua elevazione a rango di colonia prima e capitale dopo fu accompagnata dallo sviluppo urbanistico e architettonico che rendono l'attuale Mérida, la città spagnola con più testimonianze archeologiche di età spagnola. Oltre ai monumentali edifici romani, i rinvenimenti di frammenti di sculture e altre opere d'arte ci danno un'idea nel ricostruire l'arte provinciale romana. Oggi si può ancora scorgere la pianta urbanistica dell'antica colonia a poca distanza dal centro cittadino. Nel 1975¹⁹⁴, anno del bimillenario di Mérida, o meglio di Augusta Emerita, il comune decise di comprare un'area, adiacente all'anfiteatro costruita da Agrippa nel 18 a. C., denominata *Solar de las Torres* per costruirvi il Museo nazionale di arte romana. Progettato dall'architetto spagnolo Rafael Moneo Vallés e aperto al pubblico il 19 settembre del 1986, il museo è di imponente dimensioni quasi a volersi misurare con la grandezza dell'architettura pubblica romana. Quest'edificio andava a sostituire il Museo archeologico di Mérida del 1838 che esponeva gli oggetti rinvenuti nell'area attorno all'Anfiteatro e nel già citato sito archeologico. La collocazione dell'edificio innanzitutto soddisfa l'esigenza di valorizzare l'area del sito e nello stesso tempo svolge un ruolo di cerniera tra antico e presente. Oltre ai valori simbolici, l'intero progetto si era posto tre obiettivi:

- preservazione dei rinvenimenti archeologici in situ
- sviluppo dello studio e della ricerca

¹⁹⁴ Questa decisione è stata presa con decreto legge n° 2072, il 10 Luglio del 1975.

- diffusione culturale e coinvolgimento del pubblico

Il centro vuole essere un esponente dello studio della romanizzazione nella provincia *Hispania* e anche un centro di ricerca sulla cultura romana e la sua irradiazione nell'Impero. Sicuramente un architetto come Moneo ha ben considerato l'interazione tra antico e nuovo senza tralasciare un'utilità reciproca dei luoghi¹⁹⁵. L'area archeologica si trova a oriente mentre a occidente è sorta la città moderna di Mérida. Il museo è un grande edificio quasi cieco come le costruzioni di Agrippa, composto da due strutture separate fisicamente dalla strada romana e divise funzionalmente in due parti (fig. 51). Una ospita il museo e l'archivio, l'altra invece il laboratorio di restauro, la libreria, la sala conferenze e l'unità amministrativa. Le due parti sono unite da una passerella sospesa che si articola sopra i resti archeologici. Le tecniche edilizie sono una sorta di filo rosso, fungono da collante e assemblano le varie parti dell'edificio. È stato costruito usando tecniche e materiali che richiamano quelli antichi; due fila di muri portanti servono da cassaforma e all'interno viene gettato il calcestruzzo, infatti può nascere il dubbio se sia una costruzione moderna o romana (fig. 52). I mattoni rossi costruiti ad hoc¹⁹⁶ ricalcano quelli romani, sono uniti a seco e fanno da sfondo alle statue marmoree antistanti, risaltandole¹⁹⁷.

Moneo colloca l'ingresso del museo a sud con una prospettiva diretta sugli scavi, appunto per valorizzare il lato più suggestivo. Oltre all'ingresso l'ala sud dell'edificio ospita la biglietteria, gli uffici amministrativi e il primo spazio espositivo che è dedicato ai ritrovamenti recenti. Al piano superiore uno spazio è riservato allo studio, con una sala lettura, e alla diffusione culturale, con un'aula conferenze; a seguire, un vuoto voluto dal progettista permette al visitatore di muoversi nell'area di scavo tramite una passerella sospesa che permette una visione ravvicinata¹⁹⁸. Sul retro abbiamo ambienti che ospitano i laboratori e la loro funzionalità è avvalorata da ampie finestrate, per catturare la luce solare, che si affacciano a sud, lungo un muro contrassegnato da contrafforti che richiamano

¹⁹⁵ BUZAS 2004, p. 113.

¹⁹⁶ Più prolungati rispetto ai nostri

¹⁹⁷ MONEO 1999, p. 206.

¹⁹⁸ MASSERENTE 2003, pp. 42-47.

un'architettura gotica. Invece il muro a oriente è articolato, aperto da quattro ampie arcate che oltre a scaricare il peso dell'edificio permettono l'ingresso della luce naturale. Il muro a nord è il più elaborato e in esso sono espresse differenti soluzioni combinate. Dietro si trova lo spazio espositivo illuminato da piccole finestre poste ad altezza intermedia e aperture più ampie situate sotto le cuspidi dei lucernari. La parte in basso è illuminata da una continua apertura di piccole dimensioni. L'intero spazio espositivo è pensato come una grande biblioteca; l'incrocio tra la navata centrale e le navate laterali producono uno spazio grande, che funge da museo, e diverse nicchie generate dalla muratura che diventano degli scaffali di una biblioteca¹⁹⁹ (fig. 52). Moneo cerca di considerare gli oggetti esposti come inseriti in un contesto antico, vivi, cercando di smorzare il distacco che si instaura tra il pubblico e gli oggetti musealizzati, pur sempre fuori contesto²⁰⁰. Attraverso le passerelle sospese su diversi livelli, il visitatore è portato a cambiare prospettiva senza che la sua visuale si fossilizzi. Gli oggetti preziosi e di piccole dimensioni sono esposti all'interno di teche raffinatamente lavorate che attirano l'attenzione e creano un altro contesto estetico. Il museo è fortemente chiuso verso l'esterno e riceve l'illuminazione naturale come gli edifici romani; la luce indiretta proviene da alte finestre a sud, la luce diretta da grandi finestre verticali a nord ed infine l'illuminazione zenitale da copertura a *shed*. Sottostante lo spazio espositivo è possibile ammirare una sezione degli scavi lasciati a vista e percorribili attraverso delle passerelle in metallo²⁰¹. Prima della costruzione furono condotti degli scavi archeologici che portarono alla luce in questa zona, fuori dalla cinta urbana, resti di architettura domestica, necropoli e parte del acquedotto di San Lazzaro²⁰². Il progettista ha deciso di non sovrapporre il museo con l'orientamento urbanistico di Augusta Emerita, rispettando e lasciando a vista gli edifici scavati. Qui il visitatore si muove liberamente, senza percorsi a guidarlo, una semplice superficie di terra battuta si fonde con i resti e costituisce anche il piano di calpestio del pubblico moderno. Diversi accorgimenti portano a trattare quest'area come esterna anche se

¹⁹⁹ STERN 1990, pp. 138-141.

²⁰⁰ L'esposizione della collezione è stata coordinata da Jose Martinez, direttore del museo, con l'aiuto di Antonio Pintiado, nella restaurazione dei mosaici romani.

²⁰¹ STERN 1990, pp. 138-141.

²⁰² MASSERENTE 2003, pp. 42-47.

ci troviamo dentro al museo. Seguendo una galleria si può raggiungere l'anfiteatro e nello stesso tempo si salvaguarda il paesaggio.



Figura 51 Mérida, Spagna, Museo di arte romana, ingresso principale.

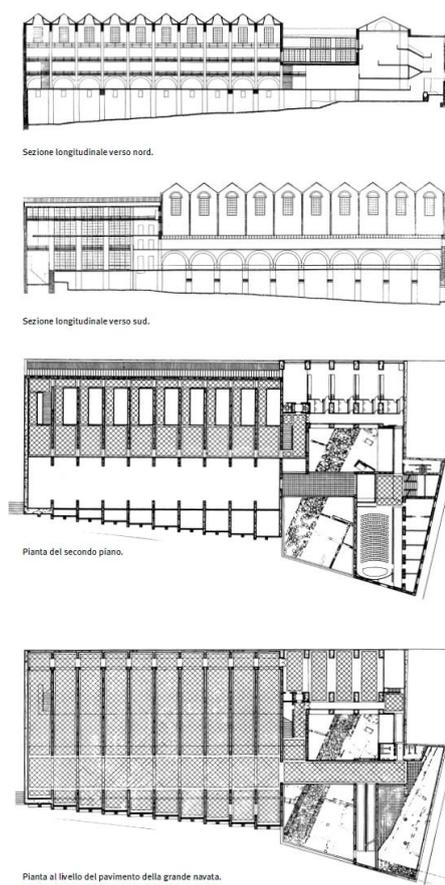


Figura 52 Mérida, Spagna, Museo di arte romana, sezione longitudinale e pianta generale.

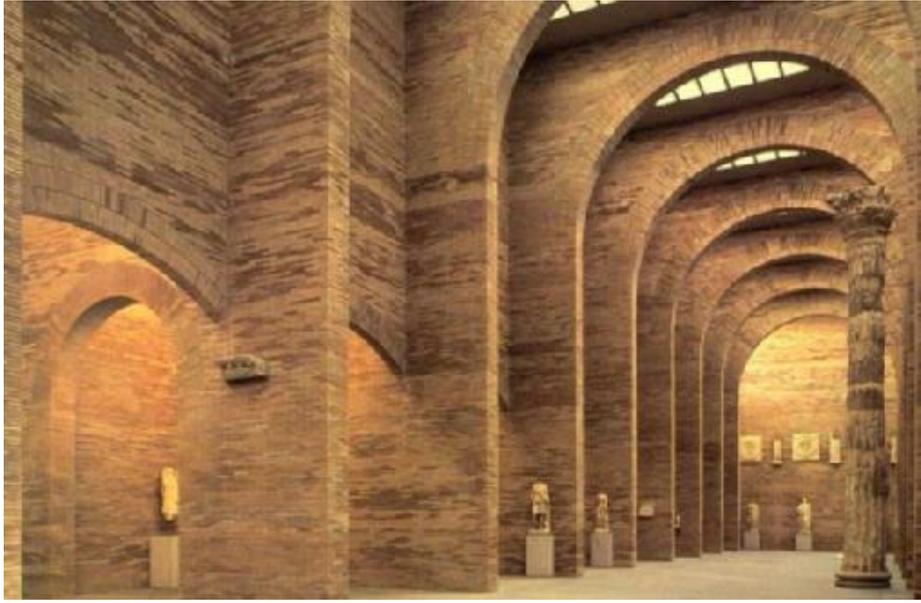


Figura 53 Mérida, Spagna, vista della grande navate con le statue esposte, il bianco dei marmi viene risaltato dal rosso delle pareti.

2.3.5 Regno Unito.

Vindolanda Roman Fort and Army museum

Vindolanda

Vindolanda si trova al confine tra Inghilterra e Scozia, un chilometro a sud del Vallo di Adriano²⁰³ nell'attuale Chesterholm. Qui vi sorgeva il Forte romano a difesa del *vallo* che inoltre aveva l'obiettivo di dividere le bellicose tribù britanniche e non permettere loro di allearsi contro i romani²⁰⁴. Il sito ha avuto una lunga vita d'uso con il susseguirsi di diverse fasi, è stata demolito e ricostruito almeno nove volte e ogni comunità vi ha lasciato le proprie tracce sia nel forte che nel paesaggio circostante (fig. 54). L'insediamento, abbandonato dalle truppe imperiali attorno al 430-440²⁰⁵ rimase in uso per altri 4 secoli e abbandonata definitivamente nel IX sec. d. C.

Il forte nelle sue prime fasi di vita era una costruzione in legno, inizialmente base della *cohors I Tungrorum*, successivamente, tra il 95-105 d. C. vi si insediò la *cohors VIII Batavorum*. Alla metà del II sec d. C. il forte divenne una costruzione in pietra a simboleggiare l'intenzione dei romani di rimanervi stabilmente nella regione e nel III secolo vi trasferirono *la cohors IV Gallorum*. Ricordiamo che la coorte è una suddivisione della legione e conta 500 uomini²⁰⁶. L'imperatore Adriano vi soggiornò nel forte di Vindolanda nel 122 d. C. quando visitò la Britannia e diede avvio alla costruzione del Vallo che appunto porta il suo nome. Il sito è conosciuto dagli studiosi per il rinvenimento di oggetti in ottimo stato di conservazione come stivali, sandali, gioielli e monete, gioielli, armi, grazie al clima particolarmente umido. Nondimeno, il rinvenimento più significativo per gli archeologi è un *corpus* di mille epigrafi lignee²⁰⁷ contenute nei *praetoria* del forte²⁰⁸.

²⁰³ Il confine più settentrionale dell'Impero, e collegava gli estuari del Solway a ponente e del Tyne a levante.

²⁰⁴ DAVIES 2000, pp. 118-120.

²⁰⁵ GUIDETTI 2007, p. 336.

²⁰⁶ La coorte era una suddivisione della legione, introdotta da Mario e composta all'incirca da 600 uomini comandati da un centurione cfr. AA. VV. 2001, p. 69.

²⁰⁷ Scritti in corsivo a inchiostro su sottili tavolette lignee appositamente preparate.

²⁰⁸ Gran parte delle tavolette sono state rinvenute al centro del forte, dove sorgevano i *praetoria*, gli edifici del comando che registravano le attività che avvenivano

il maggior numero di testi è stata rinvenuta negli edifici del *praetorium* e sono di carattere militare e ci narrano l'amministrazione del forte²⁰⁹. La seconda categoria sono gli scambi pistolari. In base al contenuto, la categoria principale è la corrispondenza, sia ufficiale che privata. L'insieme delle iscrizioni costituisce il più antico archivio letterario rinvenuto in Gran Bretagna²¹⁰ e si tratta di mille testi, relativi alla fase di occupazione dal 90 d. C al 120 d. C. costituiti in alcuni casi da poche lettere e in altri da documenti di quattro pagine. La seconda categoria più numerosa sono i testi riguardanti l'amministrazione del forte, ossia i rapporti giornalieri degli ufficiali al prefetto, poi esiste una terza categoria composta da scritture letterarie che ripropongono i versi di Virgilio²¹¹, probabilmente a scopo didattico. Questi rinvenimenti sono significativi poiché raccontano in modo autentico la vita ai confini dell'Impero e Vindolanda è stato un luogo che generazioni di soldati e le loro famiglie chiamarono 'casa'.

Il Roman Army Museum espone i rinvenimenti archeologici più significativi e nell'insieme raccontano una storia: "come doveva essere vivere, lavorare e giocare ai confini dell'Impero" (fig. 55). Porta in vita cosa significava vivere in un tempo di sangue e brutalità, sia dentro che fuori l'Impero. Ogni aspetto della vita di un soldato era condizionato dalle armi in quella che era una vita di ordine e disciplina. I soldati avevano più paura dei loro centurioni che non dei nemici; obbedienza, ordine e coraggio erano i tre aspetti della disciplina rigida che governava la loro vita. Il parco è gestito dall'Associazione *Vindolanda Trust* che grazie ai profitti riesce a finanziare la ricerca archeologica e il restauro, sia delle strutture che degli oggetti. Inoltre con programmi di archeologia sperimentale hanno ricostruito una casa, un tempio e una piccola porzione del Vallo di Adriano²¹² (fig. 56). Il tempio ricostruito ricalca quello rinvenuto all'interno del forte, dedicato a *Jupiter Dolichenus* e rappresenta l'unico edificio templare dedicato ad un divinità romana all'interno di un forte di truppe ausiliarie mai rinvenuto nell'Impero romano (fig. 57). Il personale del Parco archeologico ripropone sotto forma di sceneggiatura teatrale la vita quotidiana degli

all'interno del forte.

²⁰⁹ DARIS 2008, p. 81.

²¹⁰ BOWMAN 1974, pp. 471-480.

²¹¹ SCAPPATICCIO 2009, p. 59.

²¹² BIRLEY 1977, pp. 35-39.

antichi abitanti del Forte. Ciascuno di loro rappresenta un personaggio, l'identità del quale è stata ricostruita dai documenti epigrafici.

Arbeia Roman Fort and Museum.

Arbeia

Il forte romano di Arbeia è stato costruito attorno al 160 d.C. ed era una guarnigione a difesa del *limes*, infatti è situata nell'estremità orientale del Vallo di Adriano, a controllare l'ingresso al fiume *Tyne*. Ricopriva un ruolo primario per l'organizzazione delle truppe del Vallo ospitando un grande numero di legionari che in base alle esigenze venivano dislocati negli altri 17 forti²¹³. Il terreno apparteneva a privati che avevano pianificato l'edificazione ma durante i lavori di sterro vennero in luce i resti del forte; quindi fu acquistato dalla South Shields Corporation con l'obiettivo di creare il *Roman Remains Park*. Inoltre, nel 1953 si decise di costruire un museo in situ per l'esposizione degli oggetti rinvenuti durante le campagne di scavo. Ai lavori di ricerca, che durano tutto l'anno, possono partecipare anche i cittadini come volontari e prestare assistenza agli archeologi. Questa sembra una ottima soluzione per coinvolgere la comunità locale direttamente nella scoperta e trattare l'archeologia e la memoria come un bene collettivo²¹⁴. Nel 1986 attraverso interventi di archeologia sperimentale e ricostruzioni basate su dati filologici, ad Arbeia, hanno riconfigurato in muratura una porzione del forte e in particolare la monumentale porta ovest (fig. 58). Quest'ultima è diventata un museo di storia locale dove sono esposti i reperti dalla preistoria ad oggi e spiega ai visitatori le dimensioni dell'architettura militare romana di confine. Inoltre è diventato il simbolo dell'*Arbeia Roman Fort and Museum*. Il museo romano accoglie due mostre di particolare interesse che potremo chiamare: "vita e morte dei legionari romani ai confini dell'Impero"; una rappresenta la vita quotidiana, corredata da armi, arredamenti e alloggi; l'altra il rito della sepoltura, accompagnata da stele funerarie e altari. Per giungere a queste ricostruzioni gli archeologi hanno

²¹³ BOSCHINI 2000, p. 3 cfr. DAVIES 2000, pp. 118-120.

²¹⁴ BARATTI 2012, pp. 21-22.

considerato anche altri siti che si trovano in Francia, Spagna e Siria. L'obiettivo dell'*Arbeia Roman Fort* è di far rivivere il sito, trasportarlo nel passato per poterlo osservare da vicino. Grazie ai fondi messi a disposizione dalla *South Shields Corporation*, nel 2002, sono stati "ricostruiti" due personaggi chiave dell'intera vicenda, un centurione e un ufficiale, entrambi inseriti nei loro alloggi riproposti dettagliatamente con arredi e colori. Un centurione, un soldato normale e un ufficiale comandante. Gli edifici ricostruiti si ergono sulle loro fondazioni originali, anche se in contrasto con il mondo accademico, e sono filologicamente curati poiché ricalcano evidenze archeologiche del forte e di altri forti rinvenuti nel Regno Unito. Il primo è un *contubernium*²¹⁵, un blocco di alloggi che doveva ospitare otto soldati e che ripropone le tecniche edilizie romane del III sec. d. C. (fig. 59). Gli ambienti sono aperti al pubblico e mostrano lo stile di vita del soldato attraverso l'essenziale; gli alloggi sono corredati di letti e degli armamenti e anche dall'esterno si sottolinea la loro semplicità (fig. 60). Mentre gli ambienti atti a ospitare l'ufficiale risultava più curata ed era composta da camera da letto singola e sala da banchetto; l'alloggio oltre ad essere arredato con i mobili dell'epoca presenta anche affreschi alle pareti (fig. 61). Per la ricostruzione gli archeologi si sono basati su edifici dell'IV sec. d. C., sempre ricalcando i rinvenimenti all'interno del Forte. Come fiore all'occhiello del sito abbiamo la riproposizione di un giardino alla romana, con le piante che venivano utilizzate per scopi ornamentali, culinario e medico. Per entrare in contatto emotivo con la memoria del sito è stato sviluppato un percorso sensoriale che porta a conoscere la storia attraverso i sensi, odorare, toccare, ascoltare. Un misto tra i resti rinvenuti e gli edifici ricostruiti e gli oggetti rinvenuti danno un'esperienza unica di vita antica. Arbeia era un forte di dimensioni ridotte, in territorio ostile, e ospitava 600 truppe ausiliare, sia cavalleria che fanteria. Un unità di 8 soldati, detta *contubernia*, alloggiavano in due stanze piccole all'interno delle baracche, tuttavia le condizioni igieniche erano migliorate sia dalle latrine che dalle terme²¹⁶. I soldati avevano due stanze, una, la più grande dove dormivano mentre quella più piccola veniva usata per tenere gli armamenti, le armature. Il pretore alloggiava in un

²¹⁵ Era l'unità più piccola dell'esercito romano, formata da 8 uomini che condividevano l'alloggio.

²¹⁶ KINDERSLEY 2012, pp. 38-39.

ambiente molto più confortevole, aveva un giardino a peristilio e la stanza che si apriva sul giardino. La sua stanza da letto era confortevole, larga e molto colorata, e riscaldata attraverso l'ipocausto.

I castra avevano pressappoco la stessa planimetria e organizzazione: baracche per la cavalleria e fanteria, piccole fabbriche per la produzione di armi, granaio, e principia o quartiere generale. Il Vallo di Adriano venne costruito tra il 122 e il 128 d. C., lungo 120 chilometri e simile al sistema difensivo del limes renano-danubiano. La linea difensiva costruita in Britannia era difesa dai castella che sorgevano ogni 10 chilometri, ma anche da *burgi* e *turres*²¹⁷ (fig. 62).

²¹⁷ BOSCHINI 2000, p. 3.



Figura 54 Chesterholm, Regno Unito, Vindolanda, vista degli scavi.



Figura 55 Chesterholm, Regno Unito, Vindolanda Army museum.



Figura 56 Chesterholm, Regno Unito, Vindolanda, ricostruzione di una parte del Vallo di Adriano.

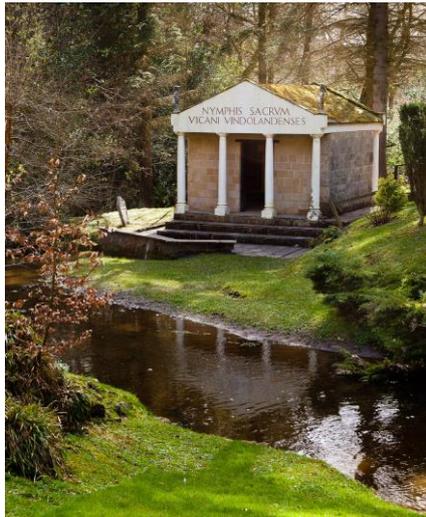


Figura 57 Chesterholm, Regno Unito, Vindolanda, ricostruzione del tempio dedicato a Jupiter Delichenus.

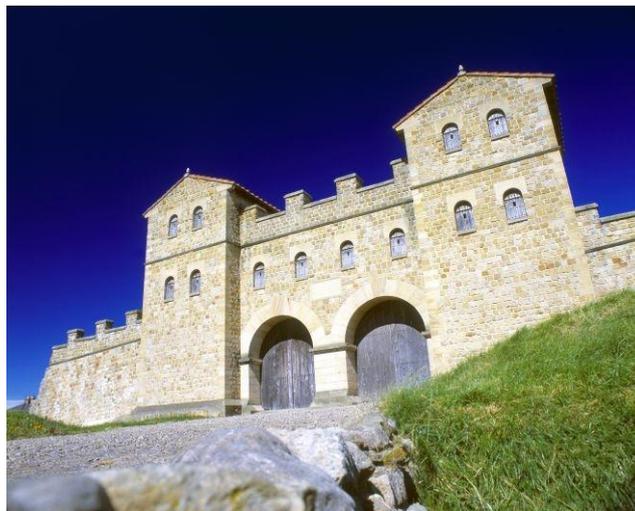


Figura 58 South Shields, Regno Unito, Arbeia, ricostruzione della monumentale porta ovest del forte.



Figura 59 South Shields, Regno Unito, Arbeia, ricostruzione del contubernium, una struttura che doveva ospitare una squadra di otto soldati.



Figura 60 South Shields, Regno Unito, Arbeia, ambienti interni del contubernium composto da due stanze, nella prima alloggiavano i soldati e nella seconda custodivano le loro armi.



Figura 61 South Shields, Regno Unito, Arbeia, L'alloggio del centurione arredata e decorata con affreschi alle pareti, ricostruzione.

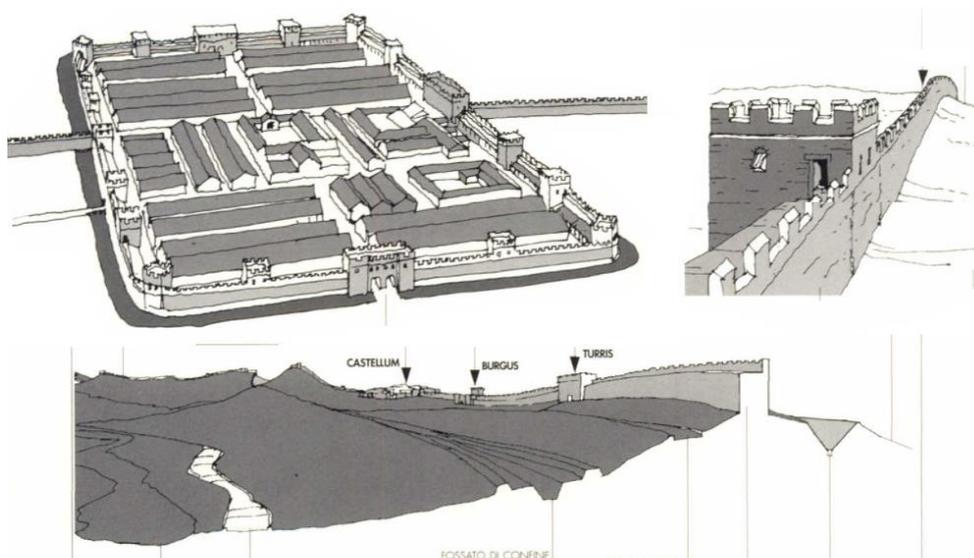


Figura 62 South Shields, Regno Unito, Arbeia, ricostruzione grafica di una porzione del Vallum di Adriano, con Castellum e muro di camminamento.

2.3.6 Paesi Bassi

Archeon Living history Archeological Park

Alphen aan den Rijn

Nel 1994 attraverso un progetto di co-finanziamento tra enti pubblici, privati e singoli cittadini è stato creato *Archeon*, un parco archeologico a tema che permette una rivisitazione dei stili di vita dei popoli antichi²¹⁸ che abitavano i territori oggi conosciuti come Paesi Bassi. Il viaggio cronologico comincia nel Mesolitico²¹⁹ e percorre il Neolitico²²⁰, l'Età del Bronzo²²¹, l'Età del Ferro²²², per giungere infine nel Medioevo. *Archeon* si trova a Alphen aan den Rijn, municipalità nella provincia dell'Olanda meridionale e in quello che oggi è il centro della città sorgeva l'accampamento romano di *Albanianae*, presumibilmente il campo di una coorte, una suddivisione della legione, che contava 500 uomini. La costruzione, datata attorno al 40 d. C., è stata voluta dall'imperatore Claudio che stava progettando l'invasione della Britannia a partire dal territorio dei Batavi. Queste sono alcune spiegazioni che argomentano la scelta del luogo. Intanto Claudio vi fissò il confine con la Germania lungo il Reno e questa zona attorno al 100 d. C. entrò a far parte della provincia *Germania Inferior*. Lungo il limes gli insediamenti romani erano di natura militare ma ben presto ad essi si accostavano villaggi di nativi che commerciavano con i legionari e traevano profitto dallo scambio reciproco, per questo si parla di una cultura gallo romana e germanico romana. Vengono sceneggiati quadri di vita del passato con obiettivi didattico-pedagogici e turistico-economici. Il parco di *Archeon* fa largo uso del *living history* per facilitare ai visitatori la comprensione del mondo antico e ogni riconfigurazione segue dettami strettamente filologici²²³ che sono il frutto del lavoro di studiosi specializzati e

²¹⁸ Riportano in vita gli antichi abitanti degli attuali Paesi Bassi.

²¹⁹ Mesolitico 8800 a. C. - 5300 a. C.

²²⁰ Neolitico 5300 a. C. - 2000 a. C.

²²¹ Età del Bronzo 2000 a. C. - 800 a. C.

²²² Età del Ferro 800 a. C. - 12 a. C.

²²³ IZEREFF 1999, pp. 471-481

impiegati nel centro di archeologia sperimentale del parco²²⁴. Tutti i 43 edifici, fattorie e capanne sono ricostruzioni messe in atto utilizzando le informazioni da rinvenimenti archeologici fatti nei Paesi Bassi così come gli abiti, arredamenti e oggetti (fig. 63). L'intero programma si sviluppa in ordine cronologico ed è stato sviluppato appositamente per rispondere ad un insieme di domande e curiosità sugli antichi abitanti dei Paesi Bassi. All'interno dei percorsi cronologici è possibile rivivere ricostruzioni tematiche di attività quotidiane come costruzione delle armi e scene di caccia, tessitura e assemblaggio dei capi d'abbigliamento, produzione dei cibi e dei suppellettili da cucina in ceramica. Si parte della preistoria; gli abitanti sono una comunità di cacciatori-raccoglitori, si dedicano anche alla pesca ricavando imbarcazioni scavando tronchi d'alberi, vestono pelli di animali e vivono in capanne. La loro caratteristica più visibile era la costruzione di monumenti megalitici per esprimere il rapporto con la Natura, dal quale scaturiranno i vari pantheon²²⁵. Il viaggio prosegue con l'età del Bronzo e quella del Ferro. Solitamente l'età del Ferro si fa concludere con l'arrivo dei romani e della romanizzazione, ma in questi territori lontani dall'Impero, il cambiamento dei costumi ha riguardato la classe dirigente in minima parte, mentre la popolazione ha continuato ancora con il loro stile di vita. Per la riconfigurazione del periodo romano è stata creata una città immaginaria chiamata *Trajectum ad Rhenum*²²⁶, ambientata sotto Antonino Pio quando l'Impero romano conobbe un periodo di pace e fioritura economica²²⁷. Ricalcando rinvenimenti archeologici sono stati ricostruiti gli edifici più evocativi di una città romana come il tempio, il foro, l'anfiteatro, la taverna²²⁸ ed infine un complesso termale funzionante che ripropone quelle rinvenute ad *Heerlen* (fig. 64). In questo periodo la maggioranza della popolazione di questi territori viveva in campagna e solo una piccola parte risiedeva in città; erano il ceto ricco, gli artigiani e i commercianti. Questi ultimi abitavano case modeste e ne è stata ricostruita una, datata al II sec. d. C. e basata sullo scavo di *Voorburg*, nei pressi di *Den Hague*, che

²²⁴ TOZZINI 2007, p. 54.

²²⁵ GUILAINE 2004, p. 99.

²²⁶ Guado al Reno

²²⁷ PETRIGNANI 2012, pp. 137-139.

²²⁸ Quest'ultima riveste sia funzioni didattiche che di ristoro. All'interno si possono degustare cibi originari romani creati secondo le ricette di Apicio.

in periodo romano si chiamava *Forum Hadriani* (fig. 65). Vicino alla casa sorge un giardino-didattico che ne ripropone uno romano, in questo caso composto da 50 varietà di piante che sono arrivate assieme alle legioni e avevano usi culinario, medico e ornamentale²²⁹ (fig. 66). Questa piccola area verde era protetta da Cerere, la divinità della semina e del raccolto, e una sua statua posta sopra una colonnina ci fa rendere conto dell'importanza della religione per i romani²³⁰. Gli antichi non potevano immaginare la loro vita senza le divinità, i rituali e i culti che si svolgevano quotidianamente e riguardavano tutta la società. Erano tolleranti in ambito religioso e rispettavano anche le credenze dei popoli conquistati che dovevano porre in primo piano il culto pubblico romano e così le loro divinità maggiori potevano essere ospitate nel pantheon. In *archeon* hanno voluto rispecchiare, appunto questa libertà religiosa e intreccio che si creava tra le divinità romane e quelle indigene. È stato costruito un tempio dedicato a Nehalennia, divinità dei nativi, composto da una cella, un giardino recintato e un pilastro dedicato a Giove con la sigla *IOM* – *Iovi Optimo Maximo*, padre degli dei e protettore dell'Impero romano (fig. 67). L'area sacra è circondata da un muro che ne delimita la funzione e appoggiati ad esso troviamo i doni votivi tramite i quali si chiede un favore alla dea o si ringrazia se la richiesta era stata esaudita. Solitamente le dediche erano codificate all'interno di formule prefissate e il supporto era una tavola in pietra, come dimostrano i rinvenimenti archeologici²³¹. Nella religione romana le preghiere erano una richiesta che si articolava come un patto chiaro con la divinità, secondo il formalismo giuridico che contraddistingueva lo stato romano²³². Il luogo più importante della città era sempre il Foro, polivalente, dove gli abitanti si incontravano per discutere, commerciare e dove politici e avvocati tenevano dispute legali parlando al pubblico da una piattaforma chiamata *rostra*, a emulare l'*Urbe*²³³. Appunto per regolare gli appuntamenti nei fori o nelle loro vicinanze sorgeva un piccolo *horologium* solare, una meridiana che indicava l'ora e

²²⁹ *hortus* - Plinio, N. H., XIX, 4, 50

²³⁰ LAROUSSE 2001, p. 64, Cerere la cui etimologia si collega al verbo crescere.

²³¹ Un tempio di Nehalennia è stato rinvenuto sulla costa di *Domburg* nella provincia di Zeeland cfr. *votum solvit libens merito* cfr. HORNUM 1993, p. 364.

²³² FORESTI 1993, p. 302.

²³³ CARRO 2001, pp. 71-72.

solitamente era decorato con raffigurazioni del sole e della luna. Cominciamo a trattare il rapporto con l'acqua. Agli incroci delle strade si trovavano dei pozzi o vasche per la raccolta dell'acqua piovana, ogni quartiere (*insula*) ne aveva uno, ed era una necessità nel mondo greco romano. Le vasche erano contrassegnate con animali che servivano per contraddistinguere le strade e potersi così orientare o dare indicazioni. La cultura delle terme e dell'igiene del corpo per la cultura romana era una pratica quotidiana, quasi religiosa, e riguardava tutti i cittadini infatti l'ingresso (*balneaticum*) costava pochissimo; oltre alle esigenze igieniche le terme erano anche un luogo di socializzazione. Ad archeon, le terme pubbliche sorgono nelle vicinanze del Foro e ricalcano quelle del II sec. d. C. rinvenute ad *Heerlen*²³⁴. Considerata la loro importanza nella quotidianità dei romani, è stato sviluppato anche il tema didattico del loro funzionamento. La visita delle terme comincia negli spogliatoi (*apodyterium*) dove i vestiti venivano sistemati in loculi, e successivamente si pagava il biglietto d'ingresso (*balneaticum*). Prima di cominciare con il bagno si facevano esercizi atletici o si giocava a palla nel giardino interno, chiamata palestra, poi si proseguiva il giro dei vari ambienti in ordine: *frigidarium*, *sudatorium*, *tepidarium* e *calidarium*. La parte più spettacolare della visita è concentrato nel teatro semicircolare dove si svolgono combattimenti tra gli rievocatori storici nelle vesti dei gladiatori. Anche qui il compito principale è l'intrattenimento del pubblico attraverso lo sprigionamento dell'aggressività, all'interno della cinta urbana, sotto forma di teatro. Ovviamente non possiamo riconoscerlo come il miglior metodo per trasmettere la memoria, al contrario, la spettacolarizzazione della storia fuorvia dall'accezione storia come maestra di vita²³⁵. Le città romane facevano parte di un vasto impero ed erano collegate da *viae* per permettere la comunicazione e la distribuzione delle informazioni. La locanda inizialmente aveva un ruolo militare, ne usufruivano i corrieri che trasportavano i messaggi imperiali i quali dovevano essere distribuiti celermente ai quattro angoli del vasto Impero. I corrieri a cavallo percorrevano le *viae* e potevano fermarsi nelle locande previa presentazione del diploma, il passaporto militare. Qui ricevevano ristoro, alloggio e un cavallo nuovo per poter proseguire. In latino la locanda era chiamata *praetorium*, *hospitio* o *mansio*

²³⁴ Nel Olanda del sud, il complesso termale è visitabile al Thermenmuseum.

²³⁵ TODESCHINI 2004, p. 7.

e al piano terra si trovava la sala del *triclinium*, che prendeva il nome dai tre letti posizionati ad U. Dopo aver consumato la cena, gli ospiti cominciavano a bere, infatti il tema dell'ebbrezza è ben rappresentato dagli affreschi con grappoli d'uva e Bacco che sono la copia degli originali rinvenuti in una casa a Colonia, Germania. La locanda è stata ricostruita ricalcando le evidenze archeologiche rinvenute a Nijmegen, oggi viene usato anche come ristorante e si preparano cibi seguendo le ricette tramandate da Apicio²³⁶, uno scrittore dalle dispendiose manie gastronomiche²³⁷. Infine si giunge al Medioevo: dal 406, fine dell'impero romano fino al 1350, una sorta di Rinascimento che voleva riprendere contatto con la civiltà classica e vedevano il medioevo come periodo buio e senza civilizzazione ma di degrado socio-culturale. Ma di questo periodo e degli edifici ricostruiti a richiamarlo lascerei solo la breve descrizione cronologica senza entrare nei dettagli. Da sottolineare l'importante ruolo dell'*archeotalken*²³⁸, raccordo tra antichi e moderni, una sorta di guida che arriva dal passato e spiega ai visitatori il luogo e risponde alle loro curiosità. Tra i vari esempi che ho riportato questo è l'unico che non è connesso direttamente con un sito, considerati i pochi resti archeologici in questi territori si è deciso di unirli attraverso una ricostruzione e veicolare le informazioni al pubblico nella maniera più vivida possibile²³⁹.

²³⁶ IJZEREFF 1999, p. 177.

²³⁷ CELUZZA 2009, pp. 62-66.

²³⁸ IJZEREFF 1999, p. 171.

²³⁹ Vivido non è sinonimo di efficacia ma sicuramente rappresenta una tecnica contemporanea di coinvolgimento emotivo e trasmissione culturale.



Figura 63 Alphen aan den Rijn, Paesi Bassi, Archeon, vista aerea del parco archeologico.



Figura 64 Alphen aan den Rijn, Paesi Bassi, Archeon, ricostruzione che ricalca le terme rinvenute ad Heerlen



Figura 65 Alphen aan den Rijn, Paesi Bassi, Archeon, ricostruzione di una domus che ricalca una rinvenuta a Forum Hadriani.



Figura 66 Alphen aan den Rijn, Paesi Bassi, Archeon, la riproposizione di un giardino didattico alla romana. Hortus con testa di Cerere sopra pilastro.



Figura 67 Alphen aan den Rijn, Paesi Bassi, Archeon, ricostruzione del tempio dedicata alla divinità indigena Nehalennia.

2.3.7 Italia

Complesso archeologico La Civitella.

Chieti

Nella parte più elevata del centro storico di Chieti, l'antica città di *Teate Marrucinorum*, si colloca il sito archeologico *La Civitella*. L'area che appartiene al sistema insediativo della Lucania antica è stata indagata dalla Soprintendenza dei beni Archeologici di Salerno a partire dagli anni sessanta. Con un progetto realizzato nel 2000 è stato creato il Complesso archeologico La Civitella, incentrato sull'anfiteatro per il quale è stato possibile proporre un'ipotesi di ricostruzione grazie al buon stato di conservazione. Scavato a partire dal 1994, è stato innanzitutto pulito dagli edifici moderni che lo avevano invaso. Ha una pianta ellittica (60x40m) che in parte si poggiava al colle dell'Acropoli della Civitella ed era direttamente collegato con il sistema viario urbano²⁴⁰ (fig. 68). Edificato attorno alla metà del I sec. a. C. e abbandonato nel IV sec. d.C., ci sono pervenuti ima e media cavea, il sistema degli accessi²⁴¹ e l'arena in terra battuta delimitata dal muro del podio. La summa cavea doveva essere in legno e così la ripropone anche la ricostruzione degli archeologi; mentre l'ima e media cavea sono in lastre di pietra che rispettano le dimensioni antiche. Il complesso archeologico, oltreché dall'anfiteatro è composto anche da un museo. Il museo presenta due accorgimenti nel rispetto dell'antico; è interrato in parte per preservare il paesaggio e segue l'orientamento degli edifici antichi per mantenere l'armonia urbanistica. All'ingresso il visitatore è accolto in un percorso che lo porta agli spazi d'accoglienza e alla biglietteria e prima di addentrarsi nel museo un documento audio-visivo racconta la realizzazione del progetto attraverso i suoi passi più significativi (fig. 69). Seguo lo spazio espositivo articolato in 3 percorsi tematici:

- L'inizio della storia urbana” espone i rinvenimenti che testimoniano la fase repubblicana dal III al II sec. a. C. In una sala sono stati ricostruiti tre

²⁴⁰ VIGNALI 2012, p. 14.

²⁴¹ BERNARDI, SUSA 2005, p. 142.

frontoni in terracotta policroma, dal complesso templare situato sull'acropoli della città, che arrivano a raggiungere i 18 metri (fig. 70). Qui si narra la storia più rappresentativa del sito e assieme alle terrecotte policrome sono esposti centinaia di frammenti interrati ritualmente dagli antichi e portati alla luce durante le campagne di scavo del 1967.

- “La terra dei Marruciani” racconta la città prima che vi arrivassero i romani e la romanizzazione. Espone gli oggetti che raccontano la storia locale lungo un periodo cronologico dal Neolitico fino al VI sec a.C. I materiali sono stati rinvenuti negli insediamenti sviluppati lungo il medio e il basso corso del fiume Pescara. Sono esposti anche gli oggetti del VI – V sec. a.C. provenienti dai villaggi costieri, es. Ostia Aterni, a sottolineare la vocazione marittima e il rapporto con l'Adriatico.
- “Da Roma a ieri” illustra la storia della città attraverso gli edifici monumentali e quindi più significativi. È organizzato per aree monumentali: Foro, Teatro, Anfiteatro, Terme ed infine la Necropoli.

Per migliorare la diffusione culturale e la comprensione dell'archeologia da parte dei visitatori, all'interno del museo troviamo diverse ricostruzioni grafiche sia degli oggetti sia degli edifici esposti²⁴².

Circuito archeologico di Pompei - Sistema di identità visiva

Napoli

L'identità di un sito culturale è determinato dal contenitore e dal contenuto, e nasce dalla fusione di elementi immateriali (il *genius loci*) e materiali (resti e collezioni). Il progetto di comunicazione media tra sito e visitatore, e deve essere capace di convogliare al pubblico entrambi questi aspetti sopracitati. Il visitatore necessita di

²⁴² FRETTOLOSO 2010, p. 24

un'interfaccia, intesa come informazioni preliminari, precedentemente all'introduzione nel luogo da visitare. Quindi possiamo definire un 'sistema di identità visiva' come i giusti stimoli iniziali che aiutano il pubblico a categorizzare l'esperienza che andrà a vivere. È a partire dagli anni '70 che i musei sono diventati dei luoghi dove passare il tempo libero per una fascia sempre più ampia della popolazione. A ricercare l'acculturazione non sono solo gli eruditi ma anche persone provenienti da tutti i ceti sociali e con diversi bagagli culturali, quindi il progetto di comunicazione deve tenere conto di tutti e in particolare di quelli con meno nozioni. Per rendere l'esperienza della conoscenza più agevole è richiesta un'interfaccia che successivamente è stata codificata in un segno grafico che rimanda ai valori del museo ed è diventato il suo marchio. In questo caso ho studiato la realtà di Pompei e degli altri siti gestiti dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei (Ercolano, Oplontis, Boscoreale, Stabia) che sono caratterizzate per la complessità delle attività come tutela, restauro, ricerca e un'accoglienza di 2.000.000 di visitatori all'anno. I problemi che mostravano questi siti sono stati risolti solo con l'autonomia²⁴³ concessa con decreto legge nell'anno 2000. Per rilanciare il sito era indispensabile che la Soprintendenza manifestasse la propria esistenza e prendesse delle responsabilità nei confronti del pubblico. A partire da questo e per risollevere la propria immagine che l'ente pubblico ha indetto una gara d'appalto "per l'ideazione e la realizzazione di un sistema di identità visiva". In questo lavoro è stata preziosa la figura del "facilitatore culturale", che ha fatto da tramite tra la Soprintendenza Archeologica di Pompei e i vari progettisti, esprimendo in sintesi le richieste della Soprintendenza in un linguaggio comprensibile ai progettisti-architetti. Questo ruolo è stato ricoperto dal GaMS (*Graphic and Multimodel Systems*), già attiva nel settore della grafica di Pubblica Utilità e Beni Culturali, come il lavoro fatto per l'identità culturale di Brera e Carpi.

Il sistema di identità visive rispondeva a due esigenze²⁴⁴:

²⁴³ La legge n. 352 del 1997 ha concesso alla Soprintendenza, autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria.

²⁴⁴ FAGGI 2003, pp. 1-5.

- Una interna, riunire i lavoratori in una squadra che li avrebbe resi orgogliosi di far parte di un'istituzione di tale rilevanza mondiale e culturale
- E una esterna, dare un'identità ai servizi sotto il profilo visivo.

Lo studio Zelig, vincitrice del concorso, ha sintetizzato l'identità di Pompei in un "pittogramma ellittico" per la Soprintendenza Archeologica di Pompei (SAP), una sorta di marchio di fabbrica riconoscibile (fig. 71). Sotto la sigla SAP sono compresi i siti di Pompei, Ercolano, Stabia, Boscoreale e Oplontis. Il pittogramma rievoca l'antichità del luogo mentre il rosso "pompeiano" definisce il sito (fig. 72)

Alla base del pittogramma sono elencati i cinque nomi dei siti in grigio e in nero quello del sito che si sta visitando, infatti una delle principali questioni che hanno affrontato i progettisti è stata la gestione dei visitatori in siti archeologici di ampio spazio. L'obiettivo posto era di creare un sistema informativo e di orientamento all'interno degli scavi che doveva rispondere a tre vincoli:

- Visibilità
- Non invasività
- Massima sottrazione possibile

Come segnaletica è stato usato il corian, prodotto a base resinosa molto resistente agli agenti atmosferici e all'usura, inoltre molto versabile nella lavorazione. Le paline si presentano come dei *totem*, stretti e lunghi che contengono diverse informazioni. Indicano il nome della strada e i siti da visitare in quella strada se posizionate in verticale, e danno informazioni sulle strutture murarie se posizionate in orizzontale (fig. 73).

Museo archeologico dell'Auditorium

Roma

Nel 1995 cominciarono i lavori preliminari per la costruzione dell'Auditorium progettato da Renzo Piano per la città di Roma. Come spesso accadde in questo territorio ricco di storia, i lavori furono interrotti per il rinvenimento di un sito archeologico. Vennero alla luce dei resti murari databili tra il VI sec a.C. e il III sec. d. C. Gli scavi archeologici condotti tra il 1996 e il 1998 rivelarono che i resti murari erano sparsi su una superficie di 2000 mq, quindi si trattava di edifici di una certa rilevanza. La costruzione più antica era una fattoria rustica di età arcaica, distrutta attorno al 500 a. C. e sostituita da una villa patrizia di età repubblicana (500 – 300 a. C.), affiancata da un piccolo insediamento, forse per i servi agricoli. Il complesso è distinto in due parti: quella occidentale che serviva da abitazione e quella orientale dove si svolgevano le attività produttive (fig. 74). Il suo abbandono risale agli inizi del III sec. d.C. per via delle frequenti inondazioni del Tevere e oggi è ritenuta una delle più grandi ville extraurbane di età repubblicana. Nelle vicinanze dell'Auditorium sono stati scoperti la fonte e il bosco sacro di Anna Perenna, ninfa che i romani veneravano il 15 marzo, giorno del capodanno. Alcune ipotesi ricostruttive la collegano al santuario dove si svolgevano banchetti sacri²⁴⁵. Considerata l'importanza del sito, Renzo Piano dovette apportare modifiche al suo progetto per accogliere e valorizzare gli scavi archeologici e musealizzare gli oggetti rinvenuti (fig. 75). Tra le due sale che componevano l'Auditorium furono progettati due ambienti museali: nel primo sono esposti gli oggetti rinvenuti dall'attività di scavo mentre nel secondo si racconta la storia del luogo dove la villa era inserita, il valore simbolico del bosco sacro, dell'altare e dei riti che dovevano svolgersi.

Il museo archeologico è articolato in due ambienti espositivi

- Nel primo sono esposti quattro modelli in legno e plastici ricostruttivi. Narrano il succedersi delle fasi storiche della fattoria e della villa,

²⁴⁵ CARANDINI 2006, pp. 31-32.

accompagnate da ricostruzioni grafiche e dai reperti più significativi, in particolare suppellettili per il culto e vasellame per la cucina e da tavola (fig. 76). Inoltre sono illustrate le varie attività che vi dovevano svolgersi; è stato ricostruito un forno da pane, una dispensa per l'immagazzinamento del cibo e anche il calco della base di un torchio oleario (*torcular*). Quest'ultimo è datato attorno al 500 a. C., faceva parte della fattoria rustica di età arcaica e ci indica la coltivazione dell'oliva come parte dell'attività fondiaria.

- Nella seconda sezione museale è conservato un alzataio in *opus reticolatum* che faceva parte della recinzione della villa. Inoltre sono conservate le emergenze archeologiche tra le mura aureliane, l'Aniene e il Tevere.

Queste sono articolazioni tematiche ma l'intera area espositiva è fluida e grazie alla trasparenza risulta un museo *open space* dove lo sguardo si muove liberamente accogliendo tutti gli aspetti del sito. Gli aiuti didattici sono minimi ma molto efficaci; due postazioni multimediali narrano le varie fasi della villa e del territorio antico e semplici pannelli con la ricostruzione dei reperti più frammentari chiariscono le idee. Il Museo dell'Auditorium costituisce un ottimo esempio di conservazione in situ, anche nel nome presenta la fusione tra antico e moderno; i luoghi si incontrano, i contemporanei esprimono le loro esigenze rispettando e includendo l'antico e il moderno stesso viene valorizzato dalla presenza dell'antico. Il simbolo del museo è una tegola di gronda angolare con protome di divinità fluviale che è stato identificato con Acheloo e associato al Tevere, considerata la vicinanza della villa con il fiume (fig. 77).

Museo dell'Ara Pacis

Roma

A termine delle imprese compiute da Augusto a nord delle Alpi tra il 16 e il 13 a.C., il senato gli dedicò un altare della pace inaugurato il 30 gennaio del 9 a.C.²⁴⁶ Scrive nelle *Res Gestae*: « *Quando tornai a Roma dalla Gallia e dalla Spagna, sotto il consolato di Tiberio Nerone e Publio Quintilio, portate felicemente a termine le imprese in quelle province, il Senato decretò che si dovesse consacrare un'ara alla Pace augustea nel Campo Marzio e ordinò che in essa i magistrati, i sacerdoti e le vergini vestali celebrassero ogni anno un sacrificio*».

L'altare era collocato in Campo Marzio, luogo dove venivano svolte le manovre militari dell'esercito e i giovani romani praticavano le attività ginniche a emulazione dei greci. Sorgeva nella parte settentrionale, vicino al *pomerium*, recinto sacro della città, al *Horologium* e al Mausoleo di Augusto. L'intera zona era soggetta agli straripamenti del Tevere e del conseguente innalzamento di quota, così che dopo una lenta degradazione il monumento scomparve dalla memoria. Il suo recupero avvenne con qualche rinvenimento casuale ed una finale campagna di scavo, voluta dalla politica fascista che stava costruendo l'identità italiana sulle propaggini dell'Impero romano e in particolare dell'uomo forte, Mussolini come nuovo Augusto. L'Ara Pacis fu composta nel 1938 nel bimillenario della nascita di Augusto, e inaugurata da Mussolini stesso il 23 settembre di quell'anno, per farlo coincidere con il compleanno di Augusto²⁴⁷. Augusto cercò di associare il suo nome a diversi monumenti della Regio IX (*Circus Flaminius*) e fece coincidere la loro *dedicatio* con il suo compleanno, per esempio per i templi di Giunone Regina e Giove Statore. Per la sua esposizione fu realizzato un padiglione situato sul Lungotevere, nelle vicinanze del Mausoleo di Augusto, come Mussolini aveva chiesto (fig. 79). Il progettista, Vittorio Ballio Morpurgo, realizzò il contenitore in cemento e finto porfido impiegati a posto del travertino e del marmo pregiato (fig. 80). Il museo di Morpurgo è stato visitabile fino all'anno 1995 quando il comune di Roma propose la sua sostituzione con un progetto contemporaneo. Dopo 10 anni di lavori, nel Natale del 2005 fu inaugurato il nuovo museo dell'Ara Pacis dell'architetto newyorchese Richard Meier. Oltre all'intento principale di conservare

²⁴⁶ DION. CASS. (LIV, 25.3),

²⁴⁷ CARANDINI 2015, p. 120.

l'Ara, il progettista vuole far risaltare la plasticità dei rilievi sui quali erano rappresentati scene di un rituale sacro²⁴⁸.

Il museo (fig. 81) è diviso in tre settori:

- Una galleria, alla quale si accede tramite scalinata che supera il dislivello e raccorda l'edificio con le chiese neoclassiche antistanti e ospita i servizi di accoglienza.
- Il padiglione centrale dove l'Ara è immersa nella luce naturale che penetra attraverso i lucernari e da ampi cristalli filtranti. Per ottenere questo effetto è stato montato una superficie di vetro di 1500 mq. che ne garantisce la massima visibilità.
- La terza parte a nord, ospita una sala per convegni e sopra la sala una terrazza mette in dialogo con il Mausoleo di Augusto. Nel progetto è prevista la realizzazione di altri spazi, come una biblioteca.

L'edificio è stato progettato per essere permeabile e trasparente nei confronti dell'ambiente circostante e l'uso di travertino ne permette un'integrazione nell'architettura romana. Dato il suo equilibrio formale, svolge bene la funzione espositiva ed è uno dei pochi esemplari di architettura contemporanea all'interno delle mura aureliane (fig. 82). Uno studio elaboratissimo sull'illuminazione si è avvalso di tecnologia all'avanguardia: riflettori anti-abbaglianti, gas argon e ioni di metallo nell'intercapedine tra i due strati di vetro per filtrare la luce. L'aspetto negativo dell'intera storia è stato l'affidamento diretto del progetto a Richard Meier, senza indire un concorso che almeno avrebbe riaperto il dialogo sulla valorizzazione dei beni culturali nei nostri tempi.

Mercati di Traiano

Roma

²⁴⁸ BORDIGNON 2010, pp. 130-133 cfr. RIVOLTELLA 2005, p. 14.

Il compito dei progettisti Luigi Franciosini e Riccardo d'Aquino era restituire l'originaria unità al monumentale foro di Traiano, con il preciso obiettivo di inserire in un circuito di valorizzazione diversi aspetti rimasti marginali (fig. 82) come:

- Il grande Emiciclo (la grande Aula e il corpo centrale)
- Il tratto tra la Terrazza del Belvedere e l'arco della via Biberatica, con la via che porta alla Torre delle Milizie
- Unire il Piccolo Emiciclo alla via Biberatica

Sono un insieme di edifici costruiti agli inizi del II sec d. C. come supporto al Foro di Traiano. A connettere le due parti, Grande Emiciclo e Foro di Traiano, si percorreva la Via Biberatica, un percorso pedonale che verrà valorizzato dal progetto moderno per svolgere le originarie funzioni.

Nel 1926, i Mercati di Traiano furono oggetto della ricerca archeologica con interventi di liberazione e restauro, fino all'abbandono avvenuto dopo la seconda guerra mondiale. La riscoperta avvenne negli anni 80 quando il comune di Roma aveva deciso di trasformare l'area archeologica nella sede museale dei Fori Imperiali. Le campagne di scavo furono regolari e i lavori di restauro stavano preparando l'area per trasformarla in museo. In questo più ampio progetto si inserisce il lavoro di Franciosini e D'Aquino; dovevano ripristinare i percorsi che collegavano i monumenti e quindi affrontarsi con due millenni di interventi che avevano trasformato il volto originario del complesso²⁴⁹. Gli edifici erano collegati dal tracciato della via Biberatica e gli architetti hanno ripristinato la sua funzionalità. La strada raccoglie in modo organico e unisce in un'unica area museale²⁵⁰ il Piccolo Emiciclo, la Via della Torre, la Terrazza del Belvedere e il Giardino delle Milizie; che costituiscono le quattro aree dove si focalizza il progetto dei Mercati di Traiano. Grazie ad un sistema di rampe e passerelle è possibile muoversi all'interno del sito dove forti differenze altimetriche (da ricordare che il sito si sviluppa su sei livelli diversi) sono state affrontate da passerelle e rampe (fig. 83). Per permettere il loro

²⁴⁹ FRANCIOSINI et al. 2009, pp. 30-41.

²⁵⁰ CIUCCI et al. 2006, pp. 70-73.

evolversi sono stati creati altri due accessi al sito; da Via IV Novembre e dalla Salita del Grillo, così le passerelle hanno in toto un percorso anulare, tralasciando i cambiamenti altimetrici. Nella parte superiore le passerelle conducono dal Giardino delle Milizie alla via della Torre e da qui alla Terrazza del Belvedere attraverso un'articolata sequenza di luoghi che mette in comunicazione; questo tracciato risulta il cardine del progetto. Nella quota inferiore la via Biberatica immette nel Piccolo Emiciclo e poi nel Grande Emiciclo dal quale si gode una panoramica spettacolare. Il pubblico grazie a quest'opera di valorizzazione può visitare il Piccolo Emiciclo che per renderlo agibile è stata fatta una ristrutturazione e integrazioni murarie poiché versava in uno stato di semi-abbandono. Il Giardino delle Milizie è reso fruibile e integrato nel progetto di valorizzazione grazie alle passerelle e inoltre ad un ascensore oleodinamico²⁵¹. M. Clarelli, a riguardo, fa notare come non sia stato necessario rinunciare a nessuna porzione di materia antica poiché le nuove configurazioni sono state collocate in adiacenza alle mura preesistenti o attraverso varchi dovuti a crollo, senza compromettere in nessun modo le strutture antiche, infatti le aggiunte sono modificabili e reversibili²⁵². Predisposte per superare i forti dislivelli dell'area, rampe, ponti e passerelle ricreano l'immagine del luogo pur rimanendo esterni, aggrappati agli edifici rispettano i tracciati antichi²⁵³ (fig. 84). I parterres di questi si intravedono dalle passerelle in legno e gli architetti qui hanno svolto un lavoro di restauro della pavimentazione originaria, e hanno completando il tracciato stradale. La pavimentazione adiacente alla via Biberatica è stato restaurato dopo aver fatto una lettura filologica delle parti conservate, inoltre sono state restaurate le cortine laterizie lasciando leggibile le diverse fasi cronologiche delle strutture. L'intervento ha creato una facile lettura dei luoghi per i visitatori, dedicando a ogni funzione un materiale, un colore o una tecnica costruttiva. In questo progetto sviluppato tra il 2000 e 2007, gli architetti hanno affrontato un dato cruciale nella valorizzazione dei siti archeologici come l'accessibilità delle rovine²⁵⁴. Rampe e passerelle in metallo e legno risultano poco invasive e ottengono gli

²⁵¹ RUGGIERI TRICOLI 2008, p. 232.

²⁵² CLARELLI 2006, pp. 201-210.

²⁵³ CARLINI 2009, pp. 154-167.

²⁵⁴ UNGARO 2006, pp. 74-85.

obbiettivi prefissati, inseriscono i tratti marginali e li rendono più accessibili. Si persegue e raggiunge in tal modo, un'accessibilità anche concettuale²⁵⁵. Il progetto di valorizzazione va oltre la mera funzionalità infatti può essere una rivitalizzazione degli spazi originari. Un altro tema affrontato è stato la demolizione di alcune barriere architettoniche per rendere più agibile il passaggio dal Piccolo Emiciclo alla Via Biberatica, munito di ponti, passerelle e una pedana levatrice. Infine è stato risistemato l'antico balcone che permette uno sguardo d'insieme sul Foro di Traiano, dal quale l'imperatore stesso avrà osservato il monumento una volta finiti i lavori.

²⁵⁵ ZELLI 2013, pp. 387-394.



Figura 68 Chieti, Italia, Parco archeologico della Civitella, anfiteatro parzialmente ricostruito.



Figura 69 Chieti, Italia, Parco archeologico della Civitella, ingresso.



Figura 70 Chieti, Italia, Parco archeologico della Civitella, sala con la ricostruzione dei frontoni.



Figura 71 Napoli, Italia, Pompei, il pittogramma ellittico risultato del concorso di idee sul sistema di identità visiva di Pompei.

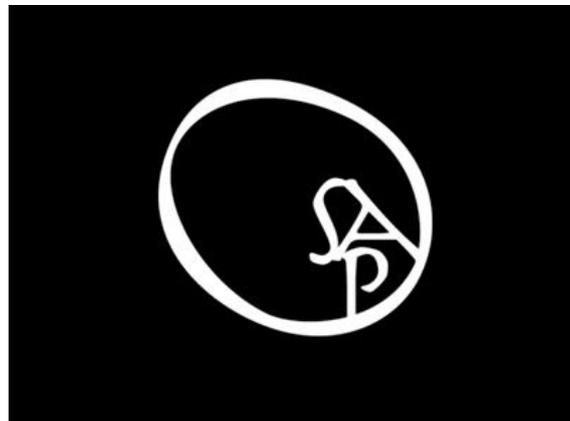


Figura 72 Napoli, Italia, il pittogramma ellittico da usare nella cancelleria per la Soprintendenza archeologica di Pompei.



Figura 73 Napoli, Italia, una palina in corian a totem che serve per indirizzare i visitatori all'interno dei siti archeologici di Pompei, Oplontis, Boscoreale, Stabia.



Figura 74 Roma, Italia, Museo archeologico dell'Auditorium, lo scavo terminato e fotografato dal pallone.



Figura 75 Roma, Italia, Parco archeologico dell'Auditorium, i resti della villa romana in rapporto alla struttura dell'Auditorium della musica.



Figura 76 Roma, Italia, Parco archeologico dell'Auditorium, i reperti musealizzati.

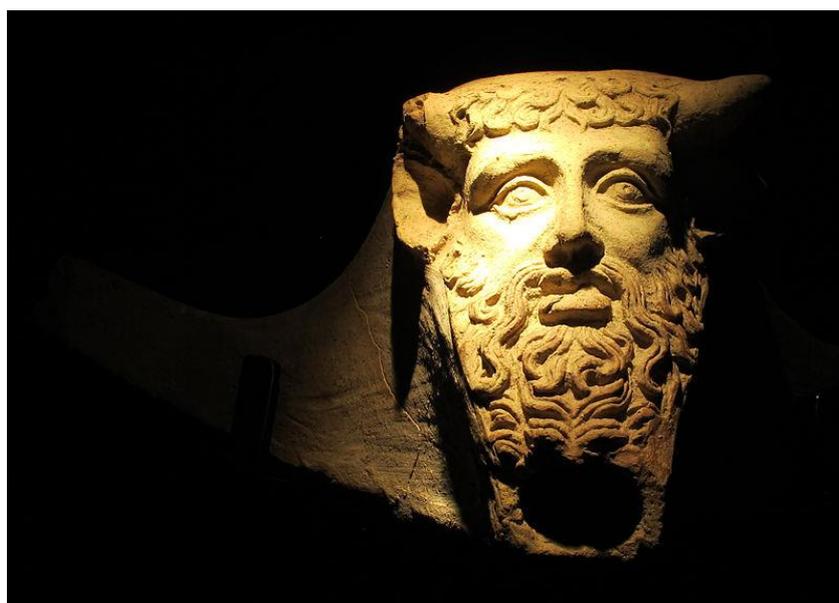


Figura 77 Roma, Italia, Parco archeologico dell'Auditorium, Acheloo, tegola angolare di gronda diventata simbolo del museo.



Figura 78 Roma, Italia, Museo dell'Ara Pacis in rapporto con il Tevere e il Mausoleo di Augusto. Vista aerea.



Figura 79 Roma, Italia, Museo dell'Ara Pacis progettato da Vittorio Ballio Morpurgo e inaugurato da Mussolini il 23 settembre del 1938.

Planimetria generale



Prospetto da Lungotevere



Prospetto da Via di Ripetta

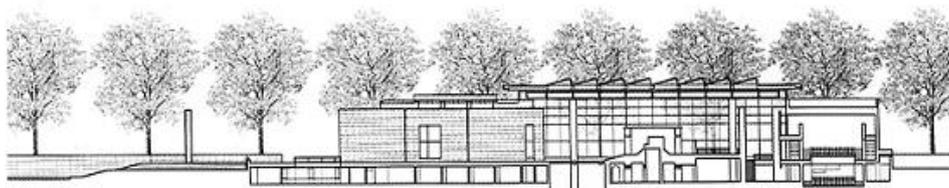


Figura 80 Roma, Italia, Museo dell'Ara Pacis, pianta generale e prospetti.

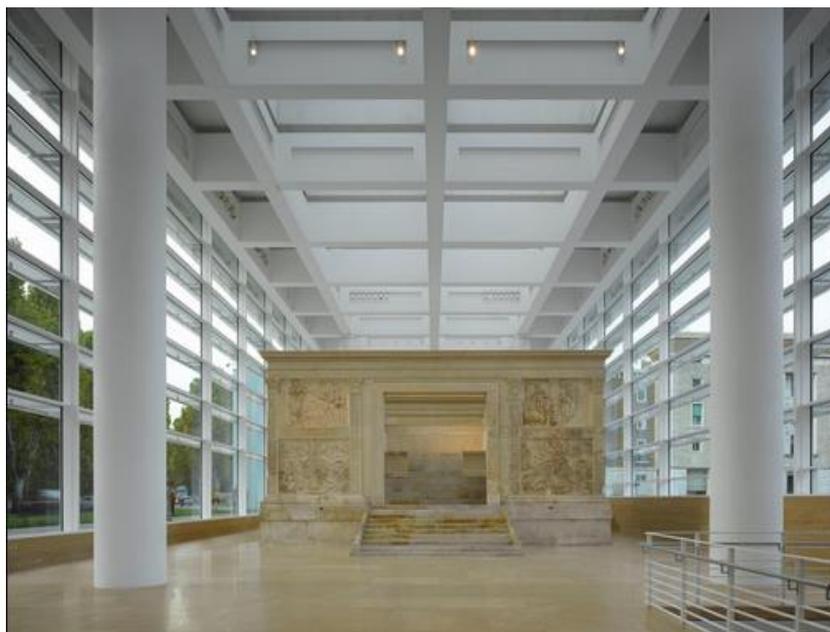


Figura 81 Roma, Italia, Museo dell'Ara Pacis vista all'interno del museo contenitore di Richard Meier.

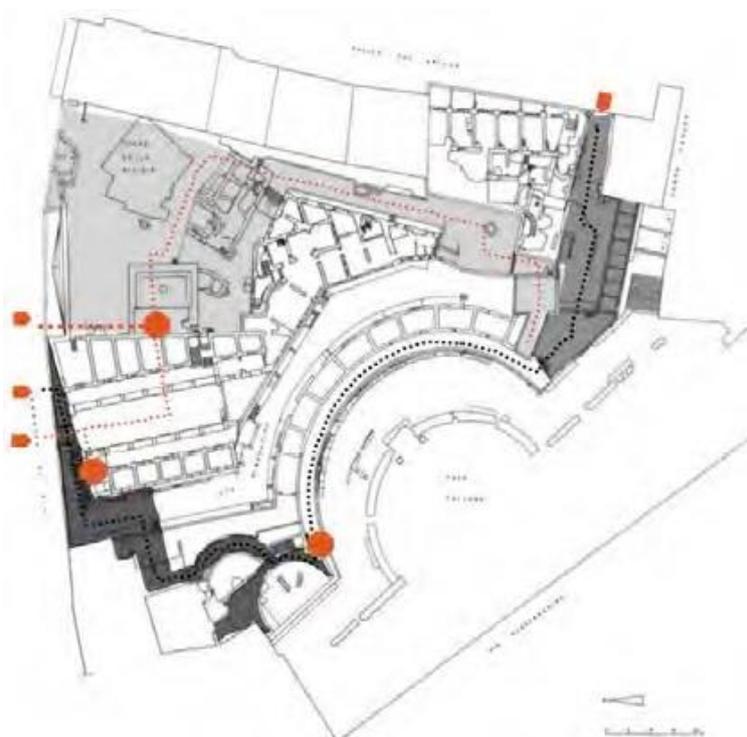


Figura 82 Roma, Italia, i mercati di Traiano, mappa dell'intervento di riqualificazione dell'area.



Figura 83 Roma, Italia, I mercati di Traiano, l'uso di passerelle permette di visitare il sito nelle sue varie parti e di sorpassare i vari dislivelli.

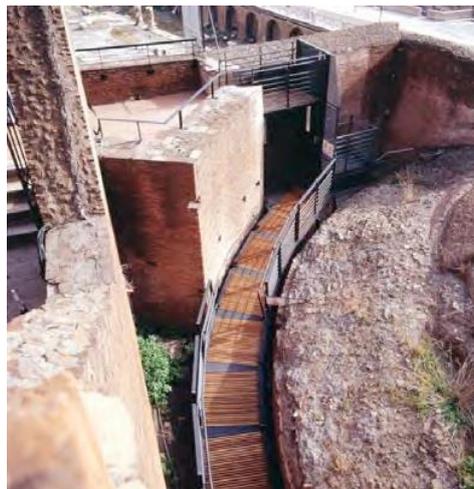


Figura 84 Roma, Italia, I mercati di Traiano, attraverso l'uso delle passerelle si recuperano i tracciati antichi.

3. Albania: Un quadro generale.

Le montagne in Albania hanno dominato e caratterizzato l'intera storia come lo hanno ben descritto i geografi antichi sottolineando la frammentazione territoriale prodotta dalle catene montuose. Queste hanno dettato un'economia pastorale mentre estesi insediamenti agricoli si trovavano solo nelle pianure e nell'area costiera. Così è stato dall'arrivo del primo contadino nel VI millennio a.C. fino alla metà del 'Novecento. Se escludiamo le scoperte degli ultimi decenni, compiute in gran parte da missioni straniere entrate nel paese a partire dai primi anni novanta, si conoscevano ben pochi siti paleolitici per gli inadeguati metodi d'indagine usati.

- Il Paleolitico medio e basso sono quasi sconosciuti in Albania, salvo pochi strumenti litici provenienti da vari siti sparsi nel territorio. Uno dei più conosciuti del Paleolitico superiore è Xarra, vicino a Butrinto, dove sono stati rinvenuti strumenti litici sparsi lungo e vicino alla costa risalenti a c. 25.000 a.C.

- I siti appartenenti al mesolitico stanno venendo alla luce grazie alle ricerche archeologiche condotte negli ultimi anni da missioni straniere: il più rappresentativo è a Goranxi²⁵⁶, vicino ad Argirocastro, dove si estraeva e lavorava la selce.

- I più antichi siti neolitici (c. 7000 a.C.) del territorio albanese sono da mettere in relazione alla cultura delle ceramica dipinta di rosso fiorita nei Balcani e in Tessaglia. La maggioranza degli altri siti del basso Neolitico (c. 2100 a.C.) e del Calcolitico (3000 – 2200 a.C.) e della prima età del Bronzo (c. 2200 a.C.) si trovano nel sud-est del paese, in particolare nella piana di Korça. Maliq e l'area attorno al lago di Maliq (drenato) è importante specialmente per i resti di palafitte e per l'estesa continuità abitativa che va dal primo Neolitico al Tardo Bronzo (c. 1200 a.C.). Altri siti hanno dato come risultati ceramica e armi di provenienza micenee ed elladiche. A partire dal 1200 fino al VI sec. a. C., lo sviluppo dell'organizzazione sociale dell'età del Bronzo e del ferro era caratterizzata da fortificazione situate sulla sommità delle colline e da sepolcri collettivi in necropoli di tumuli circolari. I piccoli insediamenti fortificati lungo la costa ionica, o quelle attorno al bacino di

²⁵⁶ È una delle scoperte recenti fatte in Albania

Korça, sono ottimi esempi delle prime espressioni organizzative. Forse c'è stata una continuità etnica e culturale in questo periodo, ma sono questioni notoriamente difficili da dimostrare con i metodi che usa l'archeologia. Studi compiuti sulle necropoli di tombe a tumulo a Kukës, nel nord-est dell'Albania, o Vajza, vicino Valona, dimostrano una continuità anche nel V sec. a.C. (e oltre), durante il periodo nel quale le tribù illiriche furono per la prima volta registrate nelle fonti storiche²⁵⁷. Alla fine del XIX e nei primi del XX secolo c'era più discussione sulla natura delle società illiriche, ed è in questo contesto che verranno sviluppate le ipotesi sulla loro autoconoscenza. Questa teoria vorrebbe dimostrare che gli illiri erano presenti nel territorio dell'attuale Albania durante l'antichità a fianco dei greci e dei romani, considerati "invasori stranieri". Dando ragione a questa teoria, gli antenati degli illiri possono essere individuati nel neolitico e calcolitico, (c. 7000-2000 a.C.) nelle scoperte fatte a Maliq - dove c'è sicuramente una dettagliata dimostrazione di continuità culturale - e Tren. Gli archeologi reclamavano di aver dimostrato l'etnogenesi degli illiri. L'evoluzione di comunità e insediamenti nell'età del Bronzo è assunta come prova delle origini locali di questo popolo²⁵⁸. Oggi sappiamo che gli illiri insediati nella parte ovest dei Balcani erano una costellazione di gruppi culturali diversi che coesistevano in un clima politico che mutava rapidamente nella periferia del mediterraneo civilizzato. La cultura illirica era un filtro attraverso il quale il mondo mediterraneo interagiva con l'Europa centrale. Enfatizzare la questione della continuità o discontinuità è anche oscurare la più complessa questione dei vari legami e interazioni tra questi gruppi diversi.

Con un lavoro di catalogazione possiamo dividere la storia degli illiri in tre periodi principali:

- Età del Bronzo – unione di miriadi di gruppi e la genesi degli Illiri.
- Prima parte dell'età del ferro – la progressiva affermazione degli Illiri del sud (le culture situate nell'Albania del nord) e la formazione delle organizzazioni tribali.

²⁵⁷ SREJOVIC 2004, p. 221.

²⁵⁸ SREJOVIC 1996, p. 19.

- VI e V secolo a.C. – la creazione delle città illiriche, l'apparizione delle tribù confederate; le fondazioni coloniali greche nei siti della costa ionica e adriatica. Un ulteriore periodo proto-urbano - dalla fine del V agli inizi del IV sec. a.C. - è stata identificata con la creazione di centri fortificati che portano le influenze greche.

Dal VI secolo a.C. diverse fondazioni coloniali greche furono stabilite lungo la fascia costiera dell'attuale Albania e nelle isole dell'Adriatico. Le più significative sono Apollonia, fondata nel 588 a.C., e Dyrrachium (odierna Durazzo), probabilmente nel 627 a.C. Inoltre, Corcyra (moderna Corfù), fondata anche nel 627 a.C., sebbene situata in Grecia ha irradiato una grande influenza sulle coste Epirote²⁵⁹. Conosciamo altre piccole fondazioni come Oricum, che riuscì a fiorire grazie allo sfruttamento delle ricche terre dell'Albania centrale e l'inserimento in una efficiente rete di contatti. Il rapporto tra colonie e madrepatria era una relazione classica tra dipendenza e autonomia²⁶⁰. In più le colonie interagivano e mantenevano rapporti con il loro *hinterland* e le popolazioni indigene all'interno. In diversi casi abbiamo appurato che queste interazioni all'interno delle fondazioni elleniche finivano per creare delle dinastie, come risulta chiaro dalle stele tombali di Durres, per esempio, che i matrimoni misti tra i coloni ellenici e genti indigene erano una consuetudine. Le evidenze avute dalle ceramiche sembrano suggerire stretti e continui rapporti tra le colonie e le madrepatrie: Apollonia, Dyrrachium e Corcyra, per esempio, erano colonie di Corinto²⁶¹, e troviamo i legami all'interno dell'ambito politico, chiarendoci il funzionamento del mondo ellenico e l'interconnessione dei vari centri. La colonizzazione greca delle coste diede nuovo impulso e stimoli alle popolazioni locali. Gli scavi di alcuni insediamenti illiri fortificati come Antigonea, Byllis e Lisso hanno rivelato l'assorbimento delle tecniche architettoniche ellenistiche; sono riflesse nei piani organizzativi dei siti, templi, teatri stoà e nelle mura difensive in muratura poligonale lavorati a bugnato. A partire dal IV sec. a.C. le tribù si erano confederate in vasti regni illirici estesi nell'attuale Kosovo, Serbia e Croazia. I nomi di alcuni regnanti di queste organizzazioni politiche, Re Genzio o

²⁵⁹ LANGHER al 2002, pp. 77-79.

²⁶⁰ BIAGINI 1998, p. 10.

²⁶¹ BIAGINI 2005, p. 10.

regina Teuta, ci sono pervenuti citati in testi di letteratura classica. Seguendo questo modello delineato, il sud dell'Albania (Epiro) era incluso all'interno della sfera d'influenza degli illiri. Ad esempio, la designazione degli epiroti come barbari da parte di antichi storici greci, - come anche i rinvenimenti archeologici dei siti fortificati in Caonia, come Butrinto, Çuka e Ajtoit e Antigonea - è stata considerata un'affermazione dell'appartenenza etnica degli epiroti alla compagine illirica. Queste supposizioni oggi ci appaiono troppo semplicistiche, come anche gli sforzi fatti da qualche archeologo greco per far rientrare l'Epiro nella sfera d'appartenenza della civiltà ellenica. Questa diatriba continua con toni appassionati anche nei giorni nostri dove le vecchie spinte nazionalistiche inquinano il buon senso degli studiosi. È più probabile che l'Epiro formasse una sua distinta entità politica e culturale; un'interfaccia di comunicazione tra gli illiri a nord e gli elleni a sud²⁶². I confini tradizionali dell'Epiro scorrevano dal fiume Vijossa a nord fino al golfo di Ambracia a sud, e verso est era delimitato dalle montagne, una regione che oggi è divisa tra Albania e Grecia. L'antico Epiro era un'organizzazione federale composto principalmente da tre gruppi tribali - molossi, caoni e tesproti - e altri gruppi minori amalgamati in un'entità politico-territoriale coerente. Tra il 370 e il 321 a.C. la dinastia reale degli Eacidi stabilì effettivamente un regno che permise ai loro governanti di essere conosciuti come Re degli epiroti²⁶³. I più conosciuti sono stati Alessandro il Molosso (370-331 a.C.) e soprattutto Pirro, re dell'Epiro (319-272 a.C.). Entrambi furono implicati sia nella politica greca che macedone e inoltre avevano mire espansionistiche verso l'Italia nella speranza di costruirsi un impero²⁶⁴. La dinastia smise d'esistere nel 321 a.C., ma una lega di federazione repubblicana delle tribù epirote nacque a sostituirla. Quest'ultima organizzazione fu distrutta durante la conquista romana della Macedonia; la Molossia si era schierata dalla parte dei macedoni e quindi fu pesantemente punita mentre Caonia e Tesprozia furono largamente ricompensate per l'alleanza con il vincitore. 150.000 abitanti della Molossia furono resi schiavi e molti centri urbani saccheggiate e distrutti²⁶⁵.

²⁶² ROSSIGNOLI 2004, pp. 202-204.

²⁶³ GALANTI 1901, pp. 90-91.

²⁶⁴ SPINOSA 2010, pp. 114-115.

²⁶⁵ BRIZZI 1997, p. 223.

Queste devastazioni sembrano aver rovinato l'Epiro per diversi secoli a venire. Verso la fine del III sec. a.C. le rivalità tra illiri macedoni ed epiroti portarono a diversi scontri aprendo la strada all'intervento romano nella regione. A partire dal 167 a. C. il regno degli illiri fu disintegrato mentre quello degli epiroti annesso a Roma. Durante il secolo a venire l'*Illyricum* fu genericamente controllato dai romani, in particolare la fascia costiera, dove si trovavano Apollonia e Dyrrachium, i porti nell'Iliria meridionale inseriti nella via Egnatia, che passando per Tessalonica e Costantinopoli portava verso l'Asia. Durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo questo territorio era un campo di battaglia, e successivamente si avviò la romanizzazione, con Augusto che diede lo status di colonie romane a diversi centri greci e illirici. In seguito, fino alla rivolta degli illiri del 6-9 d.C., lo sviluppo avvenne in modo pacifico e il climax della prosperità romana in Albania fu raggiunto durante il II sec. d.C. quando il territorio dell'Albania moderna era diviso in tre province dell'Impero romano: la parte nord, Shkodra e Lisso facevano parte della Dalmazia; l'area tra Dyrrachium e Vlora appartenevano alla Macedonia; mentre il territorio da Onchesmos (moderna Saranda) fino all'Epiro appartenevano alla provincia d'Achaia. Durante il tardo impero, queste tre province furono rinominate rispettivamente come Praevalitana, Epirus Nova ed Epirus Vetus, e tutte facevano parte della Diocesi di Mesia²⁶⁶. A partire dal IV sec. d.C., il continuò aumento di insicurezze all'interno dei confini imperiali, e l'invasione dei Goti, Unni e di altri barbari, portò alla costruzione di fortificazioni nell'entroterra che servivano per proteggere e tenere sicure le vie di comunicazione. Questo processo continuò per secoli a venire, anche sotto i primi imperatori bizantini, tra i quali va citato Giustiniano, di origini illiriche²⁶⁷, e possiamo trovarne le evidenze archeologiche a Berat, Finiq e Byllis. Successivamente, con le invasioni degli avari e slavi, che furono di entità maggiore e più distruttive rispetto a prima, diversi centri antichi come Apollonia vennero abbandonati. Tra l'841 e il 1018, mentre la dominazione bizantina si sgretolava e lentamente venne sostituita dal primo regno bulgaro, abbiamo l'attestazione storica di un nuovo gruppo che abitava nei territori dell'attuale Albania, gli Arbëri, una popolazione nota ai bizantini come Arbanitai o

²⁶⁶ SANTINI 1997, p. 2.

²⁶⁷ CAPIZZI 1994, p. 158.

Albanoi. Le evidenze archeologiche ottenute dai recenti scavi nelle necropoli di Arbëri, per esempio i gioielli appartenenti alla cultura Koman-Kruja, rimangono un argomento molto discusso tra gli studiosi. Durante il regime comunista abbiamo assistito ad un' enfasi sulla continuità etnica e culturale, con lo scopo di giustificare la politica isolazionista ed esclusiva di Enver Hoxha. Queste idee imposte dal regime nazionalista dittatoriale in Albania, trovano ancora oggi un forte supporto, però le moderne rivalutazioni da parte degli archeologi albanesi cominciano a suggerire nuovi modelli più dinamici per spiegare l'etnogenesi del loro popolo. Durante questi secoli instabili, furono costruite nuove cittadelle fortificate, in particolare Kruja, che divenne la capitale del primo principato "feudale" albanese, sotto la guida dell'arconte Progon, vassallo dell'impero bizantino nel 1190. Il paese fu invaso dai normanni nel 1082 e dalla prima crociata nel 1096. La quarta crociata, salpata da Venezia il 13 aprile del 1204²⁶⁸, portò alla creazione dell'Impero Latino a Costantinopoli e nell'Europa bizantina; lasciò spazio alla formazione di un indipendente despotato bizantino d'Epiro guidato dalla dinastia Comnenos-Doucas, che riprese il controllo dell'Albania e pose la sua capitale ad Ambracia, nell'odierna Grecia. L'estensivo programma di costruzioni del despotato ci racconta che l'indipendenza dal governo centrale di Costantinopoli diede loro una forte posizione e vantaggi economici; comunque venne mantenuto lo stile bizantino nella costruzione di fortificazione e chiese come possiamo vedere nell'Albania centro-meridionale, parte del despotato d'Epiro²⁶⁹. Al contrario, nel nord dell'Albania fu creato nel 1272 un regno dalla breve durata sotto Carlo d'Angiò, Re di Sicilia, che portò forti influenze latine nell'area. Tuttavia, gli angioini incontrarono un'agguerrita contrapposizione per la supremazia nella regione, prima dai serbi, soprattutto durante il regno di Stefano Dušan (1346-1355) e dopo dai Venetici, che avevano i loro interessi. Diversi capi feudali albanesi, in contrasto tra loro, approfittarono della situazione di crisi per emergere ed ampliare le loro dinastie, in particolare i Thopia a Kruja e dopo a Durazzo, e i Ballsha a Scutari e dopo a Vlora e Berat. Il risultato delle varie contese e dell'incombente minaccia ottomana, fu un'ondata di costruzioni di castelli e insediamenti fortificati, e la rioccupazione ed

²⁶⁸ PUBBLICI 2007, p. 12.

²⁶⁹ RODOLICO 1913, p. 10.

allargamento di antichi forti trasformati in cittadelle fortificate come Berat. Queste dinastie, inizialmente di piccole dimensioni, continuavano ad estendersi ed erano entrate in controllo dell' despotato d'Epiro, in lento decadimento²⁷⁰. A partire dalla metà del XIV sec. i turchi ottomani cominciarono a conquistare i territori una volta appartenenti all'Impero bizantino. I turchi invasero l'Albania per la prima volta nel 1385, quando il Sultano Murad I (1359-1389) sconfisse nella Battaglia di Stavra, sul fiume Vijossa, vicino alla moderna città di Lushnje il principe Ballsha II. Nel 1417 i turchi, in continua espansione, controllavano gran parte del territorio albanese. La rivolta degli albanesi del 1443, guidata da Gjergj Kastrioti (o Skenderbej, dal suo nome islamico "Iskander", o "Alessandro", e dal titolo di 'Bej' o 'Signore'), portarono gli ottomani in una situazione di stasi; una straordinaria prodezza soprattutto se si pensa che tutte le grandi potenze dei Balcani erano cadute davanti all'avanzata dei turchi. Dopo la morte di Skënderbej, i turchi riuscirono a portare a termine la loro impresa espansionistica, e dagli inizi del XVI sec. fino al 1912, l'anno di proclamazione dell'indipendenza, l'Albania fece parte dell'Impero ottomano. Grandissima parte della popolazione dovette convertirsi all'islam pur di non pagare tasse esorbitanti, tuttavia, dopo aver sottoscritto accordi con i turchi, una buona parte del paese rimase sotto organizzazioni semi-feudali, la potenza dei quali si ampliò durante il XVII sec. e nel XVIII sec. si trasformarono in Pashaliks semi-indipendenti. I più noti pascià di questo periodo-Mehmet Bushati di Scutari e Ali Pasha Tepelena – presero controllo di vaste zone e furono effettivamente sovrani indipendenti. Ali Pasha Tepelena governò il sud dell'Albania e dell'Epiro tra il 1789 e il 1791, e ricoprì un ruolo importante nelle guerre napoleoniche. Attraverso un'intelligente ed ampia rete diplomatica, Ali Pasha potenziò il suo Pashalik, e lo difese con la costruzione di nuove fortezze come a Gjirokastra e Giannina (oggi in Grecia), finché nel 1820 il Sultano riassetò il proprio potere. Il periodo dei Pashalik è noto anche come il tempo nel quale l'architettura domestica degli albanesi, con casi emblematici come Berat e Gjirokastra, raggiunse l'apice del suo sviluppo. Durante il XIX secolo come in altre parti dei Balcani crebbe la coscienza nazionale e divampò il desiderio d'indipendenza con le rivolte popolari indirizzate dagli

²⁷⁰ BOSISIO 1968, p. 144.

intellettuali del Risorgimento²⁷¹. Durante il 1830 i primi passi della riforma chiamata Tanzimat, diedero ancora più spazio al malcontento, che si riversò nelle richieste di maggiore autonomia dall'Impero ottomano. L'influenza degli intellettuali fu notevole in questo processo, e lo cogliamo nella loro organizzazione in gruppi come la "Lega di Prizren" nel 1878 che si batteva per la conoscenza e il rispetto dei diritti degli albanesi davanti alle grandi potenze e al Sultano. In accordo con questa politica si svilupparono i primi interessi verso il passato del popolo albanese, ed è durante questo periodo che i primi lavori e studi sulla linguistica e l'archeologia albanese presero avvio, soprattutto da parte di studiosi austriaci. Era nato persino un movimento 'illirico', un movimento politico fondato nell'impero austro-ungarico, che combinava archeologia e politica²⁷². Il collasso dell'impero ottomano durante le Guerre Balcaniche del 1912-191, aprì la strada alla nascita dello stato albanese con la proclamazione d'indipendenza il 28 novembre del 1912²⁷³. Tuttavia, una vera indipendenza era difficile da mantenere poiché collideva con gli interessi delle potenze europee. Seguì un periodo di caos e invasioni dalle potenze confinanti, interrotto dal regime di Ahmet bej Zogu, presidente nel 1925 e re dal 1927 al 1939, supportato dalle poco velate mire espansionistiche dell'Italia fascista²⁷⁴. Il re passò quattordici anni nel tentativo di svincolarsi dalle ingerenze dell'alleato, ma quando loro persero la pazienza e invasero l'Albania nel 1939, dovette fuggire all'estero. Il partito comunista albanese fu fondato l'8 Novembre del 1941. La resistenza dei partigiani contro l'Italia fascista e, dopo il 1943, contro l'occupazione nazista, portò alla liberazione dell'Albania il 29 novembre del 1944²⁷⁵. In seguito, il regime di stampo stalinista imposto da Enver Hoxha dominò il paese fino al crollo avvenuto nel 1992, in concomitanza con la fine del blocco comunista. Durante questo periodo il paese fu forgiato in una nazione attraverso la centralizzazione economica e l'annientamento di qualsiasi dissidenza, che portarono alla ferrea dittatura senza opposizioni e qualsiasi pensiero critico. Enver Hoxha, essendo originario del sud, più precisamente di Gjirokastra, diede più impulso allo sviluppo del sud in

²⁷¹ BARBARICH 1905, p. 153.

²⁷² IVETIC 2012, p. 35.

²⁷³ CARTENY et al. 2013, pp. 68-69.

²⁷⁴ BORGOGNI 2007, p. 382.

²⁷⁵ TUSSI 1976, p. 75.

opposizione al nord che era la base del vecchio re Ahmet Zogu²⁷⁶. Le relazioni del paese in questo periodo erano caratterizzate da strettissime alleanze di breve durata: Con la Jugoslavia di Tito fino al 1948; con l'Unione Sovietica di Stalin e Krushev fino al 1961, e dopo con la Cina di Mao fino al 1975. Nel 1975 prese avvio "la rivoluzione culturale" che ufficialmente trasformò l'Albania in una nazione atea, con gravi danni lanciati contro gli edifici di culto come chiese e moschee, gran parte dei quali furono distrutti. Tuttavia, grazie agli investimenti degli alleati socialisti, l'Albania sostenne importanti investimenti e progetti atti a modernizzare il paese. "La luce del Partito" era il progetto che portò alla costruzione della centrale idroelettrica sul fiume Drin; e "L'acciaio del partito" al kombinat di Elbasan; tutti gli aspetti dell'economia erano burocraticamente e ideologicamente controllati dallo stato. Nel periodo in cui l'Albania rimase da sola ci fu un crollo degli investimenti e dell'economia, che portò ad un lento ed inesorabile sfascio sociale verso gli anni 1990, in conformità con la fine del blocco sovietico²⁷⁷. A partire dall'1992 molte infrastrutture costruite dai comunisti furono distrutte dalla rabbia, riversata verso tutti i simboli del regime.

4. Storia della ricerca archeologica in Albania:

Archeologia in Albania

Le origini della ricerca archeologica in Albania si avviano in contemporanea con la graduale riscoperta del paese da parte dell'Europa occidentale. Le origini della disciplina si possono far risalire al XV secolo, quando Ciriaco d'Ancona, l'umanista italiano visitò le coste dei mari Adriatico e Ionio registrando rovine e iscrizioni di diversi siti²⁷⁸. Furono poi le Guerre Napoleoniche assieme ad alcuni personaggi del "Gran Tour" che rafforzarono gli interessi nella regione. Lord Byron attraversò il

²⁷⁶ CHIODI 2006, pp. 111-112

²⁷⁷ BARJABA 1997, p. 190.

²⁷⁸ FASOLO 2003, p.178 cfr. DAVIS 2001, p. 418.

paese collezionando antichità e prendendo note topografiche e geografiche. Due tra le prime figure di spicco della ricerca archeologica in Albania furono i diplomati William Martin Leake²⁷⁹ e François Pouqueville²⁸⁰, entrambi inviati alla corte di Ali Pascià, il primo dal Governo Britannico e l'altro da Napoleone. Erano spie e diplomati di fazioni contrapposte e quando non impegnati in giochi di potere per espandere l'influenza del paese che rappresentavano, viaggiavano per l'Albania prendendo note sul paese e sulle sue antichità. Il primo albanese ad intraprendere uno scavo fu Ali Pascià, che passò diversi giorni a scavare nella città romana di Nicopolis, oggi in Grecia ma una volta parte del dominio del Pascià di Giannina. La nascita dell'identità nazionale albanese nella metà del XIX secolo aprì la strada allo studio sistematico del passato che aveva caratterizzato il territorio. Molti degli interessi erano guidati da questioni linguistiche. Il lavoro pionieristico dell'austriaco J. G. Hahn nel 1854, aprì la strada per gli archeologi austro-ungarici, tra i quali K. Patsch, C. Praschiner e A. Schober che eseguirono i primi intensivi lavori di scavo agli inizi del Novecento e durante la Prima Guerra Mondiale²⁸¹. Contemporaneamente ad Hahn, L. Heuzey, archeologo e storico, fu inviato dall'imperatore francese Napoleone III nel 1860 in una spedizione ad Apollonia e Durazzo²⁸². Nei primi decenni del XX secolo assistiamo all'emergere dei primi archeologi moderni dell'Albania. Il periodo tra le due guerre mondiali fu caratterizzato dalla continua ricerca di un'identità nazionale per il giovane stato, i confini del quale furono stabiliti definitivamente nella Conferenza degli Ambasciatori solo nel 1921²⁸³. Sotto il regime di Ahmet Zogu (dal 1928 proclamatosi re Zog I) negli anni venti e trenta, l'archeologia occupò poco spazio nella coscienza nazionale. In questo periodo l'archeologia era praticata da missioni straniere; in particolare ricordiamo Luigi Maria Ugolini che esplorò i siti di Phoinike e Butrinto (fig. 85), nel sud dell'Albania, tra il 1926 e il 1936, con un'agenda dichiaratamente politica e ideologica, mentre Leon Rey guidava una missione archeologica francese, inizialmente a Durazzo e successivamente ad Apollonia, dove

²⁷⁹ FLEMING 1999, pp. 110-111.

²⁸⁰ FLEMING 1999, p. 75.

²⁸¹ DAVIS 2001, p. 418.

²⁸² MYFTIU 2000, p. 49.

²⁸³ PAÇUKAJ 1912, p. 42.

scavò dal 1924 al 1939²⁸⁴ (fig. 86). Tuttavia esisteva un piccolo gruppo di archeologi albanesi sotto le direttive del Ministero dell'Educazione a Tirana. Una delle figure di spicco era H. Ceka, formatosi a Graz e Vienna nelle scuole dell'impero austro-ungarico. Ceka ricorda in una lettera le difficoltà che aveva incontrato una volta ritornato nel suo paese: “Sono ritornato in Albania per scoprire che non c'era un lavoro per me come archeologo, così dovetti accettare un lavoro d'ufficio al Ministero dell'Educazione. Più tardi fui affiancato come collaboratore, prima di Léon Rey ad Apollonia e dopo di Luigi Maria Ugolini a Butrinto²⁸⁵. Il Ministero dell'Educazione era responsabile per il Museo Nazionale, che allora era ospitato in un piccolo edificio vicino a Piazza Skenderbej, nel centro di Tirana. Una delle mansioni di Ceka furono di organizzare e sviluppare il museo e la biblioteca di archeologia. L'occupazione italiana del 1939 aprì un nuovo periodo per l'archeologia in Albania con la formazione di una nuova istituzione, Archeologia e Belle Arti, con Claudio Sestrieri, membro della missione italiana a Butrinto, nel ruolo di direttore²⁸⁶. Nel gruppo guidato da Sestrieri facevano parte Ceka e altri membri della Missione archeologica italiana in Albania. L'importanza degli scavi a Butrinto ebbe un riconoscimento nel 1940, con l'apertura di un museo dove furono esposti i rinvenimenti di maggior interesse e gli scavi continuarono fino al 1943. Sestrieri condusse degli scavi anche ad Apollonia continuando quelli francesi che Rey era stato costretto ad abbandonare dopo l'invasione italiana²⁸⁷. All'indomani della guerra il paese si trovò con risorse e personale drasticamente ridotto. Gli archeologi rimasti in carica durante questo periodo si erano formati fuori dall'Albania, principalmente in Austria e Italia. Tuttavia, il nuovo regime comunista era ansioso di applicare un programma di educazione della popolazione, così creò una scuola nazionale di archeologia attorno alle poche figure ben formate come H. Ceka, S. Anamali e S. Islami. La formazione era di vitale importanza; gli studenti promettenti furono inviati all'estero per creare un gruppo di specialisti che successivamente diventerà il nucleo degli scavi archeologici in Albania, fino agli

²⁸⁴ ELSIE 2012, p. 78.

²⁸⁵ ELSIE 2010, p. 77.

²⁸⁶ BARBANERA 1998, p. 129.

²⁸⁷ GILKES 2013, p. 11.

anni novanta. Inizialmente furono inviati a Belgrado, ma quando l'Albania trovò il suo modello nell'Unione Sovietica, i nuovi studenti andarono a Mosca, scavando agli angoli più remoti dell'URSS, incluse Uzbekistan e Crimea. Dopo la rottura dei rapporti con l'URSS, l'Albania si trovò implicata in un'alleanza con la Cina di Mao quindi gli studenti dovettero andare a Pechino. Le istituzioni nazionali nascevano lentamente ma si sviluppavano progressivamente. Nel 1948-1949 fu creato il Museo di Archeologia ed Etnografia come parte del Ministero dell'Educazione e della Cultura. Questo divenne il centro di ricerca dove si insediarono gli archeologi albanesi. Nel 1955, un settore di archeologia fu creato all'interno dell'Istituto di Storia e Linguistica all'università di Tirana e dal 1957 fu creata l'università statale. Nel 1972 il settore di Archeologia fu spostato nell'appena formato Istituto di Storia. Alla fine, nel 1976, fu creato il Centro per la Ricerca archeologica con l'obiettivo di aumentare gli scavi e lo studio del territorio albanese. L'istituto era diviso, per criteri cronologici, in quattro aree di ricerca ed era responsabile per l'indagine archeologica e per l'organizzazione dei musei. Dal 1971 i risultati e l'avanzamento della ricerca veniva pubblicata nell'appena nata Rivista archeologica "Iliria"²⁸⁸. L'interesse per la protezione dei beni culturali nazionali si sviluppò di pari passo con la ricerca sul campo e l'ambito accademico. Alcuni monumenti che vanno dai siti archeologici alle moschee, chiese e intere città come Berat e Argirocastro dichiarate città museo, furono protetti con l'aggiunta di una legislazione specifica, a partire dal 1973. Nel 1965 il Ministero della Cultura creò un'istituzione appositamente per sovrintendere alle cure e ai restauri del patrimonio nazionale. I rapporti preliminari sui progetti di restauro e scavo furono pubblicati dal 1970 in una nuova rivista intitolata "Monumentet". Conferenze altisonanti divennero un aspetto rilevante nell'ambito accademico albanese. L'anno 1968 vide il cinquecentesimo anniversario dalla morte dell'eroe nazionale Gjergj Kastriot Skanderbeg²⁸⁹. Gli archeologi albanesi celebrarono questo evento storico con una conferenza considerevole. Nel 1969 fu seguita da un altro incontro atto ad affermare più che discutere "Gli illiri e la genesi del popolo albanese". Il soggetto fu ripreso nel 1972, con una conferenza rilevante sugli Illiri. La caduta del regime comunista nel 1992 apportò diversi

²⁸⁸ GILKES 2013, p. 11

²⁸⁹ GILKES 2013, p. 12.

cambiamenti alla pratica archeologica in Albania, ad esempio il taglio dei fondi statali per la ricerca. Questo fu un periodo difficile ma gli archeologi risposero ai problemi che presentava il paese attraverso la promozione di una nuova serie di programmi di collaborazione con missioni straniere continuando nel frattempo la ricerca. Negli ultimi 20 anni, sono stati aperti nuovi scavi in siti preistorici con gli americani e francesi, mentre i siti di età classica sono investigati da greci, italiani e britannici. Sono state introdotte in Albania i nuovi metodi d'indagine sul campo e analisi in laboratorio. Nonostante le continue sfide e la mancanza di risorse, con un pericoloso sviluppo urbano nei centri storici, e con grandi cambiamenti nell'entroterra, l'archeologia albanese è ben posizionata per affrontare le sfide del XXI secolo²⁹⁰.

Luigi Maria Ugolini a Phoinike

Agli inizi degli anni venti iniziò la Missione archeologica italiana a Phoinike diretta da Luigi Maria Ugolini. La missione aveva degli intenti dichiaratamente politici ed ideologici oltre che culturali nello scacchiere balcanico²⁹¹. Conosciamo anche la rivalità tra gli archeologi italiani e quelli francesi diretti da Leon Rey, attivi ad Apollonia e Durazzo. Testimonianze di questa situazione competitiva sono custodite nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri²⁹². Un ruolo determinante ebbe Roberto Paribeni, professore all'università Cattolica di Milano e Direttore delle Missioni Scientifiche Italiane in Levante²⁹³. Fu il principale sostenitore della candidatura di Ugolini come direttore della Missione in Albania. Ugolini era un giovane dinamico e intraprendente, nato a Forlì nel 1895. Vantava una formazione universitaria solida soprattutto in ambito preistorico. Successivamente continuò i

²⁹⁰ GILKES 2013, pp. 9-13.

²⁹¹ DE MARIA 2002, p. 19.

²⁹² ASME, Affari Politici, Albania 1924, Pacco 723.

²⁹³ DE MARIA 2002, p. 19.

studi nella Scuola Nazionale di Archeologia e nel 1923 si iscrisse al Partito Nazionale Fascista²⁹⁴, requisito indispensabile per ricoprire una qualsiasi carica di rilievo. Scrive Paribeni al Ministero degli Affari Esteri nel marzo del 1924: «Proporrei...per una breve missione in Albania il dott. Luigi Ugolini, un giovane laureato in lettere, alunno della Scuola Archeologica di Roma, ferito di guerra, ben preparato a studi preistorici, serio e volenteroso. Il dott. Ugolini potrebbe limitarsi ora a una ricognizione delle regioni meridionali dell'Albania (Valona, Argirocastro) che son fuori della zona riservata con esclusività alle ricerche francesi in seguito alla nota convenzione...»²⁹⁵. Nella primavera del 1924 il giovane archeologo partì per un'esplorazione solitaria in Albania; la spedizione durò due mesi e ne siamo informati dal rapporto inviato al Ministero degli Affari Esteri nel luglio dello stesso anno: «Ricorderò – qual esito migliore delle mie ricerche spesso assai faticose – una città di un valore storico-archeologico di eccezionale importanza. Alludo alla località detta Feniki (si noti il nome stesso di questo luogo) posta a sud di Delvino. Qui esiste un monte la cui cima – un gran pianoro – è contornata da avanzi di mura cosiddette ciclopiche o pelasgiche. Questa località è ignota agli studiosi»²⁹⁶. Ci narra del primo folgorante contatto che ebbe con la collina di Phoinike alla quale dedicherà la propria fatica e il suo ingegno umanistico. I resti della città e in particolare la poderosa cinta muraria lo impressionarono a tal punto da fargli appostare l'accampamento e iniziare gli scavi (fig. accampamento). Scrive Ugolini: «L'impressione che questo luogo mi produsse fu di gran lunga superiore a quella della visita di molte altre pur notevoli località che allora vidi tanto in questa zona, quanto nella restante parte d'Albania; perciò fin dal primo momento mi sorse spontaneo e vivo il desiderio di passare dalla rapida ricognizione ad una più sicura interrogazione del sottosuolo»²⁹⁷. E ancora: «Nel viaggio di ricognizione archeologica compiuto nella primavera del 1924 io visitai quella parte d'Albania che è prossima alla costa. Vidi molti luoghi abbastanza notevoli dal punto di vista

²⁹⁴ ZEVİ 1986, p. 171.

²⁹⁵ DE MARIA 2002, p. 19 cfr. Lettera al Ministero degli Affari Esteri del marzo 1924: ASME, Affari Politici, Albania 1924, Pacco 723/3. Sui preparativi e le motivazioni politiche dell'istituzione della Missione cfr. soprattutto PETRICIOLI 1986, pp. 26-30.

²⁹⁶ ASME, Affari Politici, Albania 1924, Pacco 723/8.

²⁹⁷ UGOLINI 1932, p. 11.

archeologico, ma nessuno più di Feniqi destò in me vivo desiderio di eseguire oltre agli studi anche una campagna di scavi»²⁹⁸. Un'altra ricognizione fu intrapresa, sempre in solitaria, la primavera successiva e gli esiti delle due ricognizioni confluirono nel primo volume della serie "Albania Antica"²⁹⁹. Fu di una certa importanza il suo ruolo negli interessi diplomatici, un incontro con Mussolini, nel settembre del 1924³⁰⁰, fra la prima e la seconda campagna di scavo, dimostra l'interesse del capo del governo verso la missione, con un intervento personale per l'erogazione dei fondi indispensabili per la pubblicazione del secondo volume della serie "Albania Antica". Il titolo era "L'Acropoli di Fenice"³⁰¹ e riuniva i risultati delle due campagne di scavo. A indicazione degli stratagemmi diplomatici, l'archeologo ormai direttore della Missione archeologica in Albania ebbe anche due udienze ufficiali a Palazzo Venezia, una nel 1929 quando ormai i lavori si erano spostati a Butrinto e l'altra nel 1933³⁰². I rapporti appena dimostrati tra Ugolini e il fascismo andarono lentamente affievolendosi; non ebbe una carriera folgorante e fino alla sua morte avvenuta a Bologna il 5 ottobre del 1936 era alla ricerca di un avanzamento professionale³⁰³. Un'attività di scavo breve ma significativa. La prima campagna ebbe avvio nel 1926 e fu eseguita da Ugolini affiancato solo dagli operai albanesi. Il 30 ottobre del 1926, ormai a conclusione della prima campagna di scriveva "dall'acropoli di Feniqi" : «Ho faticato molto, ho dovuto sopportare molte noie, ho dovuto superare difficoltà d'ogni genere, ma sto bene e sono assai contento³⁰⁴. Veramente è stato solo un saggio di scavo, perché le 250.000 lire sono restate al M. ^{ro} del Tesoro!» (con allusione a un finanziamento promesso, ma mai arrivato). La seconda e ultima campagna di ricerca si svolse tra luglio e dicembre del 1927, veniamo informati sullo svolgimento dei lavori³⁰⁵, in particolare piante e rilievi eseguite dal ingegnere-topografo Dario Roversi Monaco, di cui ancora oggi

²⁹⁸ UGOLINI 1932, p. 89.

²⁹⁹ UGOLINI 1927 cfr. DE MARIA 2002, p. 20.

³⁰⁰ Il resto del Carlino, edizioni del 23 e 26 settembre 1924.

³⁰¹ DE MARIA 2002, p. 20.

³⁰² ACS, Segretaria Particolare del Duce, 13573/2.

³⁰³ DE MARIA 2002, pp. 20-21.

³⁰⁴ UGOLINI 1932, pp. 11 e 89 cfr. p. 15.

³⁰⁵ ASME, Affari Politici, Albania 1927, Pacco 753/11.

ammiriamo la straordinaria capacità nel lavoro di rilievo archeologico³⁰⁶. Nei due anni la missione svolse un lavoro che continua a sbalordire soprattutto per la documentazione e la cura con la quale è stata eseguita; il rilievo (la pianta completa dell'acropoli) risulta anche confrontata dalle misurazioni con strumentazione moderna assai precisa. Efficaci sono anche i singoli rilievi dei monumenti scavati che confluirono nella monografia "*L'Acropoli di Fenice*"³⁰⁷. Come farà anche a Butrinto, prima compiva un'esplorazione della superficie del suolo, alla ricerca di strutture emergenti o semi emergenti che gli indicassero il luogo dove poter procedere con gli scavi. Ugolini concentrò le sue ricerche nella sommità della collina, nell'area centrale del pianoro. Così facendo individuò il *thesauròs*, due cisterne romane, un edificio termale; molto lavoro fu dedicato alla cinta muraria. Considerando il breve periodo di scavo, il lavoro svolto e la documentazione ci raccontano la grande capacità organizzativa e l'instancabile attività dell'archeologo, che seppur non fece ritrovamenti sensazionali, edifici imponenti, opere d'arte significative così si esprime: «...la messe degli oggetti ritrovati non è stata molto numerosa. Ma quest'osservazione mi pare che non abbia molta importanza per colui il quale considera lo scavo non come fine a se stesso (ponendolo quasi alla stessa stregua della fatua ricerca di oggetti da parte di un qualsiasi ricercatore di favoleggiati tesori) ma invece lo ritiene un mezzo di soluzione di quesiti inerenti all'archeologia ed alla storia tanto della località scavata quanto di altri luoghi con esso in rapporto. Non è certo il numero che vale quanto la qualità»³⁰⁸. Pesano sulla sua testa le scelte politiche e istituzionali, il ruolo svolto a capo della Missione in Albania anche, volente o nolente, in senso "colonizzatore" o "imperialista"³⁰⁹ le quali si possono bilanciare con queste righe tratte dai diari di scavo a Malta: « E poi un altro elemento, la politica, che non dovrebbe entrare nel sereno campo della scienza, spinge taluni studiosi ad arrogare alla propria patria il vanto di avere dato i natali alle primitive genti europee»³¹⁰. La ricerca archeologica è proseguita diretta dagli archeologi albanesi, scavi conseguiti in modo assai episodico anche se di una certa

³⁰⁶ DE MARIA 2002, p. 22.

³⁰⁷ UGOLINI 1932.

³⁰⁸ UGOLINI 1932, p. 90 cfr. ZEVİ 1986, p. 178.

³⁰⁹ DE MARIA 2002, p. 25.

³¹⁰ Museo Pigorini, Roma, Archivio Storico, carte Ugolini.

consistenza, pochissimo è stato pubblicato e altro materiale di documentazione è andato perduto. Gli scavi più consistenti svoltosi tra il 1980-1981 e 1989-1991, nella prima circostanza si localizzò il teatro, nel versante meridionale del colle³¹¹. Meglio note e documentate sono le ricerche del 1989-1991 che nel pendio meridionale del colle avviarono lo scavo di un esteso quartiere di abitazioni di età ellenistica, abitato anche in età romana imperiale e oltre³¹².

Le ricerche a Butrinto

Leake e Pouqueville trovatosi alla corte di Ali Pascià, ebbero la possibilità e l'interesse di conoscere buona parte dei territori marittimi e del entroterra nell'Albania del sud³¹³. Nel rapporto che Leake scrive sul suo viaggio in Albania, un capitolo d'attenzione viene dedicato a Phoinike, anche lui colpito dalle mura ciclopiche³¹⁴; descrisse inoltre gli avvenimenti più importanti registrati sulla storia della città³¹⁵. Dall'acropoli di Phoinike si può osservare direttamente il lago di Butrinto, vicino al quale sorge l'antico abitato, questa vista aumentò la curiosità di Ugolini che dedicò l'attenzione agli scavi di Butrinto a partire dal 1928. Abitato fin dai tempi preistorici, Butrinto è stato il sito di una colonia greca, una città romana e dal VI secolo vescovato. Dopo aver vissuto un periodo florido sotto l'amministrazione bizantina, e dopo una breve occupazione dai venetici, la città fu abbandonata nel tardo medioevo, causa l'impaludamento dell'area³¹⁶. Il primo ad interessarsi dei resti archeologici di Butrinto fu il diplomatico William Martin Leake³¹⁷. Arrivò in barca nel 1805 e la sua descrizione ampia e romantica della città antica, situata in una natura prospera e suggestiva, influenzò il giovane

³¹¹ BUDINA 1986, p. 119.

³¹² ANDREA 1991-1992, p. 85 cfr. DE MARIA 2001, p. 24.

³¹³ GJONGECAJ 2010, p. 21.

³¹⁴ OMARI et al. 2012, pp. 122-123.

³¹⁵ GJONGECAJ 2010, p. 22.

³¹⁶ <http://whc.unesco.org/en/list/570>

³¹⁷ LEAKE 1835

archeologo italiano, Luigi Maria Ugolini che visitò il sito per la prima volta nel 1924. Ugolini e i suoi intenti e obiettivi non erano meno romantici di quelli di Leake. Inviato per conto del governo fascista, la Missione archeologica in Albania serviva per stabilire una presenza italiana nello scacchiere balcanico in contrapposizione agli archeologi francesi appostati ad Apollonia, nei pressi dell'area petrolifera³¹⁸. Scrive nella prefazione di “*Butrinto: il mito d'Enea. Gli scavi*”³¹⁹ - monografia dedicata a Benito Mussolini – che intendeva emulare H. Schliemann, lo scopritore di Troia e Micene, scavando un luogo associato alla figura mitologica di Enea. Taciuto, stava cercando una connessione tra il fondatore di Roma e Butrinto³²⁰. Seguendo le orme di Virgilio, portò l'omaggio alla corte di Mussolini nella sua “nuova” Roma, nello stesso modo in cui fece Virgilio inserendo Butrinto nell'*Eneide*, portando un omaggio al *princeps* e alla famiglia di Agrippa, l'architetto della vittoria di Azio, a Butrinto³²¹ aveva ereditato delle proprietà. In fatti le massive campagne di scavo condotte da Ugolini tra il 1928-1936 rivelarono ben poco per fargli sostenere tale correlazione. La cosiddetta «Troia in miniatura» come l'aveva nominata Virgilio, era essenzialmente una città tardo ellenistica e romana, con piccoli particolari che gettavano luce sulle sue origini più antiche. La porta “*Scea*” (così chiamata da Ugolini per creare allusioni con Troia) era stata costruita nel periodo tardo ellenistico, mille anni dopo l'epopea troiana della quale Virgilio narrava. Ugolini era ben consapevole di tutto ciò ma fece un'operazione dialettica, ingannò il Duce³²² per ottenere i finanziamenti e perorare il proprio progetto. Il suo impegno anche in questo caso fu energico, scavando in diverse parti di Butrinto si trovò a registrare le vicissitudini del sito dal periodo greco arcaico al periodo veneziano, una continuità abitativa che supera i due millenni³²³. Verso la fine degli anni sessanta, Butrinto entrò prepotentemente negli interessi della ricerca archeologica albanese che continuò il lavoro improntato da Ugolini. I lavori furono condotti da Dh. Budina, sovrintendente del territorio, con un gruppo di giovani

³¹⁸ GILKES 2000, pp. 109-124.

³¹⁹ UGOLINI 1937, pp. 11-12.

³²⁰ ROMANO 2009, p. 31.

³²¹ HANSEN 2009, p. 63 cfr. HODGES 2010, p. 56.

³²² HODGES 2010, p.56.

³²³ HODGES 2010, p. 56.

archeologi albanesi, ma le interpretazioni furono piegate in senso nazionalistico, come si mostrava indispensabile³²⁴. Le linee guide dell'interpretazione storica sono dettate in queste parole del dittatore albanese Enver Hoxha: «Oltre alla cultura greca e romana, in questa zona si era sviluppata e fioriva un'altra cultura, quella illirica»; proviene da un'iscrizione bronzea posta nel museo di Butrinto. E ancora: «Noi siamo i discendenti degli illiri. In questi territori dei nostri avi sono passati greci, romani, normanni, slavi, angioini, bizantini, veneziani, ottomani e altri invasori ancora ma senza riuscire a sconfiggere l'antica cultura illirica e neanche i loro discendenti albanesi»³²⁵. Seguendo i suoi consigli gli archeologi albanesi prestarono troppa attenzione alla prominente fortificazione di Butrinto, uno dei pochissimi aspetti ben indagato perché conforme all'Albania isolata e bunkerizzata.

³²⁴ GILKES 2005, pp. 1-3.

³²⁵ HOXHA 1985, p. 40.



Figura 85 Ugolini e la sua equipe nel teatro di Butrinto.



*Figura 86 Ricerca archeologica ad Apollonia da parte della missione francese guidata da 1929.
Scavo della Stoà*

5. Apollonia D'Iliria - Ἀπολλωνία – Apollonia e Illirisë

Città antica.

Per raggiungere Apollonia bisogna prendere la strada che dalla città di Fier va verso ovest in direzione del villaggio di Pojan e del mare (fig. 87/88). Uscendo dal villaggio di Pojan si intravede la collina di Apollonia³²⁶, il monastero, alberi di cipresso e una parte della città antica. Apollonia è situata nelle colline di Pojan, che raggiungono un'altezza di 100 s. l. m. e dista dalla costa adriatica solo 10 chilometri³²⁷. Le colline di formazione arenaria si innalzano sopra una bassa pianura che nell'antichità era soggetta agli straripamenti del fiume Vjosë (il greco *Aoös*³²⁸) prima che si riversasse nel mar Adriatico, in quella che oggi è la laguna di Soli e un tempo era il porto della città³²⁹. Il sito dominava il corso finale del fiume che nello stesso tempo era anche un porto protetto e sicuro. Gli elementi naturali fecero la fortuna della città e la sua importanza strategica è affermata dal ruolo avuto durante le guerre illiriche combattute contro la Repubblica romana³³⁰ tra III e II sec. a. C.³³¹. Recenti ricerche e prospezioni geofisiche³³² hanno dimostrato che durante il I e II sec. d. C. attività commerciali, magazzini, vie e case erano collocate lungo il corso del fiume, ai piedi della collina³³³. Il principali prodotti di esportazione provenivano dalla vasta pianura centrale di Myzeqe (cereali) e dalle montagne (ovini e legname)³³⁴. Apollonia oltre ad esportare i prodotti era anche un centro che importava per soddisfare i bisogni dell'Iliria meridionale. Tuttavia, con il passare del tempo, il porto cominciò ad insabbiarsi, il fiume cambiò il suo corso e porto al

³²⁶ Albania 40°43'12.64" N, 19°28'18.66" E, Tel. +355 (0) 38320337.

³²⁷ PLIN., NH, III, 23 cfr. STRAB., Geog., 7.5.8

³²⁸ STRAB., VII, 5, 7.

³²⁹ AMORE 2010, pp. 44-46 cfr. CABANES et al. 1997, pp. 861-869.

³³⁰ CEKA 2004, pp. 70-71 cfr. POLIB., Hist., II, 9,8 e II, 11,8

³³¹ COPPOLA 1993, pp. 29-187 cfr. BERTI 1988, pp. 113-115. Prima guerra illirica 230-229 a.

C. Seconda guerra illirica 220-219 a. C. Terza guerra illirica 168 a. C.

³³² LAMBOLEY 2012, p. 33.

³³³ GALATY et al. 2007, p. 20.

³³⁴ GILKES 2013, pp. 39-41

ritiro della costa. Questo processo un processo anche dall'attività sismica ha fatto sì che oggi Apollonia si trovi a 10 chilometri di distanza dalla costa adriatica. Per via di questi cambiamenti perdette il primato economico e strategico nella regione a favore di Dyrrachium, odierna Durazzo, che diventò il porto più importante dell'Iliria meridionale durante il periodo romano³³⁵. Ricordiamo che Apollonia fu una colonia fondata dai corinzi, comparabile in importanza a Epidamnos (Dyrrachium) e Corcira (Corfù nell'attuale Grecia)³³⁶. La data di fondazione, tuttora dibattuta, è collocata nella prima metà del VI sec. a. C., più precisamente nel 588 a. C. Secondo Stefano Bizantino, un gruppo di 200 Corinzi fu inviato sotto la guida di *Gylax* che inizialmente dette il nome alla nuova fondazione, *Gylaceia*³³⁷. Altri autori come Strabone³³⁸ e Pausania³³⁹ ricordano che alla fondazione colonaria parteciparono anche i corcirese³⁴⁰. Aristotele, che scrive nel IV sec. a. C. cataloga l'ordinamento cittadino nei governo oligarchici e questo passo è stato spesso interpretato come la continua detenzione del potere da parte dei discendenti dei fondatori a discapito della popolazione indigena. Nel V sec. a. C. Apollonia, grazie alla posizione favorevole e strategica, crebbe d'importanza e si dovette scontrare con la vicina città di *Thronium* (odierna Kanina?³⁴¹). A sottolineare questa vittoria importante gli apolloniati dedicarono un ex-voto³⁴², un gruppo statuario bronzeo datato attorno al 460-440 a. C.³⁴³, nel santuario panellenico di Olimpia accompagnato dall'iscrizione (fig. 89):

“Siamo qua a ricordare Apollonia, che sul mare

Ionio Febo fondò dalle dense chiome:

³³⁵ SANTORO 2003, pp. 10-13.

³³⁶ BRACCESI 1979, pp. 93-96.

³³⁷ QUANTIN et al. 2007, p. 26 cfr. AMORE 2010, p. 25.

³³⁸ La defini 'eunomotate', città ben governata cfr. SKĀNDERAJ 2004, pp. 311-316 cfr.

CABANES 2007, pp. 39-76.

³³⁹ PAUS., *Perieg.*, V, 22, 3.

³⁴⁰ LEPORE 1962, p. 141 cfr. COMPERNOLLE 1953, pp. 54-60.

³⁴¹ HAMMOND 1967, pp. 495-496 cfr. WILKES - FISCHER HANSEN 2004, p. 326, CABANES 2008, p. 171 cfr. CABANES 2007, p. 535 che opta per Treporti, attuale Vlorë a sud di Apollonia.

³⁴² ANTONETTI 2010, pp. 433-450 cfr. CABANES 2007, p. 77 cfr. PICCININI 2011, pp. 237-250.

³⁴³ MALKIN 2001, pp. 191-194 cfr. PICCININI 2011, p. 238.

*Quelli che i limiti della terra Abantide conquistarono, queste
Posero con il favore degli dei, come decima da Thronion*³⁴⁴.

La sconfitta di *Thronium* diede ad Apollonia il controllo dei giacimenti di bitume³⁴⁵ e l'oracolo del *Nymphaeum*, un culto associato alle miniere (odierna Selenica)³⁴⁶. Il territorio di Apollonia era situato ai confini tra le tribù degli illiri e degli epiroti e anche da questa situazione la città ha tratto benefici³⁴⁷. Verso la fine del II sec. a. C., questi due territori divennero le province dell'*Illyricum* e della *Macedonia*, con Apollonia sotto la protezione di Roma ma detentrica dello status di città indipendente (*Civitas libera e immunis*). I territori furono riorganizzati sotto Diocleziano alla fine del III sec. d. C., più precisamente nell'anno 293 con la nascita della tetrarchia, con la creazione delle province di *Epirus Nova* (dove Apollonia fu collocata) ed *Epirus Vetus*³⁴⁸. Anche questa volta la città ne trasse profitto grazie alla sua posizione geografica tra le due province e al saldo controllo della valle di Vjosë³⁴⁹. Una strada romana, che si sviluppava lungo la costa adriatica collegava Apollonia con Aulon verso sud-ovest e con Hadrianopolis e Nicopolis verso sud-est. Ricordiamo che la Via Egnatia, prima che fosse estesa anche alla rivale Dyrrachium, aveva in Apollonia la stazione principale³⁵⁰. La città divenne celebre come centro di cultura e sede di una rinomata scuola di retorica guidata da Atenodoro di Tarso³⁵¹ e frequentata anche da Gaio Ottavio³⁵² (e Marco Vipsanio Agrippa) prima di essere coinvolto nella situazione politica che lo portò a diventare, dopo la morte del padre adottivo, Augusto, il primo imperatore romano³⁵³ e Svetonio narra che Apollonia era sede dell'astrologo *Theogenis*³⁵⁴. Cicerone la definisce "*magna urbs et gravis*"³⁵⁵. I resti archeologici di Apollonia sono estesi in un'area molto vasta. Le lunghe mura

³⁴⁴ PAUS. *Perieg.* 5.22.4

³⁴⁵ PLIN., *NH*, XVI, 12 cfr. VITR. *De. Arch.* 3, 8.

³⁴⁶ ROSSIGNOLI 2004, pp. 336-338 cfr. GILKES 2013, p. 41 cfr. DIMO 2007, p. 30.

³⁴⁷ UGOLINI 1927, pp. 13-37 cfr. CEKA 2005, pp. 53-72.

³⁴⁸ BUCCI 1998, p. 171 cfr. SANTINI 1997, p. 1 cfr. OMARI et al. 2012, p. 117.

³⁴⁹ GILKES 2013, pp. 39-41.

³⁵⁰ FASOLO 2003, pp. 163-172.

³⁵¹ ULANSEY 2001, pp. 76-78.

³⁵² CARANZANO 2013, p. 14.

³⁵³ CAPPELLI 1985, p. 302 cfr. PADOVESE 2009, p. 288.

³⁵⁴ SVET. *Vit. Ces.* 94,15.

³⁵⁵ REBOTON 2010, p. 10.

cittadine abbracciano 130 ettari di terreno³⁵⁶ e all'infuori, verso est ed ovest, si estendono le necropoli³⁵⁷. Una è stata rinvenuta verso nord-est, nella pianura di Kryegjata, contenente una dozzina di tumuli datate attorno al VII sec. a. C.³⁵⁸, invece la necropoli di età romana si trova a ovest dell'area fortificata³⁵⁹. I rinvenimenti archeologici più antichi, all'interno dell'area fortificata, risalgono attorno al VI sec. a. C. e includono un fregio raffigurante dei guerrieri, oltre a ceramica d'importazione proto-corinzia, corinzia e attica a figure nere e rosse³⁶⁰.

Le mura cittadine.

La datazione delle differenti fasi delle mura cittadine è tuttora dibattito dell'archeologia³⁶¹. Una sezione delle mura poligonali, con una torre quadrata nella parte est dell'acropoli, è datata al VI sec. a. C., ossia all'epoca della fondazione di Apollonia, tuttavia, sono diversi gli archeologici che datano le mura al V sec. a. C. (fig. 90). Sicuramente la loro presenza ci indica che l'acropoli è stata la prima area ad essere fortificata³⁶². Gran parte dell'acropoli è stato distrutto nel ventesimo secolo per fare spazio alla costruzione di bunker durante il periodo comunista. Tra il IV e III sec. a. C. la città si espanse verso sud e sud-ovest dell'acropoli e fu costruita una nuova cinta muraria comprendente un'area di 80 ettari³⁶³. Dai dati archeologici è noto un ampliamento al circuito murario fatto nel III sec. a. C. incluso un sistema di torri cilindriche (fig. 91). Sono state scavate e studiate anche tre porte, dove quella sud è la più monumentale, affiancata da due torri cilindriche. Solo le mura nel lato sud sopravvivono mentre il resto del circuito murario è stato prelevato come spoglia.

³⁵⁶ BALANDIER et al. 2007, pp. 166-176 cfr. CEKA 1982, p. 15.

³⁵⁷ BEJKO 2007, pp. 19-22 cfr. AMORE 2010, pp. 48-120.

³⁵⁸ AMORE 2010, pp. 34-45 cfr. REY 1932, pp. 7-27.

³⁵⁹ FENET et al. 2007, pp. 300-312.

³⁶⁰ VREKAJ 2007, pp. 129-146 cfr. GILKES 2013, p. 40.

³⁶¹ KOÇO 1987, p. 246.

³⁶² QUANTIN et al. 2007, pp. 240-249 cfr. LENHARDT et al. 2007, pp. 249-254.

³⁶³ LIPPOLIS 2007, p. 500.

La città di Apollonia è stata costruita seguendo una griglia ortogonale ippodamea³⁶⁴. Gli scavi hanno portato alla luce elementi chiave del piano urbanistico della città³⁶⁵, incluso l'allineamento delle strade, l'area pubblica e il teatro³⁶⁶. I primi ad essere scavati sono stati gli edifici monumentale come la stoà, il teatro, il tempio di Artemide (Diana) e una fontana monumentale³⁶⁷.

L'agorà e il santuario

Spostandosi nel sentiero nord dal monastero, prima si incontra l'agorà (fig. 92) e nella collina dietro un grande santuario, la dedica del quale è tuttora dibattuta. Alcuni studiosi suggeriscono sia la sede del culto di Apollo, il patrono della città, però gli unici rinvenimenti sulla cima della collina, un fregio arcaico datato agli inizi del V sec. a. C. assieme ad un'iscrizione appartengono alle divinità Artemide e Gaia. Il santuario collocato sulla sommità della collina a nord dell'agorà è ben visibile poiché recintato da un temenos che almeno nel lato sud ci è pervenuto in buone condizioni. I blocchi di pietra che incorniciano il falso arco che forma la porta per entrare nel santuario hanno il monogramma *alpha* o *delta* (a significare che il muro è stato costruito dalle autorità cittadine. Fuori dal temenos c'è una colonna *baetyl* (pietra sacra) di datazione incerta, probabilmente tra V e IV sec. a. C. e possibilmente rappresenta l'*Omfalo delfico*³⁶⁸ (fig. 93), questa colonna è composta da due diversi elementi che sono stati rinvenuti separatamente. Colonne di questo tipo venivano usate nei luoghi dedicati alla venerazione di Apollo e sono raffigurate nelle coniazioni della città³⁶⁹. Una seconda colonna *baetyl* è stata rinvenuta nei pressi del muro sud della cinta muraria cittadina, vicino ad un altare ed un deposito

³⁶⁴ AMORE 2005, p.31 cfr. GILKES 2013, p. 44.

³⁶⁵ DAUTAJ et al. 2007, pp. 339-349.

³⁶⁶ MUNOZ 2007, pp. 151-157 cfr. MANO et al. 2007, pp. 265-275.

³⁶⁷ GILKES 2013, pp. 41-43 AMORE 2010, pp. 32-34.

³⁶⁸ CILENTO 2002, p. 469 cfr. CEKA 1982, pp. 45-46.

³⁶⁹ CEKA 1940, p. 292 cfr. GJONGECAJ 2007, pp. 81-85.

votivo contenente anfore del III sec. a. C. Di quest'ultima ipotesi gli archeologi non sono propriamente convinti; anche se è stato suggerito che si tratta di un deposito votivo rituale, in realtà sembra di più un sistema di drenaggio dell'acqua a protezione della parte bassa dell'agorà. Quest'ultima si trova sotto il tempio ed era delimitata nei lati nord e est da stoà; l'insieme degli edifici rappresentava il fulcro della vita sociale nella città antica ricoprendo diversi ruoli e utilità, amministrative, legali, mercantili e anche didattici (considerate le rinomate scuole di Apollonia). Le stoà erano delle strutture datate al IV sec. a. C. e quella orientale, che in età romana verrà soppiantata da una libreria³⁷⁰, presentava una struttura originaria sviluppata su due piani, lunga ben 75 metri e composta da 17 nicchie inserite all'interno della collina³⁷¹ (fig. 94). Il colonnato in basso usa l'ordine dorico mentre quello in alto l'ordine ionico e i rinvenimenti architettonici all'interno della struttura suggeriscono l'esistenza anche di un terzo piano di ordine ionico. Inoltre è stato rinvenuto un'impressionante collezione di statue, inclusa una di Dioniso, due statue di togati in marmo, una figura femminile abbigliata con *chitone* e *himation*, una musa, il ritratto di una donna ed infine un ritratto maschile, probabilmente raffigurante l'imperatore Adriano³⁷². La maggioranza delle statue sono datate nel periodo imperiale romano³⁷³. Recenti scavi in quest'area, la parte ovest della stoà, hanno rivelato la presenza di diversi edifici come templi e un'altra struttura verso il sito del teatro. Una strada larga che si dirige verso nord conduce verso una piattaforma larga. Prospezioni geofisiche e trincee di scavo suggeriscono la presenza di un altro luogo pubblico della città, anch'esso affiancato da stoà di considerevoli dimensioni da due lati. Adiacente a questo si trovano degli edifici di rappresentanza incluso il podio in stile italico di un tempio appartenente all'età augustea. Le ipotesi degli archeologici suggeriscono che in quest'area una volta si collocava il foro romano³⁷⁴.

³⁷⁰ AMORE 2010, p. 27.

³⁷¹ LENHARDT 2007, p. 150 cfr. DIMO 2007, pp. 188-196.

³⁷² REY 1928, p. 29 cfr. POJANI 2007, p. 115.

³⁷³ POJANI 2007, pp. 111-112.

³⁷⁴ GILKES 2003, pp. 43-45

Gli edifici di epoca romana come l'odeion, la libreria e il "Bouleuterion".

La maggioranza degli edifici ben preservati ad Apollonia risalgono al II sec. d. C., in un periodo nel quale diversi e successivi imperatori romani hanno dedicato attenzione all'area est dell'Adriatico, e in contemporanea privati cittadini commissionavano gli edifici pubblici come forma di mecenatismo. Gli scavi condotti tra il temenos del tempio di Artemide e la stoà maggiore hanno riportato alla luce diversi edifici monumentali appartenenti appunto al II sec. d. C. Tra questi, meritevoli di attenzioni sono l'odéon, la libreria e soprattutto il bouleuterion (edificio che ospitava il consiglio cittadino, la *boulé*), oggi il simbolo del Parco archeologico di Apollonia³⁷⁵.

Cominciamo con ordine; *l'odéon*, collocato sul versante sud dell'Acropoli, presentava una struttura principale in mattoni³⁷⁶, con la superficie esterna in calce viva e quella interna decorata da marmi colorati (fig. 95). La cavea era composta da 13 gradinate rivestite da marmo bianco e all'interno di questo piccolo auditorium coperto vi si svolgevano recite, letture e comizi politici³⁷⁷.

Immediatamente alla destra della *stoà* si trova una struttura di forma quadrata, costruita al di sopra della *stoà* orientale di IV sec. a. C., interpretata dagli archeologici come una biblioteca romana³⁷⁸ (fig. 96). Le difficoltà interpretative sono dovute al fatto che dal mondo antico conosciamo ben poche biblioteche³⁷⁹. Le zanche lungo i muri erano probabilmente dei supporti per reggere delle mensole in legno sopra le quali venivano poggiati i libri e i rotoli di papiro (custoditi in supporti di metallo o pelle)³⁸⁰.

Il *Bouleuterion*, collocato di fronte al *odéon*, presenta una facciata elaborata, decorata con sei colonne corinzie (fig. 97). Il colonnato nella parte centrale lascia spazio alla porta che intrometteva attraverso un vestibolo nella grande sala occupata

³⁷⁵ QUANTIN et al. 2007, pp. 206-207.

³⁷⁶ LENHARDT et al. 2007, pp. 208-212.

³⁷⁷ GILKES 2013, pp. 45-46.

³⁷⁸ CABANES 2003, pp. 215-217

³⁷⁹ AIGNER FORESTI 1993, p. 140.

³⁸⁰ GILKES 2013, p. 45.

per i 2/3 dalla *cavea* a ferro di cavallo³⁸¹ (fig. 98). L'appellativo "monumento degli agonoteti" deriva dall'iscrizione in lingua greca sull'architrave della facciata. L'agonoteta (il pritano) e sacerdote a vita di Apollonia, *Quintus Villius Crispinus Furius Proculus*³⁸² erige questo monumento pubblico in onore del fratello *Valenzianus Furius Proculus*³⁸³, prefetto di una coorte in Siria e tribuno della legione X Gemina in Pannonia. Il monumento degli agonoteti è stato eretto nel secondo quarto del II sec. d. C., in età antoniniana. Nel tardo periodo romano la facciata crollò verso l'esterno dopo una forte attività sismica ed è stata ricostruita soltanto negli anni '80 del secolo scorso³⁸⁴. Immediatamente davanti alla facciata del bouleuterion si trovano quattro pilastri in mattoni che sono i resti di un arco di trionfo datato nel II sec. d. C., originariamente stuccato e rivestito di marmo³⁸⁵. Questo gruppo di quattro edifici è interpretato come il centro monumentale di Apollonia³⁸⁶ dove venivano propagandati i valori della vita pubblica e civica, la cultura e la religione e celebrava i rapporti con la figura imperiale³⁸⁷ (fig. 99).

Il teatro e la casa con peristilio.

Il teatro, collocato a ovest dell'agorà e del santuario di Artemide, è stato costruito nel III sec. a. C. e si affaccia a sud-ovest, verso il mare. Oggi è visibile la curva del teatro tagliata dalle pendici della collina, che doveva ospitare la *cavea*, tuttavia la struttura ci è pervenuta in pessime condizioni. Le campagne di scavo hanno riportato alla luce la *cavea*, l'*orchestra*, la *scenae frons*, l'ingresso principale e una serie di sculture e frammenti architettonici che decoravano la facciata e la scena del teatro. Il teatro ha un *proscenium* (*logheion*) rialzato, un accorgimento riscontrato anche in

³⁸¹ LAÇAJ 2011, p. 31.

³⁸² BONARDI 1997, p. 197.

³⁸³ SESTRIERI 1958, 480-482.

³⁸⁴ REY 1925, p. 32

³⁸⁵ LAMBOLEY et al. 2007, pp. 214-215.

³⁸⁶ DIMO et al. 2007, 186-217.

³⁸⁷ GILKES 2013, pp. 45-46.

altri teatri greci, ossia il palcoscenico è sostenuto da un colonnato che serve sia da impalcatura che dà spazio dove esporre una collezione di tavole dipinte dette *pinakes*. È tuttora visibile lo stilobate del *logheion* con i posti per il posizionamento di dodici colonne. La scena attuale doveva avere cinque porte ornate che permettevano l'ingresso e l'uscita degli attori (*thyromata*) e nella parte posteriore era dotata di un portico esterno. Come è avvenuto per altri teatri antichi, quello di Apollonia è stato rinnovato nel periodo romano (sia nel I che nel II sec. d. C.) e durante il Medioevo è servito come materiale di spoglio per altre costruzioni.

A poca distanza in direzione ovest, tagliati in due dalla strada moderna, troviamo i resti recintati di una casa di città con peristilio³⁸⁸. Gran parte delle rovine appartengono al periodo romano, come il raffinato pavimento a mosaico rinvenuto nel portico³⁸⁹. Adiacente alla casa scorreva la principale via della città, solo parzialmente scavata, che si sviluppava in parallelo alla costa adriatica. La strada più antica ad Apollonia appartiene al IV sec. a. C. e i rinvenimenti di ceramica e monete affermano che il sistema viario è rimasto in uso almeno fino al VI sec. d. C.³⁹⁰

La fontana monumentale e le terme romane.

La fontana monumentale si trova a nord della casa con peristilio, nel versante nord ovest delle colline di Pojan. La scelta del luogo è dovuta alla presenza nel sottosuolo di una serie di piccole sorgenti ed una cisterna lunga 40 metri era collocata dietro la facciata principale della fontana per fornire un costante apporto d'acqua³⁹¹. La fontana monumentale è datata al III sec. a. C. e presentava una facciata sostenuta da sette colonne di ordine dorico, cinque nella parte centrale e due ai lati (fig. 100). A sud del monastero di *Shën Meri* (Santa Maria), affacciato verso ovest, un camminamento passa attraverso le colline e si dirige verso la pianura di Shtyllas. A

³⁸⁸ PRENDI et al. 2007, pp. 290-300 cfr. AMORE 2010, pp. 30-32.

³⁸⁹ LAMBOLEY 2007, pp. 233-240.

³⁹⁰ GILKES 2013, pp. 46-48.

³⁹¹ BERETI et al. 2007, pp. 255-265.

sud della strada, i primi resti da notare sono quelli di una casa a peristilio ellenistico-romana, con un giardino esterno lastricato e al centro una vasca d'acqua a forma esagonale³⁹².

Sulla destra invece, poco più lontano si trovano le rovine non recintate del cosiddetto *gymnasium*, un edificio (20 x 30 m), diviso in due ambienti³⁹³. Questo si pensa essere stato costruito nel VI sec. a. C. con sostanziali cambiamenti fino al III sec. a. C. La data di fondazione è stata ottenuta grazie al rinvenimento di due antefisse, decorazioni architettoniche, nella forma di teste femminili, dai frammenti di una *kylix* a figure nere e una drachma d'argento proveniente da Metaponto in Italia. I resti ellenistici includono un pavimento in cocciopesto e una vasca di terracotta rinvenuta all'interno di una delle stanze.

Nella parte più bassa della collina, vicino alla striscia di terra con i bunker, sono visibili delle mura preservate in alzata, i resti delle terme romane. Le campagne di scavo hanno portato alla luce due ambienti absidati, quello a nord era riscaldato da ipocausto. Le terme erano composte da due ambienti, due camere absidate, quella a nord era l'ambiente riscaldato da *hypocaustum* mentre nell'altro ambiente è stata rinvenuta una vasca per le immersioni. Successivamente l'edificio termale è stato allargato con l'aggiunta di un altro ambiente absidato, con tutte le pareti rivestite da marmo e una piscina centrale³⁹⁴. I resti delle terme romane dovrebbero essere restaurati o almeno valorizzati per essere presentati al pubblico e affermare la fruizione come uno degli obiettivi principali dell'archeologia.

Il tempio di Shtyllas.

Seguendo il percorso che va verso le colline, dopo aver lasciato alle spalle il centro di Apollonia, e proseguendo a destra una volta passata la necropoli ci si trova di

³⁹² GILKES 2013, pp. 48-49.

³⁹³ SESTIERI 1942, pp. 44-48 cfr. QUANTIN et al. 2007, pp. 284-290.

³⁹⁴ GILKES 2013, p. 49.

frontera la collina di Shtyllas dove una volta sorgeva un tempio³⁹⁵ (fig. 101). Il tempio è riconoscibile per la piattaforma ed un'unica colonna dorica rimasta stante, pervenutaci in pessime condizioni poiché oggetto di un tentativo di demolizione (fig. 102). Inizialmente è stato studiato da L. Heuzey nel diciannovesimo secolo ed è stato delimitato da trincee di scavo, successivamente campagne di ricognizione archeologica³⁹⁶ hanno identificato l'esistenza di altri edifici nelle vicinanze del tempio di Shtyllas. La sommità della collina raggiunge quota 52 metri e anticamente presidiava l'antico corso del Aous e permetteva un'ottima vista verso sud, Vlora³⁹⁷, Oricum³⁹⁸ e l'isola di Sazan³⁹⁹. Gli edifici monumentali sono stati costruiti con il marmo proveniente dalla baia di Vlorë, dalle cave dei monti Acrocerauni, l'attuale penisola di *Karaburun*⁴⁰⁰.

Il tempio rappresenta un ottimo esempio di santuario greco in Albania e la sua datazione oscilla tra gli inizi del V e gli inizi del IV sec. a. C. Periptero, con una singola fila di colonne che corrono tutt'attorno, undici nel lato lungo e sei in quello corto, supportate da un podio rettangolare. Una colonnatura interna separava il portico dalla cella sostanzialmente rettangolare. Il tempio molto probabilmente era dedicato ad Apollo⁴⁰¹, tuttavia, considerata la sua posizione a guardia dell'antico corso del Vjosë e del porto di Apollonia, poteva anche essere dedicato a Poseidone, appunto divinità del mare⁴⁰². A nord est di Shtyllas, nel villaggio di Kryegjata è stata rinvenuta una tomba monumentale a forma di tempio⁴⁰³.

Il monastero di Shën Meri.

³⁹⁵ LENHARDT et al. 2007, pp. 322-331.

³⁹⁶ DAVIS 2007, pp. 13-19.

³⁹⁷ MYRTO 1998, pp. 42-45.

³⁹⁸ ISLAMI 1960, pp. 51-112.

³⁹⁹ La baia di Vlorë.

⁴⁰⁰ FOUACHE 2007, p. 11.

⁴⁰¹ RAY 1939, pp. 5-14

⁴⁰² VIDAL-NAQUET 2006, p. 297.

⁴⁰³ GILKES 2013, pp. 49.

Sappiamo ben poco del tardo periodo romano ad Apollonia, sicuramente la città non è stata totalmente abbandonata. L'insabbiamento e il conseguente cambiamento del corso del fiume Vjosë, nel III secolo, ha portato a termine la fortuna di Apollonia favorendo Dyrrachium che aveva un porto meglio attrezzato per le rotte del basso Adriatico. Nel V sec. d. C. Apollonia era sede di vescovato e resti di chiese altomedievali sono state rinvenute durante gli scavi nella zona del teatro, nel lato occidentale della stoà maggiore e anche sotto il monastero di *Shën Meri*⁴⁰⁴. Nell'angolo nord-est del recinto monastico, gli scavi hanno rivelato una strada affiancata da colonne che si dirigeva verso l'antico centro della città e rappresenta una pratica comune di invasione dello spazio pubblico da parte di privati cittadini durante l'alto medioevo. Tra il XIII e XIV secolo Apollonia era ancora abitata in parte, come dimostrato dai rinvenimenti appartenenti a questo periodo fatte nelle campagne di scavo nell'area del teatro. La chiesa di *Shën Meri* è stata costruita attorno al 1200 e il monastero fortificato era il centro del potere cittadino. L'ingresso avveniva attraverso un nartece nel lato ovest, con un colonnato in calcare e i capitelli decorati con intagli di animali reali e leggendari. Lo stile ricorda quello del sud Italia del XIII secolo ed è quindi testimonianza dei forti rapporti di scambio trans-Adriatici⁴⁰⁵. Nello stesso tempo è da notare il largo tamburo formato dalle colonne doriche, probabilmente prelevate dal tempio di *Shtyllas* o da quello dedicato ad Afrodite. Nel muro di fronte è visibile un affresco parzialmente preservato del XIV secolo, quello che rimane di una raffigurazione degli imperatori bizantini Michele VIII, Andronico II e Michele IX, databile tra il 1275-1282. L'affresco era accompagnato da un'iscrizione dipinta:

“Andronico, fedele a Gesù Cristo e a Dio, Imperatore dei Romani, Komneno Duka Angelos Palaiologos e il nuovo Costantino Komneno Duka Palaiologos come un vero amico di Cristo e dell'ordine monastico.”

Il nuovo Costantino era l'imperatore bizantino Michele VIII che era riuscito a conquistare Costantinopoli nel 1261 e ricostituire formalmente l'impero dopo

⁴⁰⁴ DIMO et al. 2007, pp. 275-284.

⁴⁰⁵ GILKES 2013, pp. 49-55.

l'invasione della quarta crociata del 1204 salpata da Venezia⁴⁰⁶. A lui si riferiva comunemente come “il nuovo Costantino” sul conto per la ripresa di Costantinopoli dalla crociata latina che l'aveva preso in possesso dal 1204, quindi la restaurazione dell'Impero Bizantino nel 1261⁴⁰⁷. Suo figlio Andronico dovette affrontare tempi più difficili e oltre alla ricaduta di Costantinopoli perse anche i domini adriatici. O. Gilkes considera questo affresco come il saluto finale dei bizantini alla perdita Italia. Una stretta narcece conduce verso il corpo principale della chiesa, una struttura bizantina elaborata e raffinata, costruita in parte con le spoglia del teatro. La navata centrale, di notevoli dimensioni, è sostenuta da quattro colonne andando così a creare una tipica pianta a croce. L'abside di forma poligonale e lo spazio sacro sono recintati da un'iconostasi del diciannovesimo secolo di pregiata fattura. Alla parte opposta del narcece si trova l'entrata del refettorio, un ambiente triconco e allungato, datato ai primi anni del XIV secolo, quindi contemporaneo al ciclo degli affreschi. La forma triconca deriva dalle sale da banchetto a tripla abside che erano in uso durante l'alto medioevo⁴⁰⁸. Questa forma fu adottata per le chiese poiché percepita come adeguata alla consumazione di un pasto sacro, il rituale dell'eucarestia. Gli affreschi che ornano la chiesa di Shën Meri, divisi in tre fasce orizzontali, sono tra i meglio conservati nel territorio albanese:

- in basso: gli affreschi imitano i rivestimenti in marmo colorato
- al centro: dedicata a diversi santi tra i quali Simeone Stilita
- in alto: scene dalla vita di Cristo, inclusa una guarigione di un uomo paralizzato e la celebrazione del matrimonio a Cana

L'abside principale contiene scene dall'ultima cena, mentre i dipinti a ovest raffigurano Gesù nel giardino di *Getsemani*. Il complesso monastico, le mura difensive e il campanile sono stati costruiti in momenti diversi tra di loro, in un arco temporale che va dal XII al XX secolo. Frammenti di iscrizioni, dettagli architettonici e altre spoglia possono essere osservate ovunque nelle mura del

⁴⁰⁶ ROSELLI 2009, p. 148.

⁴⁰⁷ TENACE 2000, p. 51.

⁴⁰⁸ CEKA 2005, pp. 74-81.

monastero; questo è indicativo del prelievo massivo dalle rovine antiche soprattutto tra il XVII e il XIX secolo. Il museo di Apollonia, riaperto da poco, è collocato nel secondo piano dell'edificio monastico. Gli oggetti esposti sono di notevole fattura, tuttavia, seguendo la tradizione comunista dove la guida era indispensabile, non sono accompagnati da didascalie soddisfacenti, non si indica la provenienza e soprattutto mancano le ricostruzioni grafiche. Ormai è da un secolo che si scava nel sito di Apollonia e gli oggetti sono esposti in categorie cronologiche: Preistorica, Arcaica, Classica e Romana⁴⁰⁹. Nel porticato del monastero sono esposte delle bellissime statue in marmo prodotte nelle botteghe della città; datate attorno al II sec. d. C. comprendono ritratti di busti imperiali e religiosi. Di grande rilevanza nell'esposizione museale sono anche i rinvenimenti fatti in uno dei tumuli dalla necropoli di Apollonia. Un corredo funerario composto da uno scudo da parata di ottima fattura con *gorgoneion* scrupolosamente ricostruito, accompagnata da spade e lance e un raffinato elmo dello stile tarantino. Questi oggetti e la tomba sono indubbiamente una dimostrazione dello status sociale e della ricchezza raggiunta dall'aristocrazia cittadina apolloniate. Altri rinvenimenti in bronzo, in gran parte provenienti da tombe, comprendono sandali, strigili per detergersi dopo i bagni, spille, ornamenti ed una elaborata copia di un decreto cittadino⁴¹⁰. Nel piano superiore, esposte nel portico si trovano diverse iscrizioni e stele⁴¹¹ (fig. 102). Da notare è un meraviglioso ritratto che rappresenta la discesa di un'anima nell'Ade. L'anima diparte dal mondo dei vivi salutata dalla famiglia in lutto; guidato da Mercurio fino alle rive dell'Acheronte dove viene traghettato da Caronte. Nell'altra sponda siede Ade, re dell'aldilà, una figura desolata che guarda l'intera scena, un altro abitante dell'aldilà che si presenta ai piedi del suo trono.

⁴⁰⁹ GILKES 2013, pp. 54-55.

⁴¹⁰ MANO et al. 2007, pp. 312-317.

⁴¹¹ CABANES 2007, pp. 76-80.



Figura 87 Mappa dell'Albania con indicato la posizione geografica del Parco archeologico di Apollonia d'Iliria.

Manuel Buess – Michael Heinzelmann – Stefanie Steidle

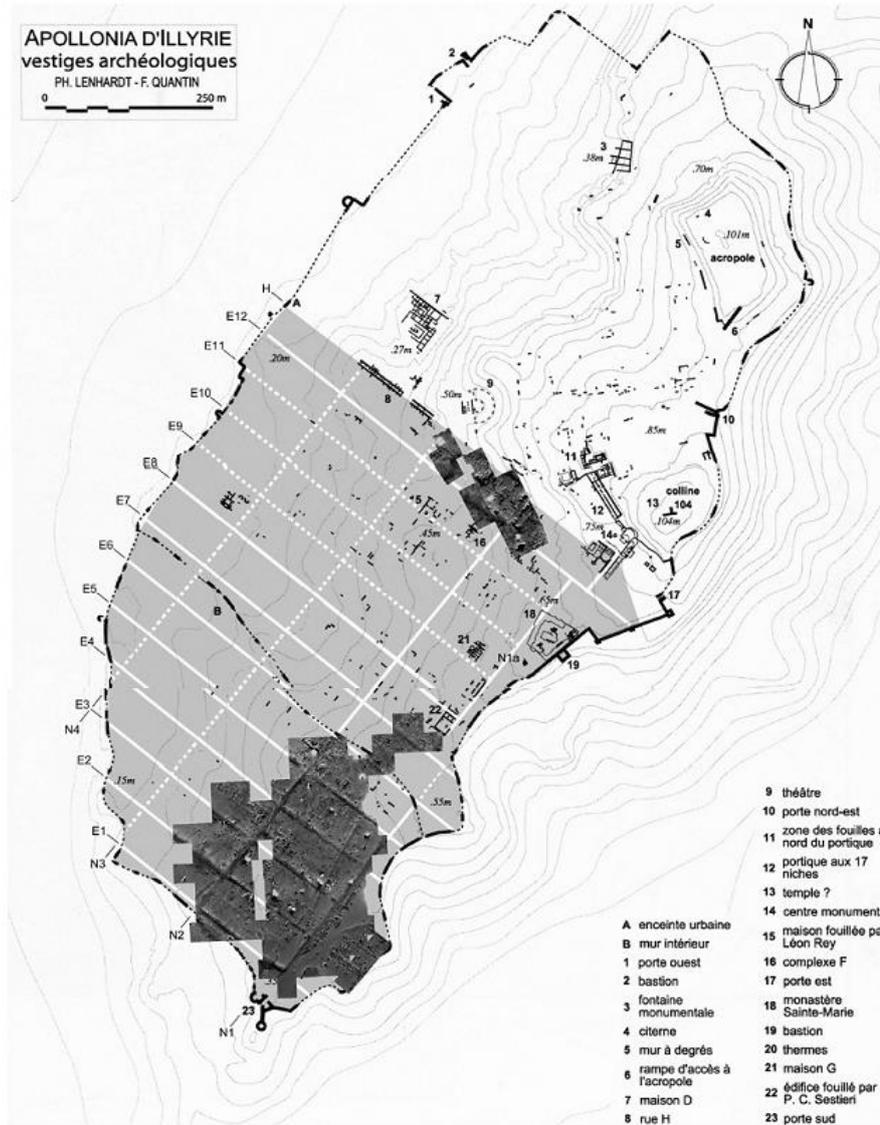


Figura 88 Pianta della città di Apollonia d'Illyria dove sono segnati i resti.



Figura 89 Iscrizione dedicatoria della vittoria degli apolloniati sulla città rivale Thronium rinvenuta ad Olimpia.

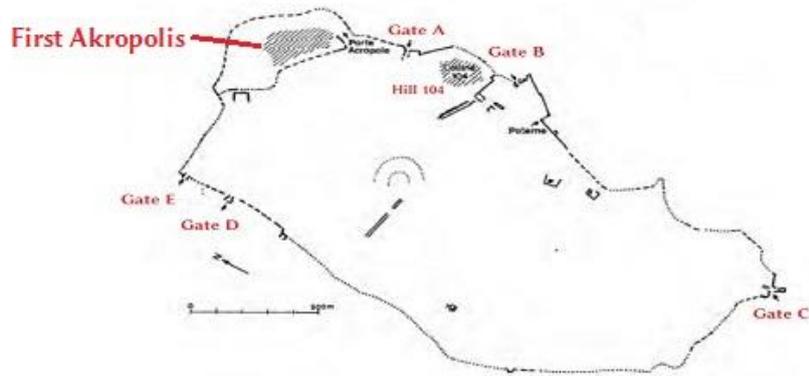


Figura 90 Pianta della cinta muraria con le 5 porte e le due colline dell'Acropoli, rispettivamente collina 101 e 104.



Figura 91 Foto della cinta muraria di Apollonia d'Iliria. Circondavano una superficie di 130 ettari.

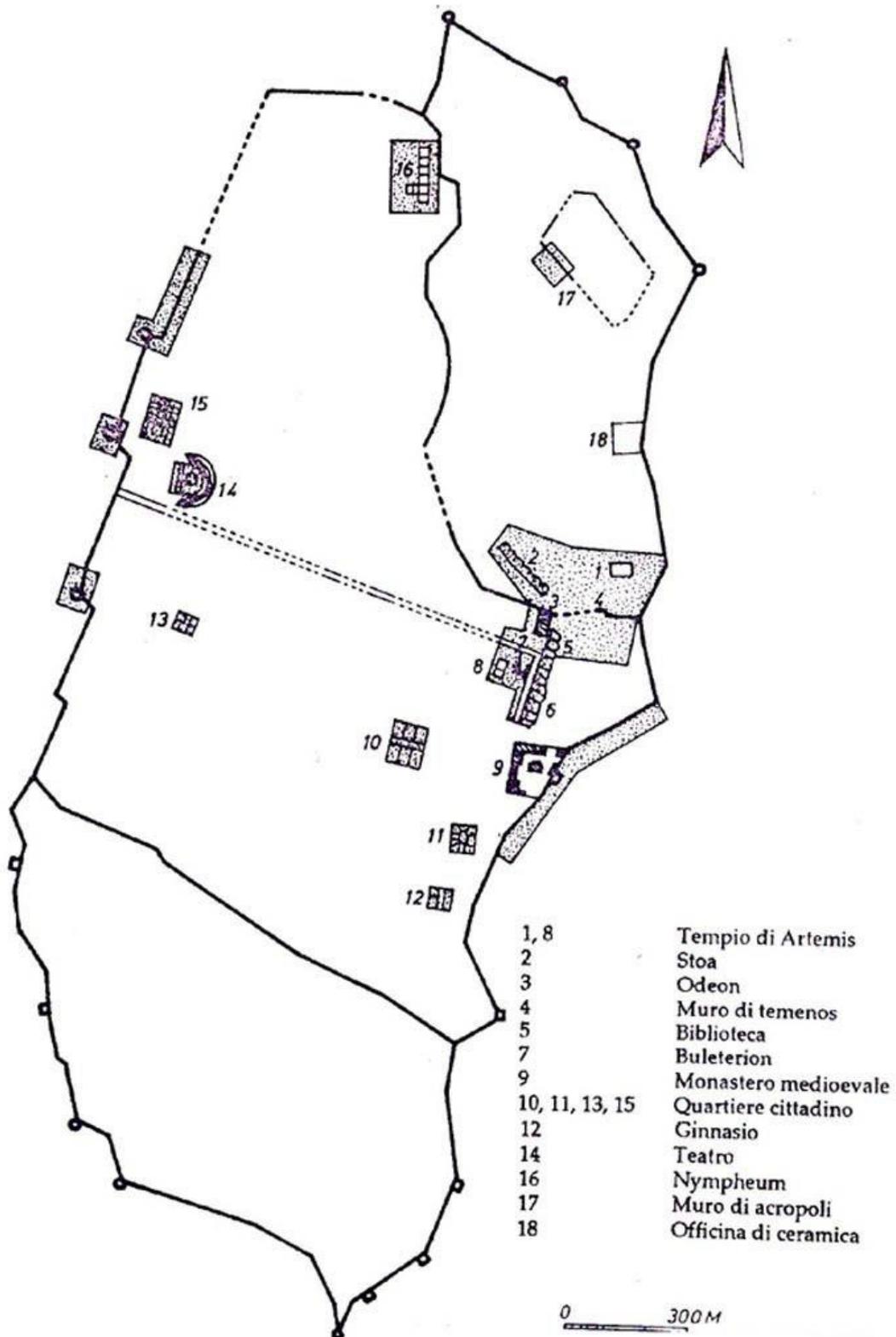


Figura 92 Pianta dell'agorà di Apollonia d'Iliria dove sono segnati gli edifici monumentali.



Figura 93 Un obelisco ritenuto dall'archeologo albanese N. Ceka come l'Omfalo delfico.

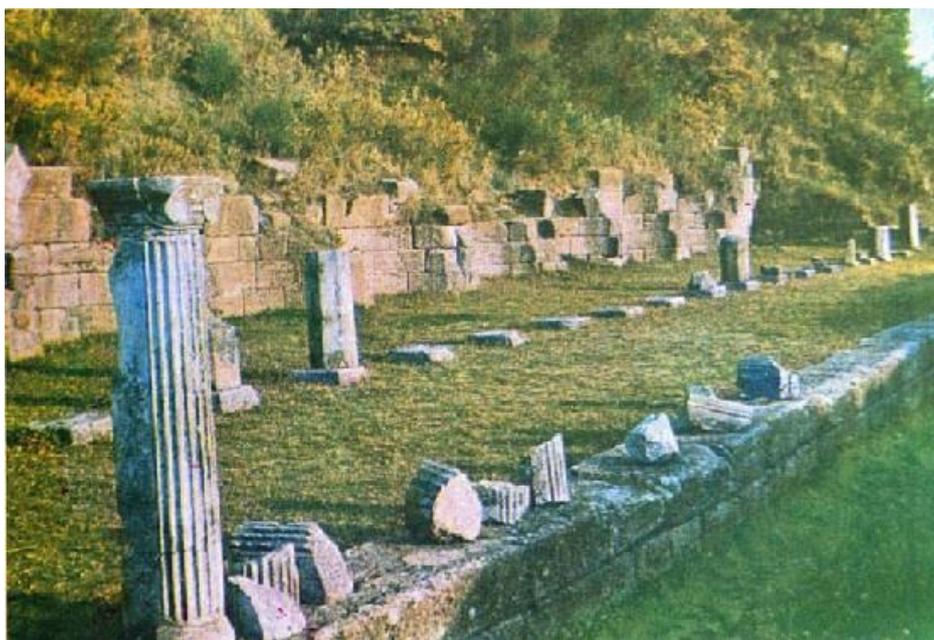


Figura 94 La stoà con 17 nicchie.



Figura 95 L'odeon di età romana, collocato nel versante sud dell'Acropoli, datato attorno al II sec. d. C.



Figura 96 La biblioteca di età romana, costruita sopra i resti della stoà orientale di IV sec. a. C.

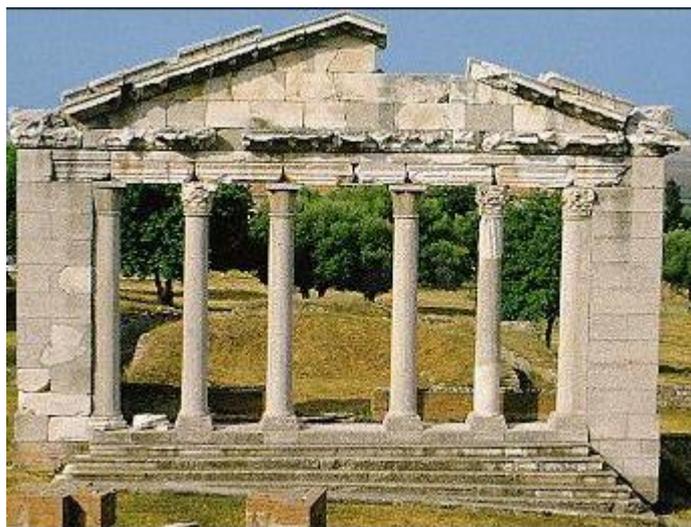


Figura 97 Bouleuterion di età romana con facciata decorata da 6 colonne di ordine corinzie. Ricostruita negli anni 80 del Novecento.



Figura 98 Bouleuterion di età romana, vista dall'alto. La cavea occupa i 2/3 dell'intero edificio.



Figura 99 Bouleuterion di età romana. Ricostruzione grafica di E. Follain.



Figura 100 La fontana monumentale di Apollonia d'Iliria. La facciata era decorata da 7 colonne di ordine dorico.

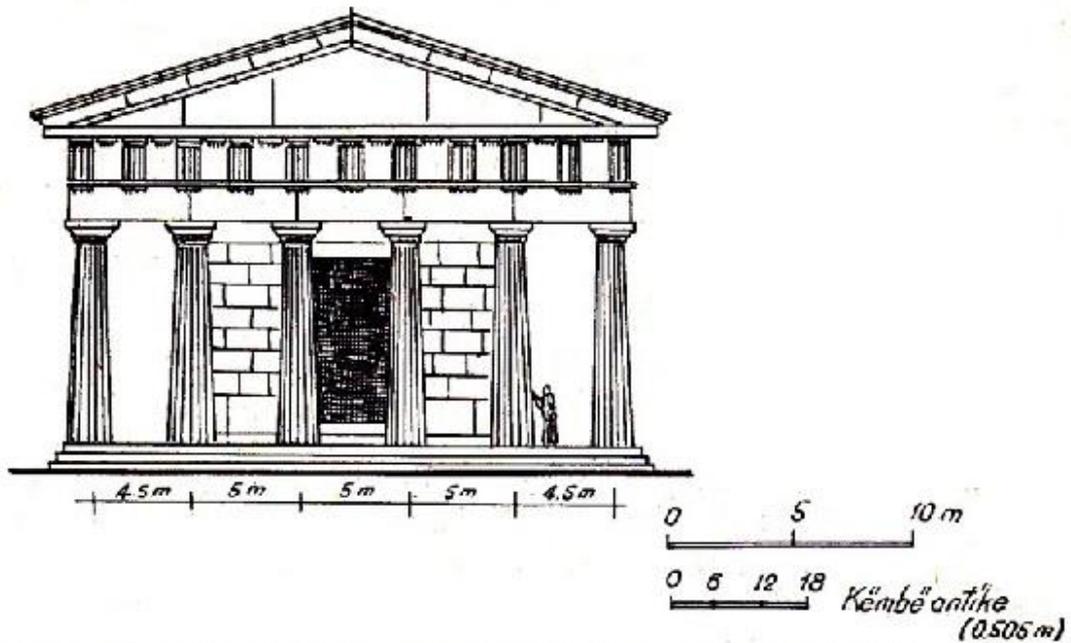


Figura 101 Tempio di Shtyllas, ricostruzione di G. Pani. Rappresenta un ottimo esempio di santuario greco in Albania. La datazione oscilla tra gli inizi del V e quelli del IV sec. a. C.



Figura 102 Esposte nei porteci del monastero, museo di Apollonia d'Iliria, statue del periodo romano prodotte nelle botteghe cittadine.

6. Apollonia d'Iliria: Città antica e luogo di cultura.

Un progetto di valorizzazione⁴¹².

Un luogo di cultura, questo è il concetto che vorrei sviluppare, ritagliare un sito archeologico e città antica dalla logica puramente economica, logica di mercato e rafforzare il profilo culturale, proporre una continua discussione, cercare soluzioni ai problemi che si pongono, creare la speranza e rispecchiarla nella realtà. Creare un luogo di espressione culturale, artistica e attirare il libero dibattito, far incontrare le idee e conoscere le persone, così saranno i cittadini stessi a valorizzare un sito antico poiché luogo di cultura.

1. Considerando che le città antiche dedicate ad Apollo e chiamate Apollonia sono una trentina⁴¹³, per avere una visuale più ampia della storia antica, sarebbe più adeguata specificare oltre la toponomastica e nominarla Apollonia d'Iliria, nel rispetto e nel riconoscimento dell'area nota come Iliria.

2. Le campagne di scavo ad Apollonia durano ormai da più di un secolo e dal 1993 si svolgono regolarmente. Usando l'idea applicata ad Arbeia dove nella ricerca archeologica sono coinvolti volontari da tutto il mondo. Dare la possibilità a tutte le persone di poter partecipare e conoscere direttamente il mondo dell'archeologia e nello stesso tempo attirare i giovani che un giorno si prenderanno cura del patrimonio culturale mondiale, senza fare distinzioni territoriali.

3. Prendendo come esempio il lavoro di Dimitris Pikionis svolto nel Parco archeologico dell'Acropoli tra il 1954 e il 1958, si può riproporre l'antica

⁴¹² Il progetto vuole essere un raccordo tra il Parco archeologico d'Apollonia e il mondo accademico.

⁴¹³ PRIVATI 1746, pp. 324-326 cfr. Apollonia (Cicladi), Apollonia nella Cirenaica (Libia), Apollonia nella Tracia antica, (oggi Sozopol in Bulgaria), Apollonia vicino ad Apamea, 2 in (Siria), Apollonia (Plakiàs, Creta).

vegetazione del sito nel rispetto del paesaggio antico. Attraverso le varie piante, considerando e spiegando il loro ruolo nell'antichità, si può raccontare una parte della storia del sito. In particolare sono le piante cariche di valori sacri e simbolici ad affascinare maggiormente ma il rapporto tra uomini e il mondo delle piante era molto più complesso rispetto a quello odierno.

Creare due giardini didattici, uno greco e l'altro romano dove presentare l'importanza delle piante nella vita antica, a uso medico, culinario, ornamentale e simbolico. I giardini saranno protetti dal busto di Demetra/Cerere, divinità della fertilità e del raccolto.

4. Porre particolare attenzione, considerando i valori simbolici, all'ingresso e all'entrata nel sito. La ricostruzione di una porta della città ha un grande ruolo didattico e aiuta i visitatori a comprendere le dimensioni dell'architettura greco-romana. La porta sud si trova nella via per arrivare al Parco archeologico di Apollonia d'Iliria e sarebbe perfetta per diventare l'ingresso del Parco archeologico. Il monumento oltre a rappresentare valori didattici sarà caricato di valori simbolici per far percepire al visitatore il suo ingresso in un luogo altro, verso il quale portare rispetto. Questo meccanismo fatto da un'illusione faciliterà la divulgazione delle informazioni e la loro memorizzazione poiché la mente emozionata riesce a registrare meglio le esperienze vissute.

Migliorare in tutti i modi anche lo spazio che precede la porta, l'ingresso al sito. Far percepire dalla strada che esiste una città antica nelle vicinanze, un luogo carico di simboli da visitare.

5. Il luogo di ristoro bisogna coinvolgerlo attivamente nella promozione culturale del sito antico. Si possono proporre cibi e bevande creati seguendo le ricette antiche per scopi didattici e per l'acculturazione anche attraverso vie sensoriali. Nello stesso tempo promuovere la cucina tipica albanese nel rispetto della cultura e della comunità locale.

6. La creazione di gemellaggi, partnership con altri siti archeologici dove il tema dello scambio è quello principale. Avere la possibilità di imparare da un gruppo di lavoro che gestisce un sito archeologico noto per la sua gestione, innovazione e il riscontro del pubblico/visitatori. Nella pagina Unesco dedicata ad Apollonia si crea

un parallelismo con l'antico sito di Agrigento, sia per le caratteristiche geografiche, storiche, culturali sia perché entrambe colonie greche nel Mar Mediterraneo fondata nel VI sec. a. C. Seguendo il consiglio dell'Unesco proporrei un gemellaggio alla ricerca delle migliori soluzioni di gestione e conservazione di un sito archeologico.

7. Creazione di una sala conferenze da usare primariamente per convegni riguardanti il tema dell'archeologia e nello stesso tempo possono essere trattate altre tematiche, sicuramente a sfondo culturale. La sala conferenze può essere anche usata da privati coi quali condividere le tematiche e il riconoscimento del sito antico come luogo di discussione e progresso culturale collettivo.

Lo stesso ambiente può essere trasformato in galleria dove esporre artisti e organizzare mostre. Usando gli alloggi a disposizione del sito si può proporre una residenza d'artista come quella organizzata a Porto Palermo nel 2014, riuscendo ad attirare giovani artisti dalle accademie di belle arti di tutti i paesi europei, il contributo dei quali accrescerebbe lo status di luogo di cultura.

8. Creare una biblioteca moderna dove raccogliere tutte le pubblicazioni riguardanti Apollonia d'Iliria e successivamente possiamo cercare di raccogliere tutti i libri che trattano l'archeologia in Albania. Tale iniziativa va promossa anche con la traduzione in lingua inglese di tutti i testi, un'azione lungimirante che vuole condividere le informazioni raccolte con tutto il mondo accademico. Rendere le informazioni raccolte accessibili a tutti i studiosi permette una miglior collaborazione e come risultato una miglior comprensione del sito e della sua storia.

9. Proporre un premio in denaro per gli studenti che sviluppano tesi con argomento Apollonia d'Iliria. Oltre a incoraggiare i giovani, il premio serve affinché l'attività di studio possa essere affiancato da una ricerca diretta sul sito⁴¹⁴. Questo provvedimento porterebbe all'incremento di interesse verso la storia del sito e la sua attuale situazione, inoltre, considerando che diversi studenti albanesi studiano in università estere, possiamo anche sviluppare lo studio dell'argomento in collaborazione con altri istituzioni culturali.

⁴¹⁴ Idea ispirata dalla regione Trentino-Alto Adige e dall'area montuosa del Cadore in Veneto.

10. *Gli alloggi che appartengono al Parco archeologico possono essere usati da diverse figure professionali dell'ambiente che hanno come oggetto di studio il sito di Apollonia. Della stessa opportunità, ma per tempi più limitati, possono usufruire altre figure professionali che intendono pubblicare articoli o foto riguardanti il sito e la sua storia.*

11. *Organizzare una giornata di rievocazione storica ben sostenuta dallo studio filologico dove si propone sotto forma di teatro la storia di Apollonia, dai primi abitanti occasionali illiri fino alla fondazione greca e alla conquista romana. L'odeon di Apollonia potrebbe rivivere la sua funzione originaria per qualche notte. La stessa tipologia di valorizzazione di un sito antico avviene ad Hadrianopolis, in Albania, dove dal 2006 si tengono rappresentazioni teatrali riuscendo ad attirare l'attenzione sul teatro antico e sul Parco archeologico in generale. Ampliare l'offerta culturale del sito. Preparare l'odeon affinché possa ospitare recite teatrali, agoni musicali e poetici.*

12. *Lanciare un progetto alternativo di finanziamento⁴¹⁵, riattivare il mecenatismo e pensare come ottenere finanziamenti da persone economicamente facoltose. La mia idea sarebbe di creare l'ordine dei difensori della cultura e delle arti della Repubblica d'Albania, dove le persone che donano una somma in denaro⁴¹⁶ vengono insigniti della medaglia dell'ordine che verrà consegnata dal Ministro della cultura in una cerimonia appositamente organizzata, a fine anno, per i nuovi insigniti dell'ordine.*

13. *Le terme romane, che oggi riversano in una condizione di degrado, possono essere ricostruite parzialmente per raccontare il loro funzionamento a fini didattici. Considerato il ruolo centrale che ricoprivano nella quotidianità del cittadino romano, non solo come luogo di cura del corpo ma anche come centro per la vita sociale, meritano più spazio all'interno del Parco archeologico.*

14. *La collina 101 che secondo gli archeologi albanesi era l'acropoli della polis è la parte meno studiata, poiché negli anni '60 sono stati installati diversi bunker a protezione del Golfo di Valona. Per noi archeologi è una perdita, un danno ma*

⁴¹⁵ Crow-founding

⁴¹⁶ Da decidere la cifra adeguata che permette di essere riconosciuti e insigniti della medaglia.

possiamo musealizzare anche questo aspetto come continuità della storia del sito. Attraverso la riabilitazione delle strutture militari, cartelloni esplicativi e ricostruzioni grafiche possiamo raccontare la storia dell'Albania comunista ovvero la Guerra fredda, la cortina di ferro e la seconda metà del Novecento.

15. Creare un dépliant turistico dove sono descritti i diversi Parchi archeologici e naturali nel territorio albanese, da poter proporre e creare una forma di turismo culturale. Su questo argomento, l'Università di Padova svolge la Winter School Internazionale nella "Terra delle aquile" dove studenti e ricercatori di entrambi i paesi e non solo approfondiscono il tema del turismo e della valorizzazione culturale⁴¹⁷. Visitano siti archeologici e parchi naturalistici per poi proporre le migliori strategie da adottare per un turismo sostenibile.

Come si ottiene dalle conclusioni della Winter School, l'Albania propone un territorio ricco per lo sviluppo di un turismo culturale ma presenta diverse mancanze nella valorizzazione che si traducono in siti poco conosciuti e visitati.

16. Considerando che le vestigia di Apollonia sono inserite all'interno di un parco naturale, circondate dal mare e dal verde, si possono proporre delle gite attorno a quella che era la chòra per conoscere meglio il territorio degli apolloniati anche se trasformato dal tempo e dall'uomo. Proporre un'archeologia del paesaggio, una miglior comprensione del sito antico senza ritagliarlo dal suo spazio vitale. Un servizio di bike-sharing vuole sposare il Parco archeologico di Apollonia con la natura circostante. Si possono proporre diversi percorsi:

- la laguna di Soli che una volta era il porto antico della città, a poca distanza dal Mar Adriatico. Il porto antico richiede almeno delle ricostruzioni grafiche per rendere la visita un'esperienza didattica.

- il tempio di Shtyllas dal quale si gode di un ottima vista del Golfo di Valona e dell'intera chòra di Apollonia

- la necropoli tumulare nella valle di Kryegjata a pochi chilometri dal Parco archeologico.

Per conoscere meglio la chòra di Apollonia si possono sfruttare i punti più alti, come la collina dell'acropoli e le colline di Shtyllas per avere una panoramica

⁴¹⁷ OMARI et al. 2012, pp. 114-126.

ampia dell'inserimento di Apollonia nel suo territorio sulle coste dell'Adriatico. Creare una terrazza del Belvedere e nelle colline di Shtyllas si possono impiantare anche cannocchiali e binocoli panoramici.

17. Lanciare un concorso di idee per la realizzazione di un sistema di identità visiva per il sito di Apollonia d'Iliria.

L'identità di un sito culturale è determinato dal contenitore e dal contenuto, e nasce dalla fusione di elementi immateriali (il genius loci) e materiali (resti e collezioni). Il progetto di comunicazione media tra sito e visitatore, e deve essere capace di convogliare al pubblico entrambi questi aspetti sopracitati. Il visitatore necessita di un'interfaccia, intesa come informazioni preliminari, precedentemente all'introduzione nel luogo da visitare. Quindi possiamo definire un 'sistema di identità visiva' come i giusti stimoli iniziali che aiutano il pubblico a categorizzare l'esperienza che andrà a vivere. È a partire dagli anni '70 che i musei sono diventati dei luoghi dove passare il tempo libero per una fascia sempre più ampia della popolazione. A ricercare l'acculturazione non sono solo gli eruditi ma anche persone provenienti da tutti i ceti sociali e con diversi bagagli culturali, quindi il progetto di comunicazione deve tenere conto di tutti e in particolare di quelli con meno nozioni. Per rendere l'esperienza della conoscenza più agevole è richiesta un'interfaccia che successivamente sarà codificata in un segno grafico che rimanda ai valori del museo per diventare poi il suo marchio. Per rilanciare il sito è indispensabile che il ministero della cultura manifesti la propria esistenza e prenda delle responsabilità nei confronti del pubblico. Per questi motivi bisogna lanciare una gara d'appalto per l'ideazione e la realizzazione di un sistema di identità visiva che deve rispondere a due esigenze:

- Una interna, riunire i lavoratori in una squadra che li renda orgogliosi di far parte di un istituzione culturale e aver da loro la massima collaborazione e partecipazione,*
- e una esterna, dare un'identità ai servizi sotto il profilo visivo.*

L'obbiettivo è di creare un sistema informativo e di orientamento all'interno del sito che deve rispettare tre vincoli:

- *Visibilità*
- *Non invasività*
- *Massima sottrazione possibile*

Come segnaletica propongo di usare il corian, prodotto a base resinosa molto resistente agli agenti atmosferici e all'usura, inoltre molto versabile nella lavorazione. Le paline si presentano come dei totem, stretti e lunghi che contengono diverse informazioni per orientare il visitatore in un sito ampio come quello di Apollonia. Oltre i risultati è lo stesso concorso di idee che apre un dibattito, un dialogo tra le persone competenti o semplicemente interessate su come gestire un luogo di cultura.

18. Musealizzazione:

- Creare un nuovo museo per Apollonia che segua i dettami contemporanei di rispetto dell'antico, poco intrusivo e quindi rispettoso del paesaggio ma soprattutto funzionale nell'esposizione e nella trasmissione della conoscenza. Facendo riferimento ad altri musei rispettosi nei confronti dell'antico possiamo proporre un museo semi-interrato e coperto da un tumulo.

Il museo deve essere visitabile e comprensibile anche senza l'aiuto di una guida quindi bisogna complementarlo di ricostruzioni grafiche, didascalie e ricostruzioni ottenute attraverso l'applicazione dell'archeologia sperimentale (oggetti, abbigliamento o addirittura personaggi come Ottaviano studente e il suo maestro Atenodoro di Tarso per sottolineare l'importanza come centro culturale avuto da Apollonia nell'antichità).

- In una parete si può ricostruire uno scaffale della biblioteca romana contenente libri e papiri. Del mondo antico si conoscono ben poche biblioteche e quindi la sua utilità per fini didattici sarebbe preziosa.

- Per i bambini va costruita una vasca riempita di sabbia con nascosti reperti ricostruiti come anfore, ceramica in generale e altri reperti. Verrà simulata un'attività di scavo e i bambini che rimarranno più affascinati possono un giorno pensare di prendersi cura del patrimonio culturale.

- Considerata la ricchezza della città e le botteghe locali, propongo, attraverso l'uso dell'archeologia sperimentale la ricostruzione di una bottega di ceramista⁴¹⁸ e una di marmista dove venivano create le statue e stele. Oltre i prodotti verrà ricreata tutta la strumentazione artigianale a scopi didattici e la simulazione di attività produttive permetterebbe ai visitatori di apprendere meglio il mondo antico e la cultura materiale. La divulgazione delle informazioni non deve passare solo per via teorica.

- La necropoli est della città, situata nella valle di Kryegjata, è composta da un centinaio di tumuli, disposti in due settori. Il tumulo I, scavato da una missione sovietico-albanese negli anni '50, attirò l'attenzione degli studiosi per le sue dimensioni (20 m x 3,90 m). Presenta due fasi d'uso, la prima tra VI-V sec. e la seconda tra IV-III sec. a. C. per un totale di 136 sepolture. A. Mano, l'archeologo albanese che ha condotto lo scavo distingue 7 riti diversi di sepoltura:

- pithoi per le sepolture di infanti, VI-V sec. a. C.
- sarcofagi in pietra calcarea, di grandi dimensioni VI-V sec. a. C.
- urne in pietra o vasi che ne fanno le veci, usate durante le due fasi della necropoli tumulare
- tombe in terracotta, il defunto veniva posto all'interno e incenerato sul luogo, appartengono al IV sec. a. C.
- tombe in laterizi, di grandi dimensioni per sepoltura multipla.
- tombe a doppio spiovente, utilizzate fine IV inizi III sec. a. C.
- sepolture libere, senza una struttura architettonica per questo sono di difficile datazione, probabilmente appartengono al periodo ellenistico.

La missione archeologica francese ad Apollonia, fondata da P. Cabanes ha condotto nei primi anni duemila anche studi di antropologia fisica sugli scheletri rinvenuti nella necropoli tumulare.

Propongo la ricostruzione del tumulo I e la sua musealizzazione, dove all'interno sono esposti ricostruzioni delle varie forme di sepoltura. Non sarà una ricostruzione

⁴¹⁸ AMORE 2010, pp. 34-35.

filologica del tumulo bensì un ricostruzione con scopi didattici, accompagnata da ricostruzioni grafiche e corredi rappresentativi della ricchezza degli apolloniati⁴¹⁹.

19. Piano di gestione.

Dev'essere un equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo come espresso nel 2005 dalla Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale⁴²⁰. Quindi il piano di gestione è richiesto e deve sottolineare in particolare le strategie applicate per il mantenimento delle caratteristiche peculiari del sito.

Cercare di mantenere un'organizzazione elastica senza mai fissarsi o focalizzarsi. Un gruppo di lavoro che a fine anno ridiscute tutto, le idee, le critiche e le proposte. Mantenere una gestione elastica e cercare di continuo le soluzioni migliori⁴²¹, quindi creare un progetto di monitoraggio della gestione del sito⁴²². Il modello, in questo caso è rappresentato da sito di Bibracte in Francia, dove la Société anonyme d'économie mixte (SAEMN)⁴²³, ha il compito di gestire il Parco archeologico e il Centro di Ricerca Europeo senza mai fossilizzarsi; vengono fatte nuove riflessioni sulla gestione e applicati continui cambiamenti che lo rendono un progetto elastico e dinamico.

Creare una chiara gerarchia di gestione del sito affinché risulti chiaro e non ci siano incomprensioni. Un sito per funzionare bene deve risultare snello nella gestione e ben organizzato.

- I valori universali del sito e la sua classificazione in base ai criteri Unesco: Il 3 Aprile 2014 lo Stato albanese ha presentato la candidatura all' Unesco per il riconoscimento di Apollonia come Patrimonio mondiale dell'umanità. Per questa pratica è richiesta la soddisfazione di almeno uno dei dieci requisiti. Una persona deve avere l'incarico di fare da tramite tra l'UNESCO e il sito di Apollonia.

⁴¹⁹ Per questo lavoro si può seguire la tesi di dottorato di AMORE M. G. The Complex of Tumuli 9, 10 and 11 in the Necropolis of Apollonia (Albania), pubblicata ad Oxford nel 2010.

⁴²⁰ Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO

⁴²¹ CICERCHIA 2009, pp. 11-19.

⁴²² Idea ispirata dal sito di Pompei.

⁴²³ VARRICA 2010, pp. 50-51.

Considerando i veloci cambiamenti socio-economici che stanno avvenendo in Albania e l'importanza del marchio Unesco nella valorizzazione turistica è utile accelerare questa pratica cercando di soddisfare i vari requisiti e migliorando i diversi aspetti.

Apollonia d'Iliria soddisfa il requisito:

- II (il monastero di Shen Meri presenta diverse idiosincrasie architettoniche e risulta unico suggerendo l'incontro tra oriente e occidente),

- III (Apollonia era una delle più grandi città sull'Adriatico e la sua conservazione è in ottimo stato, non toccata dall'urbanizzazione moderna, nello stesso tempo è anche un incontro di civiltà, tra elleni e illiri). Tenere conto dei risultati del MRAP⁴²⁴ (The Mallakstra Regional Archaeological Project), un progetto multi disciplinare atto a investigare la chòra di Apollonia, dalla costa verso l'interno per una superficie totale di 35 km² e i rapporti instaurati con le tribù illiriche. La fusione culturale tra i coloni elleni e gli indigeni illiri costituisce il terzo requisito per l'ingresso nel Patrimonio mondiale dell'umanità (Unesco). Nello stesso tempo uno studio del genere andrebbe a correggere le pubblicazioni fatte in ambito archeologico durante il periodo comunista, dove per esigenze propagandistiche la storia è stata piegata per sostenere il primato illirico come etnogenesi del popolo albanese.

- X (La testudo hermanni è una specie di testuggine in via d'estinzione che trova in Apollonia il suo habitat naturale. Si può preparare uno studio e predisporre i vari aspetti per la difesa attraverso il miglioramento del suo habitat. In tal modo possiamo allargare lo statuto di un parco archeologico e ampliarlo, non solo vestigia del passato ma anche cura per il presente).

- Dopo aver fatto un'analisi conoscitiva delle risorse del territorio e un censimento dei beni archeologici si devono creare diversi percorsi didattici per i visitatori affinché la divulgazione sia adeguata e le persone possano scegliere in base alla loro curiosità, che in tutti i casi dev'essere sollecitata il più possibile. I percorsi servono affinché i visitatori non usufruiscano indistintamente dell'intero sito ma siano guidati anche con intenti di conservazione; nello stesso tempo il terreno del

⁴²⁴ AMORE 2010, pp. 28-48.

sito diventa fangoso con le piogge e non permette una visita. Esempi di percorsi da proporre:

- Il centro monumentale di Apollonia d'Iliria

- La tradizione dei monasteri bizantini in Albania (quello di Shen Meri e di Maria Theotokos).

- Innanzitutto bisogna fare uno studio dettagliato sui rischi di degrado provocati dagli agenti atmosferici e antropici che minacciano la conservazione del sito. Ogni attività successiva dovrà essere svolta in accordo con tale piano. Conoscere i livelli di rischio delle strutture e dedicare attenzioni ai restauri in base ai livelli di rischio riscontrati. L'attività di diagnosi e monitoraggio del sito deve essere continua. La raccolta di dati verrà inserita in schede che seguono parametri univoci e come risposta bisogna aver sviluppato le strategie di intervento conservativo.

- Identificazione del quadro normativo: Fare uno studio sulla legislazione albanese dei beni culturali soprattutto nei confronti dei Parchi archeologici. Considerando l'importanza che quest'ultimi rivestono nel turismo culturale si possono pretendere delle leggi speciali sia per la salvaguardia del territorio sia per una gestione più autonoma del sito. I cambiamenti sociali e territoriali in atto sono veloci e rischiano di degradare l'ambiente e la bellezza del sito per tale motivo serve un intervento urgente di protezione. L'autonomia gestionale permetterebbe di applicare le soluzioni più adeguate, di svincolarsi, almeno in parte dalla burocrazia e risultare più agile ed elastica.

7. *Bibliografia:*

Autori antichi:

Plinio Il Vecchio 1982, *Naturalis Historia*, CONTE G. B. (ed.), Torino

Giuseppe Flavio 2000, *La guerra giudaica*, MORALDI L. (ed.), Milano.

Svetonio C. Tranquillo 2007, *Vite dei Cesari*, NOSEDA E. (ed.), Milano.

Pausania 1995, *Guida della Grecia*. Vol. 5. L'Elide e Olimpia, MADDOLI G., SALADINO V. (ed.), Milano.

Vitruvio 1997 *De Architettura*, Gros P. (ed.), Torino.

Abbreviazioni.

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma.

ASAtene = Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente.

ASME = Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.

ARepLondon = Archaeological Reports London

BSA = The Annual of the British School at Athens

Mnemosyne = Mnemosyne. A Journal of Classical Studies

EAA = Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale

Dioniso = Dioniso. Annale della Fondazione INDA, Istituto nazionale del dramma antico

MonPiot = Monuments et memoires. Fondation E. Piot

RANarb = Revue archéologique de Narbonnaise

ZPE = Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

Hesperia = Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens

A.A. V.V. 1996, *Le moniteur architecture*, AMC Edizioni, pp. 75-76.

AA. VV. 2001, *Dizionario Larousse della civiltà romana*, Roma.

AA.VV. 2011, *Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali - n. 1*, Quaderni del Dottorato PTVBC, Santarcangelo di Romagna.

ACCARDI A. R. D. 2008, *La glass-box e la definizione degli interni museali: il musée des tumulus a Bougon*, *Agathón* 2008/1 (a cura di SPOSITO A.), pp. 57-62.

- ÁLVAREZ D., 2007, *Un parque en Atenas, El jardín en la arquitectura del siglo XX. Naturaleza artificial en la cultura moderna*, pp. 382-386.
- ÁLVAREZ D. 2011, *El paisaje como obra de arte total. Dimitris Pikionis y el entorno de la acrópolis*, in *Revista de Arquitectura* 13, pp. 37-50.
- AMORE M. G. 2010, *The Complex of Tumuli 9, 10 and 11 in the Necropolis of Apollonia (Albania)*, Oxford.
- ANDREA ZH. 1991-1992, *Archeology in Albania (1984-1990)*, ARepLondon, pp. 71-88.
- ANDREU P. 2003, *Il sito di Bibracte, Saint-Leger-sous Beuvray, Mont Beuvray Francia*, in *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, pp. 18-19.
- ANTONETTI C. 2010, *Tra storia ed epos: il donario degli Apolloniati a Olimpia (Paus. 5.22.2-4)*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia* (CINGANO E. ed.), pp. 433-450.
- ASTOLFO G. 2012, *Piccola guida ai temi del workshop*, in *Accessibilità e valorizzazione dei beni culturali. Temi per la progettazione di luoghi e spazi per tutti*, (GAROFOLO I. e CONTI C. ed.), pp. 143-149.
- AUGÉ M. 2004, *Rovine e macerie*, Milano.
- AYMONINO A. 2010, *Recinti versus Esperienza*, in *IUAV: Archeologia e contemporaneo* 81, pp. 12-13.
- BALANDIER C., KOÇO L., LENHARDT P. 2007, *Les fortifications d'Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 159-186.
- BARATTI F. 2012, *Ecomusei, paesaggi e comunità: esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, Milano.
- BARBANERA M., TERRENATO N. 1998, *L'Archeologia degli Italiani: Storia, Metodi e Orientamenti dell'archeologia Classica in Italia*, Roma.
- BECUCCI S. 2014, *Il paesaggio come laboratorio*, in *I valori del museo, politiche di indirizzo e strategie di gestione*, (PRATESI G. e VANNOZZI F. ed.), pp. 146-160.
- BERETI V. et Al. 2007 = BERETI V., DIMO V., LAMBOLEY J., VREKAJ B., (ed.) 2007, *La ceramique d'Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et*

- Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 129-146.
- BERETI V. et Al. 2007 = BERETI V., DIMO V., LENHARDT P., QUANTIN F. (ed.) 2007, *La fontaine monumentale*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 255-265.
- BERNARDI C., SUSAN C. 2005, *Storia essenziale del teatro*, Milano.
- BERTI N. 1988, *La guerra di Cesare contro Pompeo. Commento storico a Cassio Dione. Libro XLI*, Milano.
- BERTI E. 2012, *Itinerari culturali del consiglio d'Europa: tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*, Firenze.
- BIANCARDI M. 2004, *La cavalleria romana del principato nelle province occidentali dell'Impero*, Bari.
- BINFORD L. R. 1964, *A consideration of Archaeological Research Design*, in *American Antiquity* 29, pp. 425-445.
- BIRKSTED J. 1999, *Relating architecture to landscape*, Londra.
- BIRLEY E. 1977, *The Vindolanda Project, Limes. Akten des 11. Internationalen Limeskongresses, (Székesfehérvár 1976 Budapest)*, pp. 35-39.
- BONARDI C. 1997, *Guida d'Italia. Albania*, Milano.
- BOIREAU-TARTARAT S. 2007, *Promenades Spirituelles en Périgord*, Paris.
- BOSCHINI L. 2000, *Castelli d'Europa*, Milano.
- BOSCHIERI P. et Al. 2003 = BOSCHIERI P., LUCIANI D., LATINI L. (ed.) 2003, *I sentieri di Pikionis di fronte all'Acropole di Atene. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino XIV*, Treviso.
- BOWMAN A. K. 1974 = BOWMAN A. K., THOMAS J. D., WRIGHT R. P. (ed.) 1974, *The Vindolanda Writing Tablets, Britannia* V, pp. 471-480.
- BRACCESI L. 1979, *Grecità Adriatica*, Bologna.
- BUCCI O. 1998, *Le province orientali dell'Impero romano*, Roma.
- BUDINA DH. 1986, *Foinike ne kerkimet e reja arkeologjike*, in *Iliria* 1, pp. 113-118.
- BUZAS S. 2004, *Four Museums*, Londra.

- CABANES P. 2001, *Les ports d'Illyrie méridionale*, in *Antichità altoadriatiche*, XLVI. *Strutture portuali e rotte marittime nell'adriatico di età romana. Atti della XXIX settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 20-23 maggio 1998)*, (ZACCARIA C. ed.), pp. 121-136.
- CABANES P. 2007, *Sources écrites et numismatiques*, in *Apollonia d'Illyrie I. Atlas archéologique et historique*, pp. 39-76.
- CABANES P. 2007 = CABANES P., LAMBOLEY J. L., VREKAJ B., DIMO V., LENHARDT P., QUANTIN F. (ed.) 2007, *Apollonia d'Illyrie: atlas archéologique et historique*, Roma.
- CABANES P. 2008, *Greek colonisation in the Adriatic*, in *Mnemosyne 193/2*, (TSETSKHLADZE G. R. ed.), pp. 155-185.
- CABELLO J., FERREIRA E. 1992, *Grandes museus de Portugal*, Lisbona.
- CALAON D., PIZZINATO C. 2011, *L'analisi archeologica nei processi di valutazione ambientale Proposta metodologica in ambiente GIS*, in *Archeologia e Calcolatori* pp. 413-440.
- CALDAROLI M. 2000, *Guido Canali. La reinterpretazione per il riuso*, in *Equilibri 2*, pp. 205- 212.
- CANFORA L. 1993, *Storia di Storia della storiografia romana*, Bari.
- CAPPELLI L. 1985, *Storia di Roma Vol. 17*, Roma.
- CARANDINI A. 2006 = CARANDINI A., D'ALESSIO M. T., Di GIUSEPPE H. (ed.) 2006, *La fattoria e la villa dell'Auditorium*, Roma.
- CARANZANO S. 2013, *Albania: Nella terra degli antichi illiri*, in *Quaderni friulani di archeologia*, pp. 1-15.
- CARANDINI A. 2015, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Roma.
- CARDANI E. 2004, *Rivelare e proteggere. Musée Vesunna, Périgueux*, in *La rivista Internazionale di architettura 189*, pp. 6-13.
- CARTA M. 2002, *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano.
- CARLINI A., 2009, *Architettura per l'Archeologia*, *Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e Architettura. (Seminari 2005-2006)*, (MANACORDA D., VALENZANI R. S. ed.), pp. 154-167.

- CASIELLO S. 1996, (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*. Venezia.
- CEKA N. 2004, *Roma e l'immaginario del pirata illirico*, in *I pirati nell'Adriatico antico*, *Hesperia* 19, pp. 69-75.
- CEKA N. 2005, *Ilirët*, Tirana.
- CEKA N. 2005, *Apollonia, Its history and monuments*, Tirana.
- CELUZZA M. 2009, *Le ricette: Catone e Apicio*, in *La cucina nel mondo antico: Archeologia e storia dell'alimentazione dalla Preistoria al Medioevo*, (CASI C. ed.), pp. 64-70.
- CHOAY F. 1995, *L'allegoria del patrimonio*, Firenze.
- CHORIER N. 1658, *Antiquities of the City of Vienne*, Lione.
- CICERCHIA A. 2009, *Risorse culturali e turismo sostenibile. Elementi di pianificazione strategica*, Milano.
- CIUCCI G. et Al. 2006 = CIUCCI G., GHIO F., ROSSI P. O. (ed.) 2006, *Spazi espositivi e percorsi pedonali nel complesso dei Mercati di Traiano*, Roma.
- CLARELLI M., 2006 *Interventi sul patrimonio storico e archeologico. Considerazioni critiche*, in *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, (BILLECI B., GIZZI S., SCUDINO D. ed.), pp. 201-210.
- COMIS L. 2010, *Experimental Archaeology: Methodology and new Perspectives in Archaeological Open-Air Museums*, *euroREA. Journal for (Re)construction and Experiment in Archaeology* 7, pp. 9-12.
- COPPOLA A. 1993, *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato*, Roma.
- CULLINGWORTH B., NADIN V. 2002, *Town and country planning in the UK*, Abingdon.
- DANZI E. 2010, *Coperture, Metodologie di indagine. La schedatura delle coperture archeologiche: alcune riflessioni sull'impostazione metodologica del progetto*, in *IUAV 81: Archeologia e contemporaneo*, pp. 12-14.
- DAUTAJ B. et Al. 2007 = DAUTAJ B., LENHARDT P., QUANTIN F., 2007, *L'urbanisme d'Apollonia d'Illyrie*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 339-349.

- DAVIS J. L. 2001, *Classical Archaeology and Anthropological Archaeology in North America in meeting of minds at the Millennium?*, in *Archeology at the Millennium: A Sourcebook*, (FEINMAN G. M., PRICE T. D. ed.), pp. 415-421.
- DARIS S. 2008, *I papiri latini*, in *Atene e Roma 1-2/2008*, pp. 80-99.
- DE LA TORRE M. (ed.) 1997, *The Conservation of archeological sites in the Mediterranean Region. An international conference organized by the Getty Conservation Institute and the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles.
- DE MARIA (a cura di) 2001, *Phoinike. La città e il suo territorio*, Bologna.
- DE MARIA et. Al. 2002 = DE MARIA S., GJONGECAJ SH. (ed.) 2002, *Phoinike I: Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Bologna.
- DE MARIA S. et. Al. 2007 = DE MARIA S., GJONGECAJ SH. (ed.) 2007, *Phoinike IV: rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna.
- DÉCHELETTE J. 1914, *Manual d'Archéologie Préhistorique Celtique et Gallo-Romaine*, Paris.
- DVORÁK M. 1972, *Catechismo per la tutela dei monumenti*, in *Italia Nostra XIV*, 96, 1972.
- DAVIES N. 2000, *Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda*, Milano.
- DAL SANTO R. 2007, *Verso l'ecomuseo del paesaggio*, Milano.
- DAVIS J. L. et Al. 2007 = DAVIS J. L., KORKUTI M., BEJKO L., GALATY M. L., MUÇAJ S., STOCKER SH. R. (ed.) 2007, *The hinterlands of Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 13-23.
- DEZI BARDESCHI M. 1990, *Prefazione*, in *Antichità e restauro nell'Italia dell'Settecento: Dal ripristino alla conservazione delle opere d'arte*. (PANZA P. ed.), pp. 1-12.
- DIMO V. et Al. 2007 = DIMO V., QUANTIN F., VREKAJ B., (ed.) 2007, *Histoire des Recherches Archeologiques a Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 24-38.

- DIMO V. et Al. 2007 = DIMO V., LAMBOLEY J., LENHARDT P., QUANTIN F. (ed.) 2007, *Le centre monumental*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 186-217.
- DIMO V. et Al. 2007 = DIMO V., LENHARDT P., QUANTIN F. (ed.) 2007, *La colline 104*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 240-249.
- DIMO V. et Al. 2007 = DIMO V., LENHARDT P., QUANTIN F. (ed.) 2007 *L'acropole*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 249-254.
- DIMO V. et Al. 2007 = DIMO V., LENHARDT P., MANO A., QUANTIN F. (ed.) 2007, *Le theatre*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 265-275.
- DIMO V. et Al. 2007 = DIMO V., LENHARDT P., QUANTIN F., (ed.) 2007, *Le monastere Sainte-Marie et ses environs*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 275-290.
- DIMO V. et Al. 2007 = DIMO V., FENET A., MANO A., (ed.) 2007, *Les necropoles*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 300-316.
- ECO U. 1988, *Le isole del tesoro: proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali*, Milano.
- ELSIE R. 2010, *Historical Dictionary of Albania*, Plymouth.
- ELSIE R. 2012, *A biographical dictionary of Albanian history*, Londra.
- ELBE J. V. 1977, *Roman Germany: A guide to sites and museums*, Londra.
- FLEMING K. E. 1999, *The Muslim Bonaparte: Diplomacy and orientalism in Ali Pasha's Greece*, Princeton.
- FERLENGA A. 1999, *Dimitris Pikionis 1887-1968*, Milano.
- FOTINI M. 2012, *El paisaje de Dimitris Pikionis: de excéntrico a ecuménico in Paisea 20, Numero Monografico Paisajes Culturales*, pp. 72-79.

- FRANCIOSINI L. et Al. 2009 = FRANCIOSINI L., D'AQUINO R., UNGARO L., INGRAO G., (ed.) 2009, *Una esperienza progettuale nel complesso dei Mercati di Traiano in Archeologia e Architettura. Tutela e valorizzazione. Progetti in aree antiche e medievali*, CIOTTA G. (a cura di), pp. 62-67.
- FRANCIOSINI L., D'AQUINO R. 2009, *Il complesso archeologico dei mercati di Traiano: interventi di restauro e sistemazione museale*, in *Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e Architettura (Seminari 2005-2006)*, (MANACORDA D., SANTANGELI VALENZANI R. a cura di), pp. 30-41.
- FERLENGA A., 2004, *Dimitri Pikionis ad Atene: cammini di pietra, recinti di sogni, Interni. La rivista dell'arredamento 3, Numero monografico Greece Especial*. pp. 118-119.
- FRAILE E. G. 2004, *La restauración de monumentos en Francia*, PH. Istituto Andaluz del Patrimonio Histórico 50, pp. 87-95.
- FRETTOLOSO C. 2010, *Dal consumo alla fruizione: tecnologie innovative per il patrimonio archeologico*, Firenze.
- FAGGI O. 2003, *L'identità visiva della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, Napoli.
- FASOLO M. 2003, *La via Egnatia I: Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma.
- FERRI P. G., PACINI M. 2001, (a cura di), *La nuova tutela dei beni culturali e ambientali*, Milano.
- FOUACHE E. 2007, *Site et region d'Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 3-13.
- GIUNTA F. 2005, *Per un piano particolareggiato di valorizzazione e fruizione di Nota antica*, in *Da Beirut a Noto: Patrimonio archeologico e pianificazione urbanistica, Studi e ricerche nei paesi del Mediterraneo*, DATO G. (a cura di), Reggio Calabria.
- GIUSBERTI P. 1994, *Il restauro archeologico*, in *Manuale del restauro archeologico*, (INFRANCA G. C. a cura di), Roma.

- GILKES O. J. et MIRAJ L., 2000, *The myth of Aeneas, The Italian archeological mission in Albania 1924-1943*, *Public Archeology I*, pp. 109-124.
- GILKES O. J. 2005, *Politics and palaeolithics: the Italian Archaeological Mission to Albania, Explorations in Albania, 1930-39: The Notebooks of Luigi Cardini, Prehistorian with the Italian Archaeological Mission*, in *BSA Suppl. 37*, pp. 1-3.
- GILKES O. 2013, *Albania: An archeological guide*, Londra.
- GJONGECAJ SH., PICKARD O., 2007, *Les monnaies d'Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 81-106.
- GJONGECAJ SH. 2010, *Storia delle ricerche archeologiche a Phoinike*, in *Le ricerche delle missioni archeologiche in Albania. Nella ricorrenza dei dieci anni di scavi dell'Università di Bologna a Phoinike (2000-2010)*", *Atti della giornata di Studi (Università di Bologna, 10 novembre 2010)*, (De Maria ed.), pp. 23-31.
- GIRARDY-CAILLAT C. 2011, *Vesunna Civitas Petrucoriorum Ier-Ve siècle in Histoire de Périgueux, Fanlac*, pp. 26-79.
- GOLINELLI C. M. 2008, *Cultura, impresa e territorio: La valorizzazione del patrimonio culturale: verso la definizione di un modello di governance*, Milano.
- HAMMOND N. G. 1967, *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford.
- HANSEN I. L. 2009, *Butrinti Helenistik dhe Romak/Hellenistic and Roman Butrint*, Londra.
- HANSEN et Al. 2013 = HANSEN I. L., HODGES R., LEPPARD S. (ed.) 2013, *Butrint 4: The archaeology and histories of an Ionian town*, Oxford.
- IJZEREFF G. 1999, *Archeon, Archaeology Reconstructed in the Netherlands*, in *Musei e parchi archeologici* (FRANCOVICH R. e ZIFFERERO A. ed.), *IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena 15-21 dicembre 1997)*, pp. 471-481.
- IJZEEREF G. F. 1999, *The reconstruction of sites in the archaeological theme park Archeon in the Netherlands*, in *The constructed past: experimental archaeology, education and the public*, pp. 171-179.

- ISLAMI S. 1960, *Gërmimet në Apolloni dhe Orik gjatë vitit 1958*, *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës*, in *Shkencat Shoqërore 1*, pp. 51-112.
- JACOBI L. 1897, *Das Römerkastell Saalburg*, Homburg.
- KARANASSOS K. 2012, *Criteri di reintegrazione strutturale nel restauro dei monumenti dell'Acropoli di Atene. Problemi metodologici e scelte progettuali*, *Thiasos 3.2, Atti delle Giornate di Studio*, (Agrigento 23-24 novembre 2012) pp. 43-54.
- KINDERSLEY D. 2012, *The military history book*, London.
- LAMBOLEY J. L. 2012, *L'urbanisme d'Apollonia d'Illyrie*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* (DE MARINIS G., FABRINI G. M., PACI G., PERNA R., SILVESTRINI M. ed.), pp. 33-46.
- LASSERRE V., PANNETIER F. 2001, *L'inattendu muséal selon Jean Nouvel*, Parigi.
- LE BOHEC Y. 2001, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, Roma.
- LE GLAY M. 1970, *Découvertes archéologiques à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, in *RANarb 12*, pp. 173-183.
- LEAKE W. M. 1835, *Travels in Northern Greece*, London.
- LENHARDT P., QUANTIN F. 2007, *Le sanctuaire de Shtyllas*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 322-331.
- LEONARDI M. 2004, *Paesaggi urbani della Spagna Mediterranea: il progetto per la continuità di una memoria archeologica*, in *Patrimonio e trasformazioni urbane. (Atti del II congresso AISU, Università di Roma Tre, Roma, Giugno 2004)*, pp. 325-342.
- LIÇAJ B. 2011, *Albania discovering it, it's a surprise! Impression of Winter school «Tourism & Culture» Durrës-Gjirokaster*, february 2011, in *Albanian travel*, nr. 2, (Maj 2011), pp. 46-49.
- LITTRÉ D. 1863-1877, *Dictionnaire de Français "Littré" définitions, citations, synonymes*, on-line.

- LIPPOLIS E. et Al. 2007 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO R. (ed.) 2007, *Architettura greca: Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*. Milano.
- LUCIANI D. et Al. 2003 = LUCIANI D., BOSCHIERO P., LATINI L. 2003, *I sentieri di Pikionis di fronte all'Acropoli di Atene: Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino XIV*, Treviso.
- MALKIN I. 2007, *Greek Ambiguities: between "Ancient Hellas" and "Barbarian Epirus"*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, pp. 187-212.
- MANCUSO S. 2009, *Per una metodologia della valorizzazione dei beni archeologici: analisi e prospettive in Calabria*, Reggio Calabria.
- MANNONI T. 2002, *Monte d'Accoddi: 10 anni di nuovi scavi. Conoscenza e conservazione*, in *Restauro di manufatti architettonici allo stato di rudere*, (MARINO L. ed.), pp. 52-55.
- MARINO L. 2002, *Il restauro di manufatti architettonici allo stato di rudere*, Firenze.
- MARINO L. e PIETRAMELLARA C. 1998, *Tecniche edili tradizionali, contributi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio archeologico*, Firenze.
- MARINO L. 2005, *Tradizione e modernità nell'architettura di Aris Konstantinidis*, in *Percorsi d'Architettura ad Ingegneria*, (CAMINITI M. A., MANGANARO M., MARCHESE C. ed.), 114-117.
- MARTELLIANO V. 2005, *Il castello Eurialo. Dall'assedio cartaginese all'assedio siracusano*, in *Da Beirut a Noto: Patrimonio archeologico e pianificazione urbanistica, Studi e ricerche nei paesi del Mediterraneo*, (DATO G. ed.), pp. 218-243.
- MASSARENTE A. 2003, *Rafael Moneo. Ritorno a Mérida. Sul rapporto con l'antico nel Museo di arte romana di Rafael Moneo (1980-85)*, in *L'arte del costruire. Tra conoscenza e scienza*, (DI PASQUALE S. ed.), pp. 42-47.
- MATTEINI T. 2009, *Paesaggi del tempo: Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di rovine e paesaggi*, Perugia.
- MILAN A. 1993, *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Roma.

- MILIONE G. V. 2015, *La musealizzazione archeologica in contesti extra urbani*, Roma.
- MONEO R. 1999, *La solitudine degli edifici e altri scritti. Questioni intorno all'architettura*, (CASIRAGHI A. ed.), Torino.
- MURPHY C. 2008, *Are we the Roman?: The fall of an Empire and the fate of America*, New York.
- MYRTO H. 1998, *Albania archeologica. Bibliografia sistematica dei centri antichi*, Bari.
- NICOLINI R. 2006, *Il progetto della mancanza*, in *Topos e Progetto. La mancanza*, (MANIERI ELIA M., SEGARRA LAGUNES M. M. ed.), pp. 17-28.
- OMARI E., ZANOVELLO P. 2012, *Un percorso didattico sul turismo culturale in Albania*, in *Tourism & Culture: Quaderno delle lezioni (Durrës - Gjirokastër, 20-27 Febbraio 2011)*, pp. 114-126.
- PAARDEKOOOPER R. 2013, *The value of an Archaeological open-air Museum is in its Use: Understanding Archaeological open-air Museums and their Visitors*, Leiden.
- PAÇUKAJ S. 2012, *Albania, Antropografia degli anni '20*, Roma.
- PADOVESE L. 2008, *Paolo di Tarso, Archeologia, Storia, Ricezione*, Torino.
- PAPAGEORGIUO A. 1994, *Dimitris Pikionis, The landscaping of the archaeological site around the Acropolis 1954-1957*, Atene.
- PETRICIOLI M. 1986, *Le missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento alternativo di politica internazionale*, in *Atti del Convegno (Catania 4-5 Novembre 1985)*, pp. 9-31.
- PETRIGNANI R. 2012, *I secoli e gli uomini che fecero l'Impero: Una storia della grandezza di Roma*, Roma.
- PIANO R. 2000, *Renzo Piano: Building workshop a Punta Nave, (Genova 1989-1991)*, Padova.
- PICCININI J. 2011, *Sul monumento degli apolloniati a Olimpia*, in *ASAtene LXXXIX, III, 11, Tomo I*, pp. 237-250.
- PIZZETTI F. G. 2006, *La valorizzazione dei beni culturali: Modelli giuridici di gestione integrata*, (BILANCIA P. ed.), pp. 72-94.
- PIVATI G. 1746, *Nuovo Dizionario Scientifico sacro-profano, Tomo 1*, Venezia.

- PLANCK D. 2005, *Die Römer in Baden-Württemberg: Römerstätten und Museen von Aalen bis Zwiefalten*, Stoccarda.
- POJANI I. 2007, *La sculpture: Presentation de la collection des oeuvres decouvertes a Apollonia et reflexions iconographiques et stylistiques*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 111-128.
- POLIZZANO C. 2012, *Un intervento bio-geo-ingegneristico finalizzato alla stabilizzazione del versante nei pressi dello scavo archeologico di P.ta Alaca*, in *Le coperture delle aree archeologiche, Museo aperto*, (LAURENTI M. C. ed.), Roma.
- PRENDI F., SKENDERAJ A., 2007, *Le domus d'Apollonia*, in *Apollonia d'Illyrie. Atlas Archéologique et Historique. Etudes reunites par Vangjel Dimo, Philippe Lenhardt et François Quantin*, pp. 290-300.
- REGINELLI A. 2015, *Otto anni di guerra in Gallia: De bello gallico riciclato*, Torino.
- RIECHE A. 1995, *Le terme urbane e le terme dell'albergo nel parco Archeologico di Xanten*, in *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, (Secondo Seminario di Studi, Roma 1994), (AMENDOLEA B. ed.), pp. 370-379.
- RIECKHOFF S. 2006, *Les Celte: peuple oublié ou fiction*, *Actes du Colloque de Luxembourg, L'archéologie, instrument du politique? Archéologie, histoire des mentalités et construction européenne*, (16-18 novembre 2005. Dijon: CRDP de Bourgogne 2006), pp. 25-42.
- RIEGL A. 1990, *Il culto moderno dei monumenti, il suo carattere e i suoi inizi*, Bologna.
- RIVA R. 2011, *Valorizzare il paesaggio attraverso le reti ecomuseali*, in *Progetto e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali, Quaderni del Dottorato PTVBC n. 1*, pp. 77-84.
- REBOTON J. 2010, *Making 'Colonial' Institutions: The Example of Corinthian Apoikiai in the Adriatic*, Grenoble.
- ROCCOLINO G. C. 2010, *Coperture archeologiche: due casi a fronte*, in *IUAV: Archeologia e contemporaneo 81*, pp. 8-9.

- ROMEO E. 2007, *Nuovi linguaggi e nuove tecnologie nella conservazione del patrimonio archeologico in Antico e Nuovo: architettura e architetture*, Atti del Convegno (Venezia, Palazzo Badoer 31 marzo-3 aprile 2004, (FERLENGA A., VASSALLO E., SCHELLINO F. ed.), pp. 765-778.
- ROSELLI C. 2009, *Corso di Storia Generale*, Roma.
- ROSSIGNOLI B. 2004, *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma.
- RUGGIERI TRICOLI M. C. 2004, *Tradizione e sperimentazione nello Xanten Archäologischer Park*, in *Agathón: Notiziario del dottorato di ricerca in recupero e fruizione dei contesti antichi 2004/1*, pp. 19-23.
- RUGGIERI TRICOLI M. C., ZITO R. M. 2006, *Conservare e valorizzare i siti archeologici: una griglia tipologica*, *Agathón: Notiziario del dottorato di ricerca in recupero e fruizione dei contesti antichi 2006/1*, pp. 17-22.
- RUGGIERI TRICOLI M. C. 2007, *Siti Archeologici, problemi di reintegrazione culturale e nuove forme di teatralizzazione*, in *Dioniso 2*, pp. 18-21.
- RUGGIERI TRICOLI M. C. 2007, *Musei sulle rovine*, Milano.
- RUGGIERI TRICOLI M. C. 2008, *La valorizzazione dei siti archeologici in Europa. Dalla preistoria al periodo romano. Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Regno Unito, Spagna*. Palermo.
- RUGINO S. 2005, *Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione*, Palermo.
- SANTINI G. 1997, *Dall'illirico Romano Alla Jugoslavia Moderna: Le Strutture Territoriali Della Penisola Balcanica Attraverso i Secoli*, Milano.
- SANTORO S. 2003, *Progetto Durrës. Azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio archeologico e culturale. UNOPS - Università di Parma – Dipartimento di Archeologia di Durrës 2002-2004*, in *Antichità Altoadriatiche LIII*, pp. 10-13.
- SCAPPATICCIO M. C. 2009, *Virgilio, allievi e maestri a Vindolanda: per un'edizione di nuovi documenti dal forte britannico*, in *ZPE 169*, pp. 59-70.
- SERGIO R. (14 aprile 2009), *Anche l'archeologia al servizio del potere*, *Corriere della Sera*, Milano, p. 31.
- SESTRIERI C. 1958, *Apollonia*, in *EAA I*, pp. 480-482.

- SESTIERI C. P., ABBRUZZESE M. 1958, *Albania*, in *Enciclopedia universale dell'arte I*, pp. 185-191.
- SKËNDERAJ A. 2004, *La villa d'Athéena à Apollonia d'Illyrie: Chronologie et Techniques de Construction*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. Actes di IV colloque international de Grenoble (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, pp. 311-316.
- STERN H. 1969, *Deux mosaïques de Vienne (Isère)*, in *Mon Piot LVI*, pp. 13-20.
- STERN R. A. M. 1990, *Classicismo moderno*, Milano.
- TAMA M., ANGELO C. 2009, *Lo sviluppo strategico delle organizzazioni di produzione culturale: committenti, risorse, prodotti*, in *Economia e management delle aziende di prodotto culturale*, (RISPOLI M. e BRUNETT I G. ed.), pp. 57-82.
- TENACE M. 2000, *Il cristianesimo bizantino: storia, teologia, tradizione monastica*, Milano.
- TERRENATO N. 2000, *Sito/Non sito*, in *Dizionario di archeologia*, (FRANCOVICH R., MANACORDA D. ed.), Roma-Bari, pp. 279-280.
- TOZZINI S. 2007, *Tra azione museologica e azione programmatica: sinergie da inseguire nel progetto paesaggistico per i parchi archeologici*, in *Luoghi e paesaggi, Collana del Dottorato di Ricerca in progettazione paesistica dell'Università degli studi di Firenze 4*, (CASSATELLA C. DALL'ARA E., STORTI M. ed.), pp. 278-291.
- TRUPIANO G., CRISTOFARO G. 2004, *I siti archeologici come fattore di sviluppo nell'area mediterranea. Problemi di valorizzazione e gestione di alcuni siti archeologici del Marocco*, in *Mobilità, partecipazione e sviluppo, Dipartimento per lo studio delle società mediterranee* (ANCONA G., PACE R. ed.), Università di Bari, Quaderni 31, Bari.
- UGOLINI L. M. 1927, *Antica Albania nelle ricerche archeologiche italiane*, Vol. I, Roma.
- ULANSEY D. 2001, *I misteri di Mithra. Cosmologia e salvazione nel mondo antico*, Roma.
- UNGARO L. 2006, *Recualificación de los Mercados de Trajano en Roma*, *Loggia Arquitectura & restauración 19*, pp. 74-85.

- VIDAL-NAQUET 2006, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico*, Milano.
- VALLEGA A. 2009, *Indicatori per il paesaggio*, Milano.
- VANORE M. et Al. 2010 = VANORE M., MARZO M. (ed.) 2010, *Luoghi dell'archeologia e usi contemporanei. Archaeology's places and contemporary uses. A call for proposals of architectural designs*, Venezia.
- VARRICA A. 2010, *Siti archeologici e management pubblico in Sicilia: L'esperienza del Parco Valle dei Templi*, Milano.
- VINCENTI M. 2010, *L'architettura del parco nel disegno della città: l'idea dell'arcipelago come strategia di definizione degli spazi aperti e dispositivo di riconfigurazione della forma urbana*, Firenze.
- VITALI D. 1997, *Missioni archeologiche italiane: La ricerca archeologica, Antropologica, Etnologica*, Roma.
- VITALI D. 2010, *Ricerche sui Celti e valorizzazioni territoriali: da Bibracte (Francia) a Monterezeno (Bologna)*, in *Pianificazione territoriale, Urbanistica e Archeologia: una sintesi possibile, Atti della prima giornata di studi (Verona, 9 maggio 2009)*, pp. 125-141.
- ZELLI F. 2013, *Oltre la rovina: il progetto contemporaneo in ambito archeologico*, Valladolid.
- ZEVİ F. 1986, *L'archeologia italiana in Albania*, in *Atti del Convegno (Catania 4-5 Novembre 1985)*, pp. 167-187.
- WILKES J., FISCHER HANSEN T. 2004, *The Adriatic*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis* (HANSEN M. H., HEINE NIELSEN T. ed.), pp. 321-337.
- WIKINS A. 2003, *Roman Artillery*, Princes Risborough.